

Appello per le biblioteche scolastiche
Nucci pag. 19

Turismo, l'Italia diventa periferia
De Seta pag. 17



Roma ok In fondo tutte sconfitte
pag. 22-23



Riforme, duello sul Senato

- **Renzi a Grasso:** no allo status quo, rispetto tutti ma la musica deve cambiare anche nelle istituzioni
- **La replica:** non sono un conservatore, ma attenti ai numeri
- **Oggi** il disegno di legge costituzionale

Oggi il Consiglio dei ministri vara il disegno di legge costituzionale sul Senato in un clima di tensione. Alle critiche del presidente Grasso, Renzi replica con l'appello a non difendere lo status quo. «La sfida è lanciata, si va avanti». Ma Grasso ribadisce la sua contrarietà.

FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-3



IL LUTTO

Addio D'Ambrosio una vita per la giustizia

COMASCHI A PAG. 7

Da piazza Fontana a Tangentopoli

ORESTE PIVETTA

Gerardo D'Ambrosio è morto. Aveva 84 anni, era un magistrato, ma era stato anche senatore della Repubblica, la cui storia aveva esplorato in alcuni dei momenti più tragici.

SEGUE A PAG. 7

L'INTERVISTA



Boschi: «Agire subito, lo chiedono i cittadini»

FRULLETTI A PAG. 3

Una mediazione è possibile

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Le parole del presidente del Senato sulle prospettive della riforma costituzionale sono state lette da alcuni come una contrapposizione frontale alle ipotesi che il governo ha avanzato sinora e che, peraltro, deve ancora definire compiutamente. In effetti, non si può sostenere che le cose che Grasso ha detto nelle recenti interviste e quelle che Renzi va dicendo da tempo coincidano.

SEGUE A PAG. 15

Francia, disfatta del Ps. Ma tiene Parigi

Il secondo turno amministrativo in Francia segna la disfatta della gauche, la grande avanzata dell'Ump - che diventa primo partito - e lo sfondamento dei lepenisti nelle città dove erano al ballottaggio. Il Ps tiene Parigi con Anne Hidalgo. Hollande rimpasta il governo.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

Turchia, Erdogan vince nonostante gli scandali

MONTEFORTE A PAG. 9

Staino

RAGAZZI, IO RISPETTO IL PRESIDENTE DEL SENATO... FIGURATI SE NON LO RISPETTO!

...MA COME FA A CHIEDERMICI DI RIFLETTERE QUANDO IL MIO PROBLEMA È QUELLO DI CORRERE?



Pessimo segnale per le Europee

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Parigi resterà alla sinistra ed è già qualcosa. Il secondo round delle amministrative francesi conferma il disastro dei socialisti, l'avanzata della destra «normale» e lo sfondamento, dove si è presentato, del Front National di Marine Le Pen.

SEGUE A PAG. 8

Il bicameralismo imperfetto

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

Il bicameralismo italiano, non essendo affatto «perfetto», come troppi, persino fra gli addetti ai lavori, si ostinano a dire, deve, comunque, essere riformato. Meglio definito paritario o simmetrico, può anche essere abolito del tutto.

SEGUE A PAG. 3

IL CONGRESSO CGIL

Tutte le categorie al voto

- **Assise nel vivo.** Camusso punta alla riconferma dei segretari uscenti

Prima i precari. Poi tutte le altre categorie, dai chimici ai meccanici, dai tessili alla Funzione pubblica. Fino alla chiusura con i pensionati. I congressi di categoria della Cgil entrano nel vivo. Camusso punta alle riconferme dei segretari generali.

FRANCHI A PAG. 14



L'INCHIESTA

Cannabis terapeutica: la grande beffa

- **Le Regioni** legiferano, ma i farmaci sono troppo costosi

TARQUINI A PAG. 13



POLITICA

Renzi blindata la riforma del Senato. E a Grasso: «No allo status quo»

- **Oggi il disegno di legge in Consiglio dei ministri**
- **Il premier irritato per l'intervento del presidente: «La musica deve cambiare»**
- **Serracchiani: «È stato eletto col Pd ne rispetti le decisioni»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Irritazione. «È stato uno sgambetto non previsto, proprio mentre si è in piena corsa verso le riforme». È questa la reazione del presidente del Consiglio Matteo Renzi di prima mattina di fronte alla rassegna stampa. L'intervista del presidente del Senato, Piero Grasso a *Repubblica* e le anticipazioni de *L'Unità*, sulla proposta di riforma che la terza carica dello Stato ha in mente in alternativa a quella che oggi licenzierà Palazzo Chigi, per Renzi ha tutto il sapore di una sfida di chi in realtà le cose non le vuole cambiare. «Palude contro torrente, ma i conservatori non vinceranno», per dirla con le parole di un fedelissimo del premier, il responsabile Comunicazione del Pd Francesco Nicodemo. «Il governo non molla», replica Renzi parlando al *Tg2*, «va avanti e presenterà un Ddl costituzionale per dire basta al Senato come lo conosciamo adesso. Mai più bicameralismo perfetto e Senato non più elettivo, altrimenti sarebbe una presa in giro nei confronti degli italiani». Il premier non intende finire nel pantano né tantomeno stravolgere l'impianto

delle riforme. «Capisco le resistenze di tutti ma è l'ora di dirlo con chiarezza: la musica deve cambiare. I politici devono capire che se per anni hanno chiesto di fare i sacrifici alle famiglie e ai cittadini, ora i sacrifici li devono fare i rappresentanti delle istituzioni». Quindi avanti tutta, è il messaggio che manda e che i suoi rafforzano con toni anche meno diplomatici, a partire dalla vicesegretaria Debora Serracchiani: «È stato eletto con il Pd, rispetti le decisioni del partito». Renzi usa il fioretto, ma il succo resta lo stesso: «Ho grande rispetto per il Senato e capisco che Grasso debba difendere l'istituzione che oggi presiede, ma il vero modo per difendere il Senato non è fare una battaglia conservatrice tesa a mantenere lo status quo. È prendere atto dei paletti che ci siamo dati: mai più voto di fiducia, mai più voto di bilancio, riduzione del numero dei parlamentari e delle indennità, quindi chi sta in Senato è un rappresentante delle istituzioni che non viene pagato». Il governo non molla, garantisce, andrà avanti. E i sondaggi gli danno ragione. Secondo Demopolis il 76% degli intervistati è favorevole alla cancellazione del Senato come Camera elettiva, mentre soltanto il 40% crede che il Parlamento cancelli davvero una delle due camere entro diciotto mesi. Il sondaggio racconta anche che se si dovesse tornare al voto oggi il Pd alla Camera si assicurerebbe la maggioranza assoluta ma a Palazzo Madama sarebbe ancora palude. Questo lo sa Renzi e lo sanno tutti gli altri. «Noi dobbiamo approvare la riforma del Senato, il titolo V, la riforma costituzionale delle Province e l'Italicum. Su queste riforme io mi

gioco la faccia ma deve essere chiaro che se qualcuno si metterà di traverso dovrà assumersene la responsabilità di fronte agli italiani», è il ragionamento di Renzi.

Per questo oggi in Consiglio dei ministri si approverà il pacchetto delle riforme costituzionali, dal superamento del bicameralismo perfetto, la riforma del Titolo V che dovrebbe contenere anche la parte relativa alla Province, l'abolizione del Cnel e la legge delega sul lavoro. Il Senato, come previsto dalla bozza che oggi la ministra Maria Elena Boschi presenta ai suoi colleghi, sarà formato, spiega Renzi al *Tg2*, da «un sindaco, un presidente della Regione. Non è più un senatore pagato per questo e, cosa molto importante, il ruolo del Senato rimane per le leggi costituzionali, per i trattati europei, per l'elezione del presidente della Repubblica, ma mai più bicameralismo perfetto». E cambierà la musica anche per i consiglieri regionali: stessa indennità dei sindaci.

Altro tema caldo, il lavoro. Su questo fronte il Pd è spaccato, la minoranza è decisa a dare battaglia a colpi di emendamenti. Ma anche su questo fronte la linea di Palazzo Chigi è la stessa: «Una polemica in più, una in meno, non ci spaventiamo». Quindi, spiega, ci sarà un decreto legge «che semplifichi apprendistato e contratto a termine e un disegno legge che vuol dare garanzie a chi oggi non le ha. Da maggio - sottolinea - ci saranno 80 euro in più in busta paga a chi guadagna meno di 25 mila euro l'anno», l'Irpef si ridurrà del 10%, idem il costo dell'energia elettrica per le piccole e medie imprese e una riduzione, seppur piccola, per le bollette delle famiglie. «Stiamo cercando di restituire ai cittadini un po' di soldi. Per farlo è necessario però che si cambino le regole del lavoro altrimenti l'Italia non sarà mai competitiva con gli altri paesi europei, non verranno mai aziende a investire e a creare occupazione».

...
Alla riunione a Palazzo Chigi si discuterà anche la legge delega sul lavoro e l'abolizione del Cnel



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

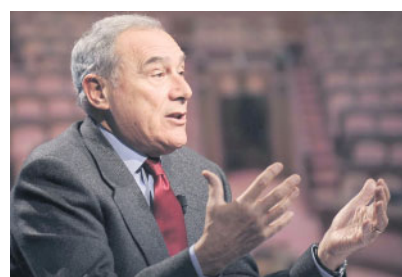
Grasso: «Questa legge non ha i numeri per il via libera»

Non sono né un parruccone né un conservatore. Sono un riformista, ma le riforme vanno fatte in un contesto costituzionale e non a colpi di fiducia che altrimenti qui è a rischio la democrazia. Io voglio solo aiutare Renzi a non incontrare quegli ostacoli che potrebbero esserci se le riforme non sono appoggiate dai senatori. E se le cose restano così, il premier non avrà i numeri». Quando il presidente del Senato Piero Grasso inizia a rispondere alle domande di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, lo scontro è già ad alzo zero. Uno scontro istituzionale tra presidente del Consiglio e seconda carica dello Stato che segnerà inevitabilmente il percorso delle riforme. Uno scontro - va detto - che Renzi ingaggia di prima mattina appena letti *L'Unità* e *Repubblica*. Il premier chiede ed ottiene di replicare al presidente del Senato tramite i microfoni del *Tg2*. «Quella di Grasso è una battaglia conservatrice per difendere lo status quo» chiarisce il premier. Tradotto, significa che le riforme si fanno solo in quel modo. Il punto è che quella di Grasso non è affatto una difesa dell'esistente ma una seria ed elaborata proposta di riforma del Senato che ottiene almeno

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Non difendo caste né poltrone, il premier ascolti i consigli». Testo adottato ma «salvo intese». Senatori Pd contro Renzi. Ncd furiosa. Fi sente aria di crisi



due dei tre obiettivi fissati da Renzi: una sola fiducia, fine della navicella tra le due camere per approvare le leggi e quindi semplificazione dell'iter legislativo. Il Senato immaginato da Grasso si differenzia da quello di Renzi per la composizione e la funzione: «Sensori almeno in parte

eletti dai cittadini contestualmente alle elezioni dei consigli regionali» e «luogo di decisione e di coordinamento degli interessi locali in una visione nazionale, con potere di bilanciamento su alcune questioni e con il potere di legiferare su temi delicati come i diritti». E se la differenza tra eletti e non è solo una faccenda di soldi e di risparmi, attenzione, dice Grasso, «non si può riformare la Carta pensando solo ai risparmi». Stavolta c'è in palio la democrazia. Ed è chiaro, aggiunge, che «un sistema monocamerale eletto con una legge come l'Italicum che ha un forte premio di maggioranza, può mettere a rischio la democrazia».

Il faccia a faccia in tv con Lucia Annunziata diventa così, all'ora di pranzo, la replica della seconda carica dello Stato al presidente del Consiglio. A quell'ora il mondo politico è in subbuglio. E la previsione di Grasso - occhio Matteo che così facendo non avrai i numeri - diventa il filo rosso della giornata.

Il presidente del Senato scende in campo anche a nome di tutti quei senatori, nel Pd come in Forza Italia, tra i centristi e nel Nuovo centrodestra, a cui la bozza di riforma presentata da Renzi il 12 marzo non piace affatto. «Ci ha detto che era un testo

aperto ai suggerimenti, invece siamo alla vigilia del Consiglio dei ministri e ancora non abbiamo un testo. Ma che modo di fare è questo» polemizza un esponente di primo piano di Ncd.

Stamani, probabilmente, il disegno di legge sarà adottato dal Consiglio dei ministri ma «salvo intese». Che non vuol dire approvato. Subito dopo, infatti, comincia l'iter in commissione Affari costituzionali del Senato presieduta da Anna Finocchiaro che ha idee molto chiare su come va riequilibrata la proposta Renzi. E 25 senatori Pd, circa un quarto della squadra di palazzo Madama, ieri hanno subito reso pubblica una lettera. «Non siamo - scrivono - meri esecutori a cui non resta che alzare la mano in aula. Si lasci la porta aperta a soluzioni migliorative». La prima, la più importante: «Solo dopo aver deciso i compiti che è necessario far svolgere alla nuova assemblea di palazzo Madama valuteremo quale sia la scelta migliore rispetto alla composizione del Senato provando ad evitare il rischio di un eccesso di dopolavorismo».

Anche tra i deputati si lavora alle correzioni del testo Renzi. Giuseppe Lauricella, deputato Pd che già ha stoppato il cammino dell'Italicum per quello che riguarda il Senato, ha

pronto un emendamento che ricalca in buona parte la proposta di Grasso. E forse non è un caso.

Ncd osserva preoccupata. Gaetano Quagliariello ha depositato un proprio testo di riforma al Senato. «Qui il problema non è se i senatori siano o meno eletti ma se il testo tiene da un punto di vista costituzionale». Una domanda: «Se i senatori sono eletti di secondo grado, scelti quindi dagli enti e non rappresentano la sovranità del popolo, come fanno ad avere funzioni di revisione costituzionale?». Domanda retorica che contiene la risposta: non possono. Ecco perché è necessario fissare prima le funzioni e poi la composizione.

In tutto questo Forza Italia, maggioranza necessaria per le fare le riforme, sente l'odore del sangue, passa all'attacco e punta allo sfascio. Anche i berluscones hanno un proprio testo: senatori eletti, premierato, un'altra storia. Il capogruppo Renato Brunetta chiede «l'intervento del Quirinale» perché «tra il presidente del Senato e il presidente del Consiglio si è aperta una crisi istituzionale».

Il mistero è come sia possibile che «suggerimenti» e «consigli» possano diventare attacchi sotto la cintura. O, peggio, macigni sulla strada delle riforme.

«I cittadini ci chiedono di uscire da questa palude»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Noi andiamo avanti». La ministra alle Riforme Maria Elena Boschi non pare propensa a rallentamenti sulla riforma del Senato, nonostante i dubbi del presidente Pietro Grasso. Anzi lo invita a seguire le indicazioni del Pd e «le scelte fatte da milioni di elettori democratici con le primarie» perché se è in Parlamento «come me è grazie al Pd».

Ministro, domani (oggi per chi legge ndr) dovrete approvare la proposta di riforma del Senato, ma il presidente Grasso...

«Toglierei il condizionale. La faremo». **Il presidente Grasso però non pare convinto che la proposta del governo sia percorribile. Che ne pensa?**

«Penso che cerchi in qualche modo di preservare...».

...s'è definito favorevole al cambiamento.

«Sì, ha detto che anche lui è un rottamatore. In realtà, con una parte di senatori eletti, avanza una proposta intermedia che rischia di fare ammuina, di far finta che cambi qualcosa per lasciare le cose come stanno. Noi però domani (oggi ndr) presentiamo il nostro testo». **Grasso sembra invitarvi alla cautela.**

«Sono solo 30 anni che se ne discute fra commissioni, bicamerali, seminari, convegni. Ora si passa all'azione. I tempi sono maturi per decidere. Avevamo detto che entro fine marzo avremmo presentato la riforma del Senato e del Titolo V, l'abolizione del Cnel e delle province, e lo facciamo».

Nonostante pareri contrari così autorevoli?

«Io sento molti pareri favorevoli non solo da parte dei professori ma anche fra i cittadini e gli elettori del Pd. Abbiamo ascoltato Regioni, Comuni, parti sociali, autorevoli costituzionalisti e il giudizio complessivo è positivo. Il Pd la scelta sul Senato l'ha già fatta. E non ha mica deciso Matteo Renzi da solo, hanno scelto milioni di elettori del Pd che hanno votato alle primarie un programma chiaro in cui era scritto che se avessimo vinto noi avremmo superato il bicameralismo perfetto con un senato

...

«La bozza di riforma è in rete dal 12 marzo, certi ripensamenti dell'ultima ora fanno sorridere»

L'INTERVISTA

Maria Elena Boschi

La ministra per le Riforme: «Trent'anni che si discute ora si passa all'azione. Da Grasso proposte che rischiano l'ammuina. Ed è in Parlamento grazie al Pd»

delle autonomie dove sarebbero stati presenti i presidenti delle Regioni e i sindaci, senza senatori eletti e senza indennità e senza potere di fiducia sul governo. Questa proposta poi è stata discussa e votata negli organismi di partito fino all'ultima direzione. Quindi, almeno per chi fa parte del Pd, sarebbe utile rispettare le decisioni prese da milioni di elettori democratici. Anche il presidente Grasso, come me, del resto è in Parlamento grazie al Pd».

Il presidente del Senato spiega che lui vuole dare un contributo proprio per modificare la riforma in modo che poi ci siano i numeri per approvarla.

«Fra i senatori ci sono le condizioni nu-

meriche e politiche per approvarla, certo se il primo a rallentare e frenare è lo stesso presidente del Senato è ovvio che poi è difficile capire quale sia la causa e quale l'effetto. Cerchiamo di essere seri e di rispondere ai cittadini».

Cosa stanno chiedendo?

«Non solo gli elettori del Pd, ma tutti o quasi i cittadini stanno chiedendo un cambiamento vero, che si esca dalla palude di questi anni a cui ha contribuito anche un sistema istituzionale che col bicameralismo perfetto, coi suoi passaggi duplici ha reso inefficiente lo Stato impedendo spesso ai governi di dare risposte. Ecco, ora c'è da scegliere, o si è protagonisti del cambiamento o si fa gli ultimi difensori dello status quo. La bozza è a disposizione in rete dal 12 marzo, questi ripensamenti dell'ultima ora o del giorno prima fanno anche un po' sorridere».

E dopo aver sorriso, come se lo spiega?

«Secondo me non pensavano che l'avremmo fatto davvero e quindi erano convinti di potersi prendere un po' di tempo, di rallentare. La solita tattica del rinvio. Non hanno creduto che se noi ci prendiamo un impegno davanti ai cittadini poi lo manteniamo».

Il nome?

«Rimane. Era una osservazione giusta, fatta anche dal presidente Grasso, e

l'abbiamo accolta, sarà il Senato delle autonomie».

Che Senato sarà?

«Un Senato che ha pieni poteri quando si tocca la Costituzione, che svolge funzioni di garanzia a cominciare dall'elezione del Presidente della Repubblica, e dà il proprio contributo su ogni altra decisione, ma le leggi le approva la Camera».

Nessuna altra funzione legislativa?

«Voler ri-attribuire una serie di funzioni al Senato rischia di diventare il cavallo di Troia per re-introdurre l'elezione diretta dei senatori. Per noi il Senato deve invece rappresentare i territori e quindi avere le funzioni conseguenti».

Non avrà competenza su leggi riguardanti i diritti civili?

«Nella nostra proposta non proprio perché non c'è elezione diretta dei senatori. Il punto però è che non si tratta di una modernizzazione di questo Senato, ma di un altro Senato».

I numeri per approvarlo ci saranno? Perché anche Forza Italia ha un'altra idea.

«Forza Italia ha sottoscritto un accordo che prevede legge elettorale e riforme costituzionali e fra queste c'è anche il Senato delle autonomie tra i cui caratteri fondamentali c'è il no all'elezione diretta dei senatori. Se decide di non rispettare gli impegni se ne assumerà la responsabilità. Ma non credo che avverrà. Lo stesso vale con i partiti che sono al governo con noi, anche loro hanno sottoscritto questa intesa».

Ncd nutre dubbi...

«La bozza è stata discussa il 12 marzo dal Consiglio dei ministri dove siede come ministro dell'Interno il segretario del Ncd, Alfano, che ha dato il proprio ok».

Se le riforme non passano che succede al governo?

«Queste riforme non sono un optional, sono l'elemento centrale e fondamentale del nostro programma di governo. Perché è da qui che passa la credibilità della politica nei confronti degli italiani e dell'Italia nei confronti degli alleati internazionali. È ovvio quindi che se questo governo fallisce sulle riforme ne trarremo le conseguenze. Il presidente del consiglio non usa il politichese e ha

...

«I movimenti nel Pd? Non si sente il bisogno di nuove correnti. È un modo vecchio di fare politica»

detto chiaramente che se fallisce torna a casa. E noi con lui».

Da casa chiederete un nuovo mandato agli italiani col voto?

«Non diremo agli italiani "ok, scusate, avevamo fatto finta" se questo progetto di riforme sarà fermato, ma proprio per questo ci mettiamo tutto l'impegno».

L'Italicum sembra che non piaccia più a nessuno. Riuscirete ad approvarlo entro il 25 maggio?

«Il percorso prevede di anticipare le riforme costituzionali quindi chiediamo al Senato l'impegno ad approvare in prima lettura la sua riforma in tempi relativamente rapidi, poi voteremo l'Italicum entro il 25 maggio».

Nessun ripensamento?

«Miglioramenti ci possono essere, però a me l'Italicum piace perché col ballottaggio, richiesto da sempre dal Pd, porta a un bipolarismo vero superando i veti dei piccoli partiti, garantendo la governabilità e dicendo per sempre addio alle larghe intese».

Forse ci sta ripensando Forza Italia che teme che al ballottaggio ci vada Grillo.

«Fi ha rispettato correttamente l'accordo fin qui. Poi se ci ripensa se ne assumerà la responsabilità. Dopo anni di immobilismo siamo a un passo dall'aver una legge elettorale che dà ai cittadini la possibilità di scegliere da chi essere governati e a chi vince le elezioni di avere la forza per attuare gli impegni presi con gli elettori. Buttare via tutto sarebbe un delitto contro l'Italia».

Visto che attorno al capogruppo alla Camera Speranza sta nascendo una nuova area nel Pd, lei è sicura che i vostri gruppi parlamentari, che sono figli di un'altra stagione politica, vi seguiranno?

«Di una nuova corrente non sentivamo proprio il bisogno. È un modo vecchio di fare politica. Tutte le scelte di Renzi si sono mosse nella direzione di superare la logica delle correnti. Nel partito ha cercato e sta cercando una gestione unitaria con le minoranze. Nello stesso governo i cosiddetti renziani sono pochissimi. Forse tutti dovrebbero cominciare a capire che il Pd è uno solo. E chi sta nelle istituzioni dovrebbe avere rispetto per chi ci sostiene tenendo aperti i circoli, lavorando alle feste e votandoci. Non puoi pensare di chiamare 3 milioni di tuoi elettori alle primarie, fare loro scegliere un progetto e poi non rispettarne le decisioni. In un partito democratico si discute, ci si confronta e si decide a maggioranza».



Maria Elena Boschi FOTO LAPRESSE

Oltre il bicameralismo imperfetto

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

● SEGUE DALLA PRIMA

Esiste il monocameralismo in Paesi non scivolati sotto il tallone dell'autoritarismo né di altri «ismi» come la Danimarca, la Finlandia, il Portogallo, la Svezia. Altrimenti può essere differenziato in maniera risolutiva ed efficace, vale a dire, affinché se ne giustifichi la persistenza. Fermo restando che in nessun sistema politico bicamerale sono entrambe le Camere a dare (e a togliere) la fiducia, questa non può essere l'unica nota differenziante e la giustificazione di una presunta migliore governabilità sarebbe davvero meschina e insufficiente. La differenziazione che conta è quella che riguarda la competenza, congiunta o esclusiva, per materia. Se il prossimo Senato dovrà essere una camera di «riflessione», allora bisogna che siano chiare le materie sulle quali darà il suo apporto. La grandissima maggioranza dei parlamentari bicamerali basa la sua

differenziazione sulla rappresentanza territoriale. Le due eccezioni sono costituite dal prototipo della democrazia parlamentare, la Gran Bretagna, dove la Camera dei Lord, composta da Lord ereditari o di nomina reale, ha un collegamento minimo con il territorio, e dal prototipo della democrazia presidenziale, gli Stati Uniti d'America, dove il Senato, probabilmente, il più forte ramo parlamentare esistente al mondo, ha certamente un collegamento fortissimo con il territorio, gli Stati, ma sarebbe alquanto improprio definirlo camera di rappresentanza territoriale. In Europa, la migliore e più forte rappresentanza territoriale è offerta dal Bundesrat tedesco. I suoi solo 69 componenti sono nominati dalle maggioranze di governo di ciascun Land. Vittoriosi in Baviera i democristiani nominano

...

Il punto non è la possibilità di votare la fiducia, ma le competenze per materia

i loro rappresentanti al Bundesrat senza nessuna concessione ai socialdemocratici e ai verdi. Nei Länder dove vincono, i Socialdemocratici e i Verdi fanno altrettanto nominando soltanto loro rappresentanti. Lo stesso vale per tutti gli altri Länder. Mutatis mutandis, purché i mutamenti siano limitatissimi, questa modalità di composizione del prossimo, numericamente ridottissimo, Senato italiano, sono facilmente imitabili. Come stanno le cose, in Lombardia, saranno la Lega Nord e Forza Italia a nominare i loro rappresentanti (che potrebbero anche essere senatori uscenti, o giù usciti), mentre in Emilia-Romagna sarà il Partito Democratico a farlo, tenendo conto degli eventuali alleati al governo della Regione. Esiste, però, anche una modalità più innovativa, che garantirebbe rappresentanza territoriale, dando grande potere agli elettori e agli eletti. Una volta stabilito il numero complessivo dei prossimi Senatori, suggerirei non più dei componenti del Bundesrat, e distribuiti fra le Regioni di modo che quelle piccole ne abbiano una soltanto e quelle

grande non più di quattro/cinque, la loro elezione avverrebbe in una competizione su scala regionale, in inglese si dice a large. Vale a dire che ciascun elettore avrebbe un solo voto con il quale scegliere il suo candidato in liste regionali presentate dai partiti, ma anche da associazioni dei più vari tipi. Coloro che otterranno il più alto numero di voti individuale saranno eletti e andranno a rappresentare la loro Regione, proteggendone e promuovendone gli interessi in Italia, e anche in Europa, se a questo nuovo Senato saranno affidate le politiche europee e se l'UE riuscirà mai a diventare effettivamente l'Europa delle Regioni. Stabilita con criteri chiari e univoci la composizione del nuovo Senato, dovrebbe risultare più semplice la differenziazione delle materie di competenza delle due camere. Comunque, se l'attuale Senato mira a giustificarsi come camera di riflessione, ne ha l'opportunità immediata. Respinga la blindatura imposta dal governo e proponga una riforma all'altezza della sfida. Hic Rhodus hic salta.

Forza Campania, nuovo simbolo in Regione

Nuovo simbolo, molto simile a quello di Forza Italia, con un solo obiettivo: distinguersi, all'interno del consiglio regionale, come gruppo. Si consolida l'esistenza di Forza Campania, cui aderiscono sette consiglieri, ma non si ancora consumato il vero e proprio strappo con la casa madre di Forza Italia. I consiglieri del nuovo gruppo infatti restano in Forza Italia dove, dicono, intendono «portare meritocrazia e dialogo, che ci sono stati negati», come hanno detto dichiarato all'Hotel Romeo di Napoli, dove è stato presentato il nuovo simbolo. Nicola Cosentino, ex coordinatore del partito in Campania, seduto in platea per ascoltare i sette «dissidenti», più volte indicato come l'artefice dell'operazione, si limita a dire: «Non sono il regista di Forza Campania».

Forza Campania, con il capogruppo Paola Raia, chiarisce però che, in occasione delle prossime amministrative, «ci saranno lista e candidato autonomi nel caso in cui non ci sia un nome condiviso»; ma diversamente «non ci sono motivi per non correre con Forza Italia». Perché il leader, e lo ripetono più volte, è uno soltanto: Silvio Berlusconi.

POLITICA



Gustavo Zagrebelsky e Stefano Rodotà

Grillo e Casaleggio con Rodotà: «No a svolte autoritarie»

● **I capi del M5S aderiscono all'appello di Libertà e Giustizia contro la riforma Bonsanti: una sorpresa**

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Fermare la svolta autoritaria» è il titolo di un durissimo appello contro le riforme costituzionali in discussione lanciato da un gruppo di intellettuali e costituzionalisti legati all'associazione «Libertà e Giustizia». I firmatari, che sono in gran parte gli stessi che lanciarono l'anno scorso la grande manifestazione a Roma in difesa della Costituzione - tra i quali Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Nadia Urbinati, Salvatore Settis, ai quali si sono aggiunti Barbara Spinelli, portabandiera della lista Tsipras, e Maurizio Landini, segretario Fiom - sostengono che l'Italicum e più in generale le riforme istituzionali non siano altro che un progetto semi-presidenzialista, tendenzialmente plebiscitario e autoritario - quello di «creare un sistema autoritario che dà al presidente del Consiglio poteri padronali» -, di fatto un sostanziale stravolgimento dell'impianto costituzionale repubblicano. E affermano che questo progetto, per come da loro delineato, deve essere fermato a tutti i costi, «con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava».

Scrivono: «Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia mentre la stampa, i partiti e i cittadini stanno attenti (o accondiscendenti) a guardare. La responsabilità del Pd - dicono - è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolta».

L'appello - al quale seguiranno iniziative ancora da definire - è stato lanciato venerdì pomeriggio. Ieri è arrivato il sostegno di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Ma è anche arrivata la presa di posizione del presidente del Senato Pietro Grasso che sembra dare alle critiche degli intellettuali una sponda istituzionale, almeno per quanto riguarda la riforma del Senato. È così, almeno, che le parole di Grasso vengono in-

terpretate dalla giornalista Sandra Bonsanti, che di «Libertà e Giustizia» è la presidente. «Lungi da noi voler tirare per la giacca il presidente del Senato, certamente le sue parole ci incoraggiano, ci fanno sentire meno soli». Nell'appello, ammette l'ex direttrice del Tirreno, «è vero che abbiamo dovuto alzare un po' i toni, perché altrimenti le nostre preoccupazioni sarebbero passate del tutto sotto silenzio, annullate in una sorta di pensiero unico per cui chi critica o pone problemi su modifiche di principi basilari della nostra democrazia viene tacciato di lesa maestà, incolpato di sabotare un treno in corsa».

Le proposte di Grasso sul Senato incontrano il favore dei sottoscrittori, in particolare l'idea di trasformare il Senato in vera e propria Camera alta di garanzia e di supervisione. «Sbaglia Ernesto Galli Della Loggia a tacciarci di essere intellettuali del no - dice ancora Bonsanti - Galli li ha accusati di difendere i loro «feticci ideologici» -, al contrario anche noi pensiamo che il bicameralismo perfetto vada superato. Solo, pensiamo che non si possa fare con l'accetta, né con la fretta o personalizzando il tema», così come fa Renzi quando dice che «se il Senato non va a casa, vado a casa io». Il Senato, anche per loro, dovrebbe assumere un ruolo diverso da quello, più legato al governo, della Camera - «ad esempio potrebbe occuparsi delle nomine degli enti pubblici, adesso ne arriverà un'imponente mandata, e sarebbe bello che il Senato, come negli Usa, servisse per far le pulci a queste nomine» - e dovrebbe essere più snello, con un ridotto numero di senatori. Però anche per gli intellettuali e i costituzionalisti non può essere solo una logica contabile a determinare le scelte sul taglio degli eletti.

Quanto all'appoggio di Grillo e Casaleggio, «è sicuramente importante anche se non è stato cercato». Sandra Bonsanti lo ha accolto «con sorpresa e sinceramente vorrei capire cosa vuol dire». A titolo personale dice: «Avrei preferito che ad accogliere il nostro messaggio fosse stato il Pd, il partito più grosso». E aggiunge: «Trovo insopportabile la risposta di Serracchiani a Grasso, credo che la neo vicesegretaria del Pd prima di ribattere alla seconda carica dello Stato avrebbe fatto meglio ad attendere e fare una riflessione più attenta».

...

L'accusa al Pd: «Ha grandi responsabilità. Sta facendo passare un piano che era di Berlusconi»

Beppe torna nei teatri Ma il sold out è lontano

Era il 2011, il tour «Beppe Grillo is back» registrava il tutto esaurito dappertutto, il M5S era già nato ma il boom nelle urne ancora non c'era stato.

A Varese furono costretti a raddoppiare le serate, e lui ironizzava davanti a un pubblico in visibilità: «Vi hanno già detto che andavate a vedere un comizio a pagamento? A parte il fatto che io non sono un politico e non mi sono mai candidato a niente, ma se anche fosse? Provate a mandare uno di quei politici a fare un comizio a pagamento, e poi vediamo quanta gente ci va...».

Ora che Beppe un politico lo è diventato, ha voluto provare a sfidare questo paradosso. E a rompere quell'incantesimo, di cui spesso si lamenta, che vede la sovrapposizione tra i successi del M5S e lo stop della sua carriera. «Sono tre anni che non lavoro più, il mio 730 è a terra...». Le piazze gremite dello tsunami tour del 2013 (gratuito) sono un modello lontano. Per queste europee Grillo ha scelto di mandare in piazza i leaderini come Di Maio e Di Battista, e di tentare la carta del ritorno nei palazzetti. «Te la do io l'Europa», il nome del tour che richiama una sua celebre trasmissione Rai del 1981, parte domani da Catania e si concluderà il 14 aprile a Roma. Otto date in tutto. «Volevo vedere se la gente era ancora disposta a pagare un biglietto per me», ha spiegato a Mentana. E ha aggiunto, per invogliare gli spettatori: «Non è mica un comizio, sarà una cosa creativa...».

In effetti la prevendita non è stata affatto trionfale, come Renzi gli ha ricordato nell'ormai famoso streaming di febbraio. La vendita dei biglietti è andata a rilento, al Sud peggio che al Nord, e ora che siamo alla vigilia, il tutto esaurito del 2011 sembra un ricordo sbiadito. A Catania, per la «prima», hanno dovuto traslocare dal palazzetto da quasi 5mila posti al teatro Metropolitan che contiene circa 1700 persone. «Esigenze tecniche», la motivazione ufficiale. Anche il PalaPartenope di Napoli, dove Grillo arriverà il 3 aprile, è tutt'altro che pieno, come si evince dai principali siti di prevendita: a ieri c'erano poco meno di mille posti ancora a disposizione. Ad Ancona, i biglietti liberi sono più di 700, oltre 600 a Bologna, come si può verificare su vivaticket.it.

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Domani il via da Catania ai comizi a pagamento: dal palazzetto ritirata in un teatro grande la metà. Posti liberi a centinaia anche a Bologna e Ancona

LA POLEMICA

Su Storace alleato lite tra Formigoni e il medico di Berlusconi

Polemica in Rete tra l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il medico personale di Silvio Berlusconi, Alberto Zangrillo. Formigoni, ora esponente di Ncd, attaccato su Twitter la deriva a destra di Forza Italia. «La campagna acquisti di @berlusconi14 che ingaggia Storace è malinconicamente eguale alle campagne acquisti del Milan», scrive. «Ma lei che ha l'impudenza di attaccare anche il Berlusconi sportivo, da quanti anni entra gratis a San Siro?», gli risponde sul social network il medico. A margine, Storace controbatte: «Formigoni mi vuole già candidato epersino eletto, ma il mio percorso non lo decide lui. Si preoccupa di me e Fi all'Europarlamento perché è un problema che il suo partito non si dovrà porre».

Posti a disposizione anche a Firenze, Roma e Padova. Nessuna disponibilità invece per il teatro Linear4ciak di Milano. Tra i biglietti, sono andati meglio quelli più costosi, sotto il palco. Più difficile invece piazzare i ticket da 20 euro nelle retrovie. Nel Pd c'è chi, forse con un eccesso di trionfalismo, vede nel calo al botteghino una stanchezza dell'elettorato per il M5S. Prematuro per dirlo.

E tuttavia un fenomeno è evidente: in tre anni Grillo è passato da essere un comico spiazzante e corrosivo esiliato dalle tv a protagonista quotidiano del dibattito politico. I suoi interventi, nonostante le crociate vittimiste contro i media, vengono ripresi ogni giorno da giornali, tv e siti. Dunque si può parlare di una certa dose di assuefazione da parte del pubblico, che non ha bisogno di pagare 20 o 30 euro per sapere cosa pensa il Beppe nazionale dell'euro, della troika, della Bce o anche dei suoi avversari politici, che per decenni sono stati semplici bersagli della sua satira.

E tuttavia Grillo, come tutti gli artisti di razza, non sembra contento di questa tiepida risposta al botteghino. L'intervista a Mentana su La 7 il 21 marzo, dopo mesi di rifiuti a tutte le principali emittenti, è stata motivata proprio dalla necessità di smuovere le acque, di richiamare pubblico, di scrollarsi di dosso l'aria del leader dalle maniere forti per ricostruire l'aura di simpatia che è stata uno dei motori del suo successo elettorale.

Sul fronte interno, eliminati ormai quasi tutti i dissidenti del Senato (alla Camera da tempo i critici si sono auto-silenziati), resta una tregua gelida con il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, uno dei pochi in grado di sfidare i Di Maio in quanto a popolarità tra gli attivisti. Grillo ha parlato dell'esperienza di Parma senza alcun trasporto, «Pizzarotti fa quello che può». Sabato sera da Fazio il sindaco ha abilmente glissato alla domanda se Beppe fosse o meno il «capo» del M5S, come recita un recentissimo comunicato con le linee guida per le candidature europee. «Beppe ha guidato, ci ha fatto crescere...», ha risposto Pizzarotti. «A livello locale ci muoviamo in totale autonomia. Certo che serve una linea condivisa, come costruirla è un altro discorso...».

Lista comune e gruppo unitario Il centro tenta un difficile rilancio

Riusciranno Alfano, Casini e Mario Mauro a costruire una lista comune per le europee, embrione della sezione italiana del Ppe di cui ormai si parla da mesi?

Alla domanda sarà data una risposta entro domani, al termine di una serie di riunioni «delicatissime» che avranno per oggetto appunto la fusione tra le tre sigle: Ncd, Udc e Popolari per l'Italia. L'operazione appare tanto necessaria (per superare lo sbarramento del 4%) quanto ardua. Alfano infatti pretende di avere la regia, e questo dovrebbe essere molto chiaro anche dall'eventuale simbolo, dove «il riferimento a Ncd deve essere preminente», spiega una qualificata fonte del partito. Gli altri partner, a partire da Casini, non vogliono alcuna forma di annessione, e puntano o a un simbolo tutto nuovo con un chiaro riferimento al Partito popolare europeo (è la preferenza di Mauro), oppure a un collage dove i partner siano egualmente riconoscibili. La questione sim-

IL RETROSCENA

A.C.
ROMA

Ncd, Udc e Popolari lavorano a una unificazione in Parlamento e studiano un accordo per andare insieme alle Europee. Ma restano molti nodi da sciogliere

bolica, come è ovvio, è la premessa anche per il peso delle singole componenti nelle liste. E anche su questo la trattativa è assai ardua, e rischia di incagliarsi.

L'obiettivo comune è quello di evitare un replay delle esperienze negative del Terzo polo o delle liste per Monti. Ma costruire una piattaforma in grado di ereditare una certa quota di voti berlusconiani in uscita, per proporsi, in futuro, come polo alternativo al Pd. Progetto ambizioso, che per ora sconta la debolezza di tutti i partner nei sondaggi. Progetto che passa da una premessa indispensabile: «Salvare la pelle alle europee». I tempi sono strettissimi: entro il 5 aprile i simboli devono essere presentati, a metà del mese dovranno essere pronte anche le liste. Ma i dubbi non mancano. «Se è solo un'alleanza elettorale perché c'è bisogno di passare la festa, rischiamo di finire tutti gabbati», ragiona l'ex ministro Gaetano Quagliariello. «Basta parlare di simboli, se davvero



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo
FOTO LAPRESSE

Minoranza Pd sempre più divisa Pressing su Speranza. Che frena

● **Domani l'incontro con bersaniani e lettiani**
Il capogruppo: «Non mi interessano le correnti Pensiamo all'unità»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una fitta di agenda di appuntamenti nella minoranza del Partito democratico, tanto fitta che diventa faticoso presenziare a tutte le iniziative in corso per le diverse anime della cosiddetta opposizione congressuale, se ancora si può così definire. Domani sera nella sala Berlinguer della Camera si danno appuntamento Roberto Speranza, Guglielmo Epifani un consistente numero di parlamentari bersaniani-lettiani per mettere insieme un'area riformatrice che, come spiega Alfredo D'Atto, «ha un'idea meno leaderistica della politica rispetto al renzismo e si rivolge oltre i confini della mozione congressuale. Quella è una fase conclusa, il rapporto positivo con Cuperlo resta intatto, ma noi vogliamo aprire un confronto sui temi politici e economici sui quali il partito è chiamato a pronunciarsi». In realtà c'è anche chi legge in questi movimenti un percorso che porti la minoranza, una parte di essa, a superare gli schieramenti congressuali, certo, ma anche la leadership di Gianni Cuperlo in vista del futuro. Nei bersaniani c'è chi guarda al giovane capogruppo Roberto Speranza che ha condotto le trattative con Renzi anche per la formazione del governo e del sottogoverno. Speranza frena. «L'8 dicembre è passato, archiviato. Non mi convincono le discussioni astratte su maggioranze e minoranze del Pd né tantomeno su correntini e correntoni - dice parlando a Milano -. È in atto una discussione molto aperta sul rilancio di un'area riformista dentro il Pd che parli a tutti, fuori dagli schemi del congresso che non c'è più. È invece interessante la sfida di un cantiere aperto alle idee, non un'area delimitata da confini predeterminati. Io lavorerò come ho sempre fatto per unire e rafforzare il Pd. La sfida di Renzi in queste prime settimane di governo è la sfida di tutti noi per cambiare l'Italia».

All'incontro ci saranno anche i dalmiani Amendola, Manciuilli, Danilo Leva, Basso De Caro, oltre ai lettiani De Micheli, Brandolini.

Al Nazareno invece si incontrano i giovani turchi, sempre oggi, un incontro, spiega Matteo Orfini, «per discutere di tutti gli argomenti che si affronteranno durante la riunione del gruppo dei parlamentari sul decreto Poletti sul lavoro». Ma esiste o no una presa di distanza da Cuperlo? «Per noi il congresso è finito l'8 dicembre e dal giorno dopo il nostro tema non è con chi stare nel Pd ma come stare nel Pd - risponde Orfini -. Cuperlo? «Un importante dirigente del partito». Per Orfini e i giovani turchi non esistono più maggioranza e minoranza ma il partito, le sfide che ci sono davanti. Quanto alla proposta di Matteo Renzi di aprire la segreteria ad una gestione unitaria per loro il discorso si è chiuso con la nomina di due vice-segretari di stretta osservanza renziana, «scelta legittima da parte del segretario ma in evidente contraddizione con la volontà di gestire in modo unitario il partito. Non siamo stati noi a chiedere di entrare in segreteria». Diversa la posizione dei bersaniani: «A noi non interessa chi è diventato vicesegretario, a noi - spiega D'Atto - interessa capire che idea di partito ha in mente Renzi, quindi ogni decisione verrà rimandata a quando sarà chiaro cosa intende fare». Cioè luglio, data indicata

dal segretario per aprire il dibattito proprio sul Pd.

Gianni Cuperlo l'altro giorno non ha nascosto la sua amarezza: «Quando la sinistra si chiude e si divide perde. Continuerò a lavorare per allargare, mescolare, includere. Rispetto chi non la pensa così ma credo sia un peccato rassegnarsi a correnti piccole, medie o grandi che non comunicano». Il 12 aprile ha organizzato a Roma una convention della sinistra, «una giornata dove si discute sul futuro dell'Italia e su come la nostra storia si ricolloca nella nuova storia d'Europa», come ha spiegato sulla sua pagina Facebook. Orfini non ci sarà, «ho un impegno in Romagna fissato da tempo», idem l'altro giovane turco Francesco Verducci. «Andremo ad ascoltare - dice invece D'Atto - perché è un'iniziativa che parla oltre i confini dello stesso Pd». Di fatto è evidente che quella variegata area che si era cimentata attorno alla candidatura di Cuperlo, dopo l'esito congressuale, si è sfarinata. Su una cosa si sono ricompattati: il decreto Poletti sul lavoro che, ritengono, va cambiato. Quanto al resto c'è chi si pone il tema di una leadership alternativa a Renzi dentro il Pd e chi si pone il tema di come provare a resistere senza farsi asfaltare.



Roberto Speranza

EUROPEE

Veltroni: non vedo problemi sul nome di Matteo nel simbolo

«Il nome nel simbolo? Non vedo grandi controindicazioni. Non stiamo parlando di una forzatura di tipo populistico. Se c'è un candidato alla presidenza del Consiglio non vedo che problema ci sarebbe ad avere anche il nome dentro». Queste le parole dell'ex segretario del Pd, Walter Veltroni, che ieri è stato intervistato da Maria Latella per SkyTg24 e interpellato sull'ipotesi di inserire il nome di Matteo Renzi nel simbolo del Pd alle elezioni. «Il problema è quando i partiti coincidono con i nomi, cioè quando i partiti nascono perché hanno il nome del leader nella scheda» ha sottolineato Veltroni, che invece in tema di riforma del Senato si è schierato: «Non possiamo restare con un sistema bicamerale di tipo tradizionale. Dobbiamo superarlo».

c'è la volontà di costruire un centrodestra nuovo, va messa in campo subito. Siamo già ai supplementari».

Sabato il segretario Udc Cesa ha lanciato un appello a costruire gruppi comuni in Parlamento. Quagliariello ha aperto all'ipotesi e spiega: «Nessuno vuole fare annessioni, ma serve una fusione e fare i gruppi subito in Parlamento è la prima cosa da fare. Serve un nuovo appello ai liberi ai forti». Il riferimento al manifesto di don Sturzo del 1919 non è casuale. Anche Mauro attinge alla tradizione popolare e democristiana e spiega che «servono leader generosi come quelli della Dc del Dopoguerra, altrimenti il progetto non decolla». «Questo percorso è necessario, soprattutto se passa una legge come l'Italicum con quegli sbarramenti», osserva l'Udc Antonio De Poli. E tuttavia, l'esperienza montiana crea più di una preoccupazione in casa Ncd, dove la fusione con Casini e i suoi viene vista con diffidenza: il timore è che Pier giochi una partita in proprio con Berlusconi, magari contrattando alcuni posti nella lista di Forza Italia. «Casini ha già affossato Monti, rischiamo di cadere in una trappola...».

Tra riferimenti alti, e ragionamenti e trattative assai più terra terra, circolano i primi nomi per le liste. L'idea è

quella di mettere in campo tutti o quasi i pezzi da novanta: dai ministri Lupi e Galletti, a Mauro, D'Alia, Lorenzo Dellai. E ancora: sindaci, assessori e consiglieri regionali radicati nei rispettivi territori. Servono persone in grado di portare preferenze. Lo stesso Alfano potrebbe candidarsi. C'è poi il caso Scopelliti, il governatore della Calabria condannato e dimissionario che potrebbe essere in lista per Strasburgo. «Sarà uno dei temi da discutere», avverte De Poli. «Noi comunque non proporranno condannati».

«Non abbiamo problemi di sbarramento, il nostro tema non è fare le liste in comune con qualcuno», mostra i muscoli il leader Ncd. Ma il problema della sopravvivenza c'è. Nell'autunno scorso, quando Alfano e i suoi strapparono dal Cavaliere condannato assicurando lealtà al governo Letta, i centristi e gli allora montiani di Mauro furono molto attivi nel pressing per il divorzio da Berlusconi. L'obiettivo era porre le fondamenta per una sorta di Cdu italiana, nella speranza che Letta durasse a lungo e il bipolarismo cambiasse pelle. L'avvento di Renzi ha spargliato tutti i giochi. E ora i centristi rischiano di sparire, schiacciati dalla triade Pd, Grillo e Forza Italia. E i gemellaggi elettorali, dai tempi di Pli e Pri, non hanno mai portato fortuna.

Voto di scambio, Libera: grave ostacolare la legge

«Sarebbe estremamente grave se la riforma del 416ter, attesa da anni e sostenuta da oltre 450.000 cittadini, subisse ulteriori slittamenti. Bisogna fare presto come chiedono le decine di migliaia di adesioni già raccolte per l'appello lanciato da Riparte il futuro (www.riparteilfuturo.it)». Libera, la storica associazione che si batte contro le mafie, rilancia il suo appello perché non resti in alto mare la legge sul voto di scambio. All'approvazione definitiva del testo, infatti, manca solo l'ultima votazione alla Camera ma una valanga di emendamenti, oltre mille, minaccia di rallentare o addirittura bloccare il cammino della riforma. E insieme ad Abele, Libera ha lanciato una campagna proprio per sgomberare la strada da tutti gli ostacoli, anche col ritiro di tutti gli emendamenti.

Secondo Libera sono due i principi irrinunciabili per l'approvazione della riforma 416 ter. Innanzitutto si chiede

l'inserimento dell'espressione «qualunque altra utilità», senza alcun anacronismo della norma. E insieme a questo l'entrata in vigore del nuovo 416ter prima dell'inizio della campagna elettorale per le prossime elezioni di maggio, quando si voterà per le europee e soprattutto per le amministrative. «Ulteriori rinvii - ammonisce l'associazione - rappresenterebbero una vera e propria ferita per la democrazia e rischierebbero di vanificare una riforma così importante per garantire l'effettiva libertà di voto nel nostro Paese, sottraendola sia ai condizionamenti mafiosi sia alle tentazioni del voto di scambio. Non c'è più tempo da perdere».

Da qui il pressing diretto a tutte le forze politiche, per evitare ulteriori dilazioni. «Ad oggi la legislazione non riesce a garantire una adeguata tutela dall'infiltrazione delle mafie nella vita istituzionale del nostro Paese: l'articolo 416 ter del Codice penale considera,

infatti, solo il denaro come termine di baratto in cambio di voti. Molto più spesso però il patto si basa su promesse di appalti, posti di lavoro da garantire ai clan, poltrone e cariche influenti: le cosiddette "altre utilità", inserite nel nuovo testo di legge», si legge nell'appello promosso dalle due associazioni antimafia.

UN PESO ECONOMICO

La battaglia per portare alla meta la legge contro il voto di scambio non è solo una battaglia per la legalità, ma anche per uno sviluppo sano, che in condizioni di opacità risulta del tutto impossibile, a scapito della ripresa dalla crisi, dell'occupazione e della capacità del Paese di attrarre investimenti.

«Se non viene approvata questa riforma, la logica del favore continuerà a sostituire quella del diritto e del merito. Qualunque provvedimento economico sarà inefficace, perché le risorse si perderanno negli scambi corrotti avvantaggiando le realtà criminali», insistono Libera e Abele nell'appello pubblicato on line, che è già stato sottoscritto da più di trentaseimila persone. «Diminuendo la credibilità nazionale - proseguono - sarà sempre più difficile attrarre investimenti esteri e nuove opportunità di lavoro, specialmente per i giovani».



Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

Def, Padoan lima il Pil: nel 2014 tra 0,8 e 0,9%

● **Stime riviste al ribasso, ma il deficit resterà al 2,6%** ● **Entro il 13 aprile la lista dei papabili ai vertici delle aziende pubbliche**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel Def in arrivo tra qualche giorno (il Tesoro vorrebbe anticipare la scadenza del 10 aprile) saranno riviste al ribasso le stime del Pil lasciate dal governo Letta. Lo stesso premier Matteo Renzi lo ha lasciato intendere nell'intervista con Enrico Mentana. L'asticella dovrebbe collocarsi tra il +0,8% e lo 0,9, questione di qualche decimale rispetto all'1% indicato da Fabrizio Saccomanni. La limatura non dovrebbe incidere sul livello del deficit sul Pil, visto che

anche nelle stime della Commissione Ue, che prevedeva una crescita ferma allo 0,6%, l'indebitamento era confermato al 2,6%, in miglioramento rispetto alla stima precedente del 2,7. Dunque lo spazio per eventuali spese in deficit che il premier vorrebbe comunque utilizzare resterebbe. Anche se il tesoro sta lavorando per coprire le annunciate detrazioni con misure strutturali, essenzialmente tagli di spesa. La manovra fiscale resta concentrata sugli sgravi per i redditi fino a 25mila euro. Si starebbe studiando anche una misura per i dipendenti incipienti, attraverso il taglio dei contributi Inps.

LA LISTA

Parallelamente il Tesoro sta preparando la lista dei consiglieri per le società pubbliche, che intende presentare entro il 13. Insomma, aprile caldo in vista per i tecnici dell'Economia. Il premier ha fatto capire senza troppe ambiguità di puntare per un rinnovamento radicale nelle «poltronissime» dell'economia di Stato, a partire dai «gioielli» Eni,

IL CASO

Reddito di cittadinanza il Pd: «Ci lavoriamo»

«Lavoriamo per introdurre anche in Italia un assegno di disoccupazione, una forma di reddito di cittadinanza». Lo afferma il deputato del Partito democratico, Edoardo Patriarca, componente della Commissione Affari Sociali. «L'obiettivo deve essere tutelare tutti coloro che non hanno alcun ammortizzatore sociale - continua Patriarca -. La tutela delle fasce più deboli non vuol dire far ricorso all'assistenzialismo, ma ricorrere a una forma di reddito per chi decide di ricalificarsi e dunque di reinserirsi nel mondo del lavoro». La vera sfida sarà trovare le coperture per l'operazione, in un momento di stretta economica come questa.

Enel, Poste e Finmeccanica. La «rottamazione» ai vertici delle società pubbliche, tuttavia, potrebbe risultare più complicata di quella della politica. I big del sistema, infatti, si stanno compatando, per resistere al rinnovamento preannunciato da Renzi. Un assaggio della resistenza si è avuto già con la questione dei compensi dei manager. Pare che l'intervento di Mauro Moretti (ad di Poste) in difesa degli emolumenti in vigore non sia stato esattamente uno sfogo personale. L'intervento sarebbe stato «orchestrato» assieme alle prime file dei consigli d'amministrazione di tutte le aziende. Il numero uno di Trenitalia avrebbe accettato di fare da capofila, visto che non rientra nel walzer delle poltrone di questa stagione. Gli altri, invece sarebbero tutti sotto tiro.

Il nervosismo che si respira ai piani alti delle società deriva dal fatto che il nuovo esecutivo avrebbe scardinato lo schema Letta. L'ex premier aveva già studiato un giro di poltrone per le due aziende energetiche che preservava i manager attuali: Paolo Scaroni (ad Eni) sarebbe passato alla presidenza, mentre il suo attuale posto sarebbe andato all'ad di Enel Fulvio Conti. Il quale sarebbe stato sostituito da un interno. Quanto a Massimo Sarmi (Poste), era dato in uscita, tanto che l'intervento in Alitalia era stato letto come un tentativo di restare. Per Finmeccanica l'ex premier aveva pensato a una riconferma di Alessandro Pansa, visto che la sua nomina è di appena due anni fa. Oggi invece salta tutto. Scaroni è dato in uscita, ma potrebbe ottenere la presidenza. Al suo posto si fanno due nomi interni: Claudio Descalzi o Leonardo Maugeri. Anche per la sostituzione di Conti si pensa a Francesco Starace (Enel Green Power). Ma non è affatto escluso che Renzi voglia proprio «asfaltare» tutto, e scegliere i successori al di fuori delle aziende. Di qui il nome di Vittorio Colao (ad di Vodafone), candidato sia per Eni, che per Enel e Poste. Il colosso postale potrebbe però arrivare Mario greco, oggi alle Generali. Ma a quella poltrona punterebbe anche Luigi Gubitosi, direttore generale Rai.

A dire la verità oggi la partita è ancora apertissima: si sa che queste liste si completano all'ultimo minuto. Tanto più che stavolta il Tesoro dovrà presentare ben 600 nomi, considerati i rinnovi delle 14 società controllate direttamente e le 35 indirettamente. Una selezione affidata a una nuova procedura. Saranno due advisor a selezionare i nomi adatti (Spencer Stuart e Korn Ferry). Poi l'elenco dei papabili sarà sottoposto all'attenzione di un Comitato di garanzia.

Alitalia-Etihad sul salvataggio grava il futuro di Malpensa

L.V.
MILANO

Salvare Alitalia o tutelare Malpensa? Assicurare ancora una volta il paracadute ad una società privata, e ai suoi 11mila dipendenti, o garantire l'operatività di una infrastruttura pubblica intorno alla quale pure gravitano decine di migliaia di posti di lavoro? L'interrogativo si trova da mesi sul tavolo di Palazzo Chigi, e certo non depone a favore della razionale e prudente pianificazione del traffico aereo in Italia il fatto che un governo si trovi a risolvere a colpi di aut aut problemi generati da decenni di malagestione e malapolitica. Di fatto, però, l'esecutivo di Matteo Renzi potrebbe questa settimana decidere dei destini dell'ex compagnia di bandiera con un decreto per liberalizzare i voli su Linate che ucciderebbe lo scalo lombardo.

È quanto chiedono gli arabi di Etihad, su cui si appuntano le ultime speranze di trovare un partner industriale che salvi Alitalia dal fallimento, dopo l'abbandono di Air France. Da diverse settimane l'aviazione di Abu Dhabi sta esaminandone i bilanci e nei prossimi giorni dovrebbe sciogliere le riserve, nel caso presentando un piano di rilancio accompagnato da un'iniezione di capitale intorno ai 300 milioni che le assicurerebbe una partecipazione di controllo tra il 40% e il 49,9%. Per farlo, però, Etihad vuole un decreto che cancelli i limiti imposti al city airport di Linate, sia in termini di numero di voli che di destinazioni. Un provvedimento che l'esecutivo sarebbe pronto a varare, nonostante le pesanti ricadute che avrebbe sull'hub di Malpensa, a cui verrebbe meno il 30% del traffico attuale, alla vigilia dell'Expo di Milano del 2015.

In bilico in tempi brevi ci sono anche le sorti di Sea Handling, la società controllata da Palazzo Marino che gestisce i servizi a terra degli aeroporti meneghini, e su cui pende una multa dell'Unione europea per aiuti di Stato da 360 milioni di euro in grado di portarla al fallimento.

Da Carli a Visco, i «lacci e laccioli» ancora da rimuovere

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

● **LA SOLLECITAZIONE**, rivolta nel convegno di Bari della Confindustria, dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, agli industriali perché tornino a investire, fa parte di quella funzione di alta consulenza che la Banca centrale compie nei confronti delle istituzioni e che non dovrebbe suscitare, come è accaduto venerdì scorso, polemiche affrettate. Un'analisi severa riguarda tutti ed è coerente con lo «sta in noi» einaudiano, con l'impegno richiesto in una situazione ancora difficile a tutte le forze, istituzionali, sociali ed economiche.

Venerdì, Visco aveva richiamato l'attualità della critica dei «lacci e laccioli» contenuta negli interventi di Guido Carli, governatore della Banca d'Italia dal 1960 fino al 1975, poi presidente della Confindustria, quindi parlamentare indipendente nelle file della Dc, infine Ministro del Tesoro nell'ultimo governo Andreotti. Il richiamo, contenuto in un discorso di commemorazione a cento anni dalla nascita di Carli, era

collocato nel più ampio contesto delle rigidità nell'economia, della politica e della società. Ne è, invece, risultata enfatizzata, nel dibattito che ne è scaturito, una, a me sembra inesistente, intenzione polemica nei confronti delle parti sociali.

L'espressione ricordata era stata adoperata da Carli in una critica alle lentezze del percorso sulla strada della modernizzazione del Paese, sulla quale egli era impegnato dopo aver promosso la modernizzazione della Banca d'Italia. Ma egli era pure il governatore che, accanto alla dura critica dei ritardi e delle arretratezze, realisticamente considerava un «atto sedizioso» l'eventuale diniego della Banca d'Italia di finanziare il Tesoro. Durante il governatorato di Carli, in economia dominava una visione dirigistica; i movimenti di capitale erano sottoposti a rigide regolamentazioni; gli intrecci tra politica ed economia erano quasi la

...

La polemica sul banchiere non ha senso: i tempi sono cambiati ma le riforme sono necessarie

regola, in particolare attraverso una distorta gestione del credito agevolato; le imprese pubbliche erano ritenute strumenti diretti di politica economica; prassi consolidata era la lottizzazione partitica delle nomine nelle banche pubbliche; iniziava la crescita del debito pubblico.

Oggi, anche a seguito dell'adesione all'Ue, il contesto è diverso, in conseguenza dei processi di liberalizzazione, di riconoscimento alle banche del carattere di impresa, di un diverso rapporto tra Stato e mercato, anche attraverso l'introduzione di nuove regole. Progressi sicuri e, direi, ovvi dopo un quarantennio.

Resta molto ancora da fare, individuando dove ancora hanno campo libero le «arciconfraternite», che oggi chiamiamo caste, dove è necessario, perché lo è in ogni assetto istituzionale, economico e sociale, snellire e recidere lacci che hanno forme nuove e non sono comparabili con quelli dell'epoca di Carli, ma pur sempre hanno la loro forza stringente. Quando si parla della necessità di proseguire nell'azione per le riforme di struttura, quando si rilevano i ritardi

nella produttività totale dei fattori e nella competitività, quando si affrontano i problemi ora impellenti che riguardano la crescita e l'occupazione, è anche al superamento di vincoli che si deve mirare, oltre ovviamente al ricorso a politiche efficaci: è materia che riguarda tutti, Governo, Parlamento, imprese, banche, parti sociali in generale, Bce. Ma, per rimanere a Carli, egli è anche il rappresentante italiano che, forte della sua ampia credibilità internazionale e degli incarichi che aveva ricoperto in istituzioni estere sin da giovane, nel negoziare, da Ministro, il Trattato di Maastricht, era riuscito a collocare in posizione centrale la crescita e a imporre una configurazione dei parametri in chiave dinamica e tendenziale, nel timore che una diversa, rigida soluzione avrebbe causato problemi gravi, soprattutto alle economie più deboli, fra cui la nostra. A poco a poco questa impostazione è stata indebolita e oscurata, anche attraverso regolamenti comunitari, fino ad arrivare al *Fiscal compact* che è in evidente contrasto con i Trattati fondativi (Maastricht, Amsterdam, Lisbona). Oggi si imporrebbe, allora,

di ritornare allo spirito originario del 1992, quando il primo Trattato fu stipulato. Cambiare l'agenda economica dell'Unione, come ha detto il Ministro Padoan, significa anche, e soprattutto, questo.

Ma Carli fu anche il propulsore di innovazioni operative nella Banca d'Italia e negli organismi finanziari internazionali, in particolare nel predisporre le misure di contrasto del primo shock petrolifero negli anni Settanta. Uno sforzo di progettualità si richiese anche alla Bce, affinché, pur nel rispetto del mandato, difendesse la moneta unica, ma al tempo stesso facesse sì che gli impulsi della politica monetaria arrivino all'economia.

Diverse sono le ipotesi in discussione. Finanche la componente tedesca, ligia al rigore teutonico, ora guarda non più con ostilità al *quantitative easing*, all'acquisto di titoli da parte della Banca centrale. La questione credito è divenuta fondamentale per il rilancio della produzione. Vedremo giovedì quali saranno le decisioni che il Consiglio direttivo dell'Istituto assumerà. Ma anche su questo versante ha carattere di attualità la lezione che si può trarre dall'opera di Carli.

ORESTE PIVETTA
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA

La strage di Piazza Fontana, la morte di Giuseppe Pinelli, lo scandalo di Tangentopoli, momenti indimenticabili e insuperati, malgrado gli anni trascorsi comincino ad essere tanti, momenti per tutti di rottura e di svolta. Li affrontò con senso di responsabilità, con profondo rispetto non solo della legge ma della cultura democratica e civile di un Paese, con la consapevolezza di un ruolo che non poteva essere tradito da opinioni personali, buone o cattive, per amore della verità ben conoscendo i limiti di ogni ricerca della verità. Anche con fatica (aveva sofferto di gravi malanni cardiaci). «Un uomo sopra le parti, nonostante i suoi convincimenti politici», lo ricorda Francesco Saverio Borrelli. Un «magistrato integerrimo»: la definizione sarebbe giusta se non tradisse ritualità, abitudine, esercizio retorico. Gerardo D'Ambrosio era soprattutto un uomo colto e onesto, verso se stesso, per gli altri, davanti ai codici. Lo hanno contattato tra le «toghe rosse» milanesi. O addirittura qualcuno lo ha apostrofato alla stregua di «capo delle toghe rosse». Un pallido insulto, che faceva e fa sorridere, considerando le qualità di Gerardo D'Ambrosio.

Lo si poteva incontrare nel suo ufficio dentro Palazzo di Giustizia a Milano. Lo si poteva ascoltare al telefono, per un'intervista, quando ormai aveva lasciato la magistratura ed era entrato in Senato. Colpivano subito quei modi eleganti, raffinati e discreti. Colpiva quel suo accento campano, che restava malgrado i decenni trascorsi al Nord, a Milano. Colpivano la disponibilità, la gentilezza e quel modo paziente, pedagogico, di spiegare a chi l'ascoltava come «stavano le cose». Rivelava, negli ultimi anni, la sua amarezza. Lo spiegò in un'intervista all'Unità: amarezza per quanto era stato scoperto, denunciato, perseguito, e per quanto, comunque, nel malaffare, nella corruzione, nell'offesa alle istituzioni si era ripetuto negli anni, in una sorta di «tangentopoli infinita». «Il problema della corruzione - disse di recente - c'è sempre. Se i risultati sono inferiori al periodo d'oro, quello di Mani Pulite, è solo perché si sono creati gli anticorpi, è stato fatto tesoro dell'esperienza di quegli anni per sottrarsi alle indagini».

Gerardo D'Ambrosio s'era occupato di piazza Fontana, del bomba del dicembre 1969, e grazie al suo coraggio (e al coraggio e all'obiettività di magistrati come Giancarlo Stiz ed Emilio Alessandrini, assassinato dai terroristi di Prima Linea) si giunse all'incriminazione di Franco Freda e di Giovanni Ventura, alla individuazione quindi di quella matrice fascista della strage (Freda e Ventura erano già stati incriminati per le bombe ai treni dell'estate dello stesso anno).

Gerardo D'Ambrosio s'era occupato anche della morte di Giuseppe Pinelli,

GLI ALTRI UOMINI DEL POOL MANIPULITE



Saverio Borrelli

Francesco Saverio Borrelli diresse il pool di magistrati che indagò sullo scandalo politico di Mani pulite insieme ad Antonio Di Pietro, Ilda Boccassini, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo: fu lui a spedire al leader socialista Bettino Craxi il primo avviso di garanzia.



Piercamillo Davigo

Piercamillo Davigo è entrato in magistratura nel 1978. Ha iniziato la sua carriera come giudice presso il Tribunale di Vigevano; poi dal 1981 è divenuto Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano. Oggi è consigliere della II Sezione Penale presso la Corte di Cassazione.



Antonio Di Pietro

Forse, tra i magistrati che hanno composto il pool, quello che ha avuto la maggiore notorietà grazie al suo ingresso in politica nel 1996. Nel 1998 ha fondato il partito Italia dei Valori. Si era dimesso da magistrato il 6 dicembre del 1994, poco prima che si riuscisse a tenere l'interrogatorio di Berlusconi.

D'Ambrosio, una vita a difesa della giustizia

● A ottantaquattro anni si è spento uno dei magistrati simbolo nella storia del Paese: da Piazza Fontana, al terrorismo nero fino allo scandalo Mani pulite



Gerardo D'Ambrosio nel suo ufficio di procuratore capo aggiunto al Palazzo di Giustizia di Milano nel '94 ARCHIVIO L'UNITÀ

nella notte che precedette l'arresto di Pietro Valpreda. Gli era toccato il compito di ricostruire quanto era avvenuto dentro un ufficio della questura, a Milano, in via Fatebenefratelli. Non era riuscito a concludere la sua inchiesta come avrebbe voluto, interrogando il commissario Calabresi, ultimo teste, ucciso pochi giorni prima l'appuntamento. Le conclusioni di Gerardo D'Ambrosio (il «malore attivo») mossero nei suoi confronti polemiche e accuse violente da parte di alcuni ambienti di sinistra (e in particolare di Lotta Continua). Ma D'Ambrosio, giudice istruttore, nella sentenza depositata il 27 ottobre 1975, ebbe parole durissime a proposito dei comportamenti della polizia e del questore. Citò la conferenza stampa, quando il questore dichiarò: «Era fortemente indiziato», «Ci aveva fornito un alibi ma questo alibi era completamente caduto», «Il funzionario e l'ufficiale gli hanno rivolto una ultima contestazione... Poi sono usciti dalla stanza. D'improvviso Giuseppe Pinelli è scattato. Ha spalancato i battenti della finestra socchiusi e si è buttato nel vuoto»... Colpevole dunque. Affermazioni vili e menzognere, scrisse D'Ambrosio, rese perché gradite ai superiori, «strumento per avvalorare la tesi della colpevolezza degli anarchici». Gerardo D'Ambrosio non s'era arreso a un «senso comune» pseudo istituzionale, a un pseudo rispetto del «potere». Per quanto gli era stato possibile aveva difeso una persona, aveva cercato di restituire dignità e giustizia a una persona.

Gerardo D'Ambrosio s'era occupato di Tangentopoli, di Mani pulite. Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli lo volle coordinatore del pool, del quale all'inizio fecero parte magistrati come Di Pietro, Colombo, Davigo. Era il 1992: il 17 febbraio il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, fu colto in flagrante mentre incassava la sua tangente. «Un mariuolo» lo definì Bettino Craxi. L'onda si estese travolgendo ogni confin. L'onda continua.

Nato a Santa Maria a Vico, in provincia di Caserta, era entrato in magistratura nel 1957 ed era arrivato al tribunale di Milano dopo un primo incarico a Voghera. Nel 1981 venne assegnato alla Procura di Milano con funzione di sostituto, per otto anni. In questo periodo sostenne l'accusa nei primi processi per terrorismo e nel processo conseguente allo scandalo dei petroli. Condusse inoltre le istruttorie relative agli illeciti del Banco Ambrosiano, che vedevano tra gli altri imputati Roberto Calvi. Lasciò la magistratura nel 2002, per limiti d'età. Entrò in politica nel 2006, nelle file dei Democratici di sinistra, e fu eletto al Senato, dove rimase fino al 2013.

Il 21 maggio 2012 il consiglio comunale di Santa Maria a Vico, sua città natale, gli negò la cittadinanza onoraria. Il sindaco Alfonso Piscitelli (Pdl) motivò il suo no dichiarando: «Riteniamo che D'Ambrosio non abbia volato troppo in alto, non sia stato al di sopra delle parti».

«Un maestro sempre corretto deluso dalla politica»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Un maestro, un magistrato correttissimo. Così l'ex procuratore capo di Milano nel ricordo di Gherardo Colombo, membro del pool di Mani Pulite e protagonista di altre inchieste storiche come quella sulla Loggia P2 e sul delitto Ambrosoli, in anni più recenti dei processi Imi-Sir/Lodo Mondadori/Sme.

«Abbiamo lavorato insieme per tanti, tantissimi anni, Gerardo era un bravissimo investigatore - ha detto tra l'altro Colombo -. Lavoravamo affinché l'articolo 3, secondo cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, da speranza diventi realtà».

Chi è stato per lei, Gerardo D'Ambrosio?
«Un uomo estremamente sensibile ai diritti delle persone, che faceva il suo lavoro con una grande attenzione e passione. Per me personalmente è stato anche un maestro, negli anni 70 quando ero appena entrato in magistratura, arrivato a Milano eravamo nello stesso Ufficio Istruzione e succedeva spesso che la sera, prima di tornare a casa, ci fermassi-

mo a rivivere con lui le indagini che aveva fatto. E a imparare, imparare moltissimo».

Nel 2012 D'Ambrosio in un'intervista all'Unità a proposito della stagione di Mani Pulite disse «abbiamo perso una grande occasione, quella di sconfinare la corruzione». Lei ha lasciato la magistratura a 60 anni, dichiarando «ho visto riabilitati molti dei corrotti che ho indagato». Avete condiviso questa delusione?

«A muovermi è stata la convinzione forte, fortissima che non è l'accertamento delle responsabilità individuali delle singole persone lo strumento con cui si poteva marginalizzare la corruzione, in un paese come l'Italia dove la corruzione era allora altissima. Credo che anche la scelta di Gerardo poi di fare dell'altro, anche se dopo la pensione, sia stata originata da una convinzione analoga. L'azione penale può servire soltanto quando la devianza è marginale. Ma quando è normale, come era normale, che i rapporti tra privati e pubblica amministrazione fossero accompagnati dalla corruzione, allora lo strumento giudiziario diventa uno strumento inadeguato. Tra l'al-

L'INTERVISTA

Gherardo Colombo

L'ex collega: «Credo si fosse convinto che quando la corruzione è massiva non basta l'azione penale. Mani pulite occasione persa per il Paese non per noi»

tro avevo anche proposto, proprio all'inizio di Mani Pulite a luglio del 1992, avevo buttato lì che chi avesse raccontato come erano andate le cose, restituito e si fosse allontanato per un periodo di una certa consistenza dalla vita politica non andasse in prigione. Insomma questa scelta di Gerardo di dedicarsi invece che all'applicazione alla creazione delle leggi in Parlamento credo potesse corrispondere all'idea che la soluzione si trovasse in un altro settore, in un altro campo».



Come giudicava l'esperienza in Parlamento?

«Lui era sempre un corpo estraneo all'interno della politica. Non mi pare sia stato accolto a braccia aperte a livello elettorale, e credo che la sua voce abbia fatto fatica, ma molta fatica a farsi sentire. Ci sentivamo tre quattro volte l'anno, succedeva che mi parlasse di una sua iniziativa parlamentare e magari della delusione che aveva incontrato nelle risposte».

Cosa rimane allora della stagione di Mani

Pulite?

«Parlavamo di Gerardo, fermiamoci qui. Voglio solo precisare, a proposito di quello che si diceva prima: non credo che abbiamo perso una grande occasione noi, come magistrati, era impossibile arrivare a modificare la situazione di devianza così massiva attraverso una indagine penale».

D'Ambrosio ha lavorato con passione e poi è passato alla politica. Lei dopo aver lasciato la toga ha cercato di muoversi su un altro fronte, quello dell'educazione alla legalità, nelle scuole e con i libri...

«Non voglio parlare di me. Quanto all'impegno di Gerardo, vorrei precisare perché può essere travisato questo aspetto della passione civile, potrebbe essere magari interpretato nel senso che allora uno fa il magistrato tenendo un po' meno in conto le regole della propria professione: sicuramente per Gerardo non è stato così. In uno Stato di diritto le regole vanno rispettate e se si pensa che non siano coerenti con la Costituzione vanno portate davanti alla Corte Costituzionale. Lui era estremamente corretto anche sotto questo profilo».

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

È più di una sconfitta. È un tracollo per il Partito socialista e l'inquilino dell'Eliseo: Francois Hollande; un tracollo che non tracima in una *débauche* devastante grazie alla vittoria a Parigi, secondo i primi exit poll, della candidata socialista, Anne Hidalgo. La Francia vira a destra. La destra gollista. E quella ancor più inquietante del Front National Di Marine Le Pen. Il secondo turno delle elezioni amministrative conferma il segno politico del primo turno: a sommergere la gauche prim'ancora che la «marea nera» e quella delle astensioni, che hanno riguardato pezzi consistenti dell'elettorato socialista. Dai primi risultati che arrivano dalle città francesi, si profila un'ampia vittoria della destra Ump e una nettissima sconfitta della sinistra. Il Front National conquista almeno otto città: Béziers, Frejus, Hayange e Villers-Cotterets, Le Luc, Cogolin e Le Pontet. Il partito di Marine Le Pen non è invece riuscito ad imporsi a Perpignan e Avignone. Il ministro delegato all'Economia sociale e solidale, Benoit Hamon intanto ha già annunciato alla radio *RTL* che oggi ci sarà un rimpasto nel governo di sinistra. Potrebbe essere la fine dell'esperienza da premier di Jean-Marc Ayrault, che soffre di una impopolarità ancora maggiore di Hollande. Per la sua sostituzione al momento si fanno i nomi dell'attuale ministro dell'Interno Manuel Valls, ma anche dei titolari degli Esteri Laurent Fabius e della Difesa Jean-Yves Le Drian. Altri papabili alla successione di Ayrault sono il sindaco uscente di Parigi Bertrand Delanoë, il sindaco di Lille Martine Aubry e il presidente dell'Assemblea nazionale Claude Bartolone.



Una persona si prepara a votare nel seggio di Pau, nella Francia del sudovest FOTO AP

Crollano i socialisti Hollande fa il rimpasto

● Otto città al Front national, destra dell'Ump primo partito ● Il Ps tiene solo Parigi con Anne Hidalgo ● Il presidente ammette la sconfitta

DÉBACLE

«Da oggi siamo il terzo grande partito nel Paese», esulta ai microfoni di *France 2* Marine Le Pen. Ma l'affluenza non è mai stata così bassa. La proiezione dell'istituto *IfoP-Sas* prevedeva un'affluenza complessiva del 61,5%, ancor meno del 63,5% del primo turno, un dato estremamente basso per un Paese in cui i ruoli dei sindaci è visto con grande rispetto. Un astensionismo del 38,5%. A votare al secondo turno delle ammini-

strative sono stati 6.455 comuni, tra cui la maggior parte delle grandi città. Col passare delle ore il bollettino che arriva a Rue Solferino, il quartier generale del Ps a Parigi, è quello di una disfatta: La sinistra francese perde almeno quattro comuni nel secondo turno delle amministrative, mentre vengono diffusi i primi dati: si tratta di Limoges, Nevers, Saint-Etienne e Quimper. Lo riporta *Rtl* nella sua versione online. «Una punizione severissima, che bisogna prendere molto sul serio» sono state le prime parole della dirigente socialista Segolene Royal, in predicato di entrare al

governo con il rimpasto dopo la sconfitta elettorale di ieri. «Incontestabilmente una sconfitta» per il partito socialista e il governo, ha fatto eco il ministro dell'Economia, Pierre Moscovici, a *France 2*. «I risultati» delle municipali francesi «sono cattivi per la Sinistra. Ne prendiamo nota». Così la portavoce del governo, la ministra Najat Vallaud Belkacem, subito dopo la chiusura dei seggi. Secondo i sondaggi, considerando il tasso di gradimento basso di cui gode Hollande, i conservatori dell'Ump potrebbero soffiare ai socialisti il controllo di circa cento comuni.

Ma c'è ancora il duello tra donne a Parigi, che per la prima volta avrà un sindaco «rosa». La socialista franco-spagnola Anne Hidalgo, alla fine riesce a spuntarla sulla candidata dell'Ump Nathalie Kosciusko-Morizet, ex portavoce di Nicolas Sarkozy. Hidalgo, 54 anni, è stata per 13 anni la vice del primo cittadino uscente Bertrand Delanoë e ha dalla sua parte i progetti di successo portati a compimento dallo stesso Delanoë, come le iniziative di bike-sharing e car-sharing *Velib* e *Autolib* e la realizzazione di un lungofiume lungo la Senna molto apprezzato dai cittadini. Hidalgo

avrebbe raccolto il 54,5% dei consensi, secondo un exit poll dell'istituto *IfoP*: la rivale è data al 45,5%. La candidata socialista ha beneficiato inoltre del sistema di voto indiretto che è in vigore, in cui il sindaco viene scelto in realtà dai 163 membri del Consiglio comunale. In pratica gli elettori scelgono i membri del Consiglio comunale in base alle liste dei partiti in 20 distretti della città e i consiglieri eleggono poi a loro volta il primo cittadino.

A Marsiglia il candidato socialista Patrick Mennucci è stato superato dai conservatori dell'Unione per un movimento popolare (Ump) e dall'ultradestra del Front National. Limoges, storico bastione della sinistra dal 1912, è passato a destra. Lo sostiene *Le Figaro*, dando per sconfitto il sindaco uscente, il socialista Alain Rodet. Oltre a Limoges, la destra sarebbe in vantaggio anche a Pau, Reims, Saint-Etienne, Roubaix e Quimper. Buon risultato per l'Ump anche a Brive-la-Gaillarde, il più grosso centro abitato della Corrèze, dove il candidato di destra Frederic Soulier precede il socialista Philippe Nauche con il 58,81% dei voti contro il 41,19%. A Rue Solferino il bollettino di guerra segnala perdite su perdite: secondo i primi dati del secondo turno delle amministrative, il Partito socialista perde il controllo di 15 città. Lo riporta *LePoint*, sul suo sito web. Si tratta di Saint-Etienne, Nimes, Nevers, Pau, Perpignan, Fécamp, Reims, Quimper, Limoges, Roubaix, Angers, Belfort, Anglet, La Rochelle e Brive-la-Gaillarde. Secondo un primo dato complessivo, la destra «moderata» raggiunge il 49%, la sinistra (Ps e gauche radicale), 42%, il Front National si attesterebbe al 9%. «La prima grande vittoria dell'Ump in una elezione locale». Così Jean-François Copé, presidente dell'Unione per un movimento popolare, commentando l'esito del secondo turno delle amministrative. Il presidente François Hollande deve «assolutamente cambiare politica», ha proseguito Copé affermando che «il primo partito di Francia è l'Ump».

Le elezioni di ieri erano considerate un referendum sul presidente François Hollande, dopo i primi due anni di permanenza all'Eliseo. Il risultato non si presta a equivoci: per Hollande è una sonante bocciatura. Solo in parte mitigata dal voto parigino.

...

**Il portavoce:
«Oggi all'Eliseo il premier
Ayrault e il ministro
dell'Interno Valls»**

...

**Marin Le Pen: «Siamo
passati a un altro livello
C'è ora un terzo partito
nel nostro Paese»**

Elettori di sinistra in fuga: pessimo segnale per le Europee

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Pessimo presagio per le elezioni europee ormai quasi imminenti. Un centinaio di comuni con più di 10 mila abitanti passano dalla sinistra alla destra e nell'elenco i socialisti debbono amaramente annotare città importanti come Strasburgo, Tolosa, Metz, Reims, Amiens, Roubaix e tantissimi centri più piccoli considerati, fino al terremoto di domenica scorsa, roccaforti tranquille. Tre città importanti, Bezières, Frejus e Hayange vanno al Front National, che fallisce, comunque, il tentativo di conquistare Avignone. Nella capitale però la socialista Anne Hidalgo riesce a spuntarla nonostante il salasso dei voti sottratti al PS soprattutto da un'astensione con un chiaro marchio politico e potrebbe continuare l'opera di rinnovamento e la buona amministrazione (riconosciuta dai più) del sindaco Bertrand Delanoë. Si può anche leggere il risultato in negativo: più che di

una vittoria della candidata di Hollande si sarebbe trattato di una sconfitta della sua rivale, quella Nathalie Kosciusko-Morizet (NKM per chi non ama gli scioglilingua) che era stata scelta dalla destra nonostante l'handicap di essere stata la portavoce di Nicolas Sarkozy. A testimonianza del fatto che se François Hollande non attraversa un periodo facile, la memoria del suo predecessore non brilla certo nel confronto neppure a posteriori. I risultati, s'è detto, confermano sostanzialmente quelli del primo turno: l'«ondata blu» dell'Ump e il boom di FN, e pochi, d'altronde, si aspettavano sconvolgimenti ulteriori o rimonte clamorose. Il dato più interessante, però, è l'aumento delle astensioni, che a giudicare dai dati disponibili ieri sera avrebbero superato il 38%, con un incremento ben più sensibile di quello medio che si

...

**La questione, più che di uomini, è di programmi
Hollande non si è mostrato all'altezza delle promesse**

registra in ogni secondo turno rispetto al primo e che, secondo la maggior parte degli osservatori, avrebbe punito soprattutto i socialisti. È chiaro che c'è una grossa fetta di elettori francesi che si è disamorata della sinistra al governo o che ha voluto comunque darle una lezione segnalando la scontentezza per la disoccupazione che ha continuato a crescere, per i tagli nel bilancio che hanno colpito il settore pubblico, per la generale stagnazione (anche psicologica) in cui pare essersi incagliata l'economia dell'esagono. Chi prende atto di questo stato d'animo può anche consolarsi con l'idea che esso possa essere contrastato se la compagine di Hollande si mostrerà capace di riprendere l'iniziativa. Appaiono come un tentativo di risposta in questo senso le voci, che in queste ore si accavallano fino a diventare previsione sicura, sul cambio dell'uomo che è alla guida del governo, con la sostituzione di Jean-Marc Ayrault con il dinamico (e contestato) ministro dell'Interno Manuel Valls, con l'eterno Laurent Fabius o, addirittura, con lo stesso Delanoë,

forse l'unico che esce da questa drammatica tornata elettorale senza essersi rotte le ossa. Non tutte, almeno. Ma è evidente che il problema più che di uomini è di programmi. È sul piano delle scelte di governo che Hollande non si è mostrato all'altezza delle promesse con cui aveva vinto la campagna elettorale. Alcune le ha mantenute, ed è giusto dargliene atto, con una riforma fiscale che, sia pure con qualche esitazione, ha colpito le disuguaglianze più clamorose, con le misure in materia di pensioni, con il coraggio mostrato sui temi civili come il matrimonio tra omosessuali. Ma su quelle che davvero avrebbero dovuto incidere sulla sostanza delle politiche economiche della Francia e dell'Unione, quelle mirate al riequilibrio nel senso degli investimenti e della crescita

...

Il problema più grande è il radicamento del populismo nel cuore politico dell'Europa

dalle politiche restrittive imposte da Berlino e da Bruxelles incardinate sul Fiscal compact del quale da candidato Hollande aveva (incautamente?) annunciato la «ridiscussione», la svolta promessa non c'è stata. Magari non (o non solo) per colpa sua, ma troppo spesso l'inquilino dell'Eliseo ha dovuto piegare la testa. Se le cose stanno così sarà molto difficile invertire la tendenza nelle nove settimane scarse che ci separano dall'elezione del nuovo parlamento europeo. L'estrema destra francese costituirà una grossa parte di quella rumorosa valanga di contestatori dell'Europa che si siederà sui banchi dell'unica istituzione europea scelta dai cittadini. I segnali che arrivano da Bruxelles dicono che non sarà facilissimo per Marine Le Pen e il suo alter-ego olandese Geert Wilders mettere in riga tutte le varie demagogie anti-euro e anti-Unione che si agitano in quasi tutti i paesi. Ma il radicamento del populismo nel suo cuore politico sarà il grande problema politico che l'Europa dovrà affrontare dopo il 25 maggio.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La spallata non c'è stata. Il partito islamico Akp del premier Recep Tayyip Erdogan avrebbe tenuto e sarebbe nettamente in testa alle amministrative turche dopo lo spoglio del 31% delle schede con il 48%. Secondo i primi risultati, ancora molto parziali, il Partito Popolare della Repubblica (Chp) dell'opposizione laica si attesterebbe al 28,3%, seguono il Partito del Movimento nazionalista (Mhp) e il Partito curdo (Bdp). Sono dati parziali. Occorrerà attendere la notte per avere quelli definitivi perché malgrado la tensione è stata molto alta l'affluenza ai circa 180mila seggi dei 52 milioni di elettori. Sebbene le urne siano state chiuse alle ore 17, alle 19 vi erano ancora elettori in fila in attesa di votare. È stata una consultazione amministrativa, ma politicamente molto significativa, sullo svolgimento della quale hanno «vigilato» decine di migliaia di osservatori della società civile e dei partiti. Anche se l'accusa di possibili brogli è stata mossa dall'opposizione.

È stato lo stesso premier filo-islamico Recep Tayyip Erdogan ad indicarlo come un referendum sulla sua politica ed è chiaro che i risultati saranno valutati come una prova generale in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 10 agosto. È questo cui punta il capo del governo, malgrado il calo di popolarità per gli scandali e le accuse di corruzione che hanno coinvolto quattro dei suoi ministri e i loro familiari, e alla fine colpito anche il figlio di Erdogan. Quelle di ieri sono state elezioni al veleno, precedute dallo scontro del premier con la magistratura, dalla denuncia di tentativi di colpi di Stato, e dalla violenta stretta contro la libertà di stampa e la censura sui social network, veicolo della protesta, che ha portato al blocco di Twitter e YouTube ad un anno dalla dura repressione delle proteste degli studenti a piazza Gezi Park.

Sembra tenere nel Paese la popolarità di Erdogan da undici anni protagonista indiscusso del potere in una Turchia, che in fasi alterne, si è assicurato un significativo ruolo internazionale. Che la consultazione di ieri non sia stata solo amministrativa, ma una vera sfida politica, lo riconosce lo stesso premier turco che prima del voto ha annunciato che in caso il suo partito islamico Akp avesse subito un crollo di consensi e non ottenuto il primo posto, avrebbe lasciato la politica. Nell'ultima consultazione elettorale, le elezioni politiche del 2011 l'Akp si era aggiudicato il 50% dei voti.

L'OBIETTIVO ISTANBUL

L'opposizione che si è presentata divisa alla consultazione, non aveva l'ambizione di superare il partito islamico, ma l'obiettivo di strappare all'Akp il gover-



Cittadini turchi in fila davanti a un seggio elettorale ad Ankara FOTO AP

Turchia, vince Erdogan Più forte degli scandali

● Alta l'affluenza al voto per le elezioni amministrative ● Il partito del premier resta primo nelle grandi città ● Solo Smirne va ai «laici»

no delle principali città turche: la capitale Ankara e Istanbul, la metropoli sul Bosforo che conta 14 milioni di abitanti. Contro il sindaco uscente dell'antica Costantinopoli, Kadir Topbas che successore di Erdogan alla guida della città l'ha guidata per dieci anni, ha schierato il «laico» Mustafa Sarigul, esponente del Partito Repubblicano del popolo, quello che si rifà a Kemal Ataturk, padre della Turchia moderna. Sarigul ha 57 anni, un forte carisma, vanta una buona esperienza di amministratore ed è appoggiato anche dalle minoranze religiose.

Ma l'obiettivo non sembra essere stato raggiunto: il risultato parziale (con il

42% dei seggi scrutinati) assegnerebbe, infatti, al sindaco uscente dell'Akp, Kadir Topbas, il 51,1% dei voti, mentre Mustafa Sarigul si aggiudicherebbe il 40,4% dei consensi.

ANKARA SUL FILO DI LANA

L'altro risultato politicamente rilevante di questa consultazione è il voto registrato nella capitale turca, Ankara. Qui il dato ancora parziale vede sul filo i due schieramenti con l'Akp al 44% e il Chp al 43,9%. Dove i «laici» sarebbero in testa è a Smirne, la terza città del Paese e loro roccaforte storica, dove si assesterebbero al 52,3% contro il 34,8% dell'Akp.

Ma sono risultati ancora provvisori. Perché bisognerà aspettare la notte per i dati ufficiali.

Quella che per ora pare confermata è la forte capacità di presa di Erdogan sull'elettorato delle regioni periferiche del Paese e nelle aree agricole, mentre segni di crisi vi sarebbero nelle aree maggiormente urbanizzate.

Da parte sua il premier turco si è mostrato fiducioso ieri mattina, mentre votava nel suo seggio nella parte asiatica della metropoli sul Bosforo. Si è detto sicuro che «la gente dirà la verità». «Malgrado tutte le spiacevoli dichiarazioni e i discorsi ai comizi dell'opposizione - ha affermato -, la gente oggi dirà

la verità». «Quello che dice la gente è legge e la decisione del popolo va rispettata» ha aggiunto. «La nostra democrazia deve essere rafforzata e ripulita, gli ha replicato votando nella parte europea di Istanbul il leader dell'opposizione laica, Kemal Kilicdaroglu a capo del Partito repubblicano del popolo che si sente erede di Kemal Ataturk, padre della Turchia moderna.

Un tentativo di turbare la tranquillità del leader islamico c'è stato. Ieri proprio al seggio elettorale dove ha votato il premier turco vi è stata un'incursione delle Femen che hanno manifestato a seno nudo contro Erdogan, contro lo «Stato di polizia» che avrebbe instaurato, contro la censura e l'islamizzazione forzata imposta dal suo governo ad «una Turchia libera e secolare».

ELEZIONI INSANGUINATE

Quella di ieri è stata una giornata elettorale segnata anche da episodi di violenza. Sono otto i morti registrati in scontri tra clan scoppiati in diverse province meridionali registrati fra sostenitori di candidati diversi alla carica di muhtar, cioè a capo dei piccoli paesi.

Quello che preoccupa sono le possibili violenze che potrebbero seguire alla proclamazione dei dati definitivi da parte dei seguaci dei diversi schieramenti.

Nelle regioni dell'est i curdi chiedono nuovi colloqui

C'era da aspettarselo. Una pioggia di proiettili ha interrotto la tregua elettorale nella provincia più ad est della Turchia, quella di Van. Roccaforte curda ai confini con l'Iran, 27 pallottole e la mira di tre poliziotti. Hanno sparato in aria, come mostrano i video di sorveglianza. Hanno sparato contro la terrazza e i muri del Grand Hotel, inaugurato la settimana scorsa nel centro della città.

Si vedono i buchi sull'intonaco. Un proiettile ha preso in pieno petto Kadir Iren, 26 anni, cuoco dell'albergo. Si era avvicinato alla vetrata per vedere cosa stava succedendo. In strada polizia e manifestanti. Il premier Erdogan aveva appena tenuto il suo discorso. C'erano stati piccoli tafferugli. La polizia schierata da una parte con i supporter del premier, un paio di migliaia di persone. Poca cosa rispetto alla partecipazione oceanica annunciata alla vigilia di un viaggio che rappresenta molto più di una provocazione. Le tappe in Kurdistan sono state lette dalla popolazione come l'ennesimo atto di arroganza da parte di un premier che non ha mai fatto mistero dell'insofferenza verso l'etnia più vessata del Paese. Le immagini

IL REPORTAGE

EMANUELA IRACE
VAN (TURCHIA ORIENTALE)

Viaggio nelle aree orientali, dove il primo ministro turco ha chiuso la campagna elettorale Il leader del Pkk ha chiesto di riavviare le trattative

del poliziotto che mira verso i muri dell'hotel sono raccapriccianti. Kadir si avvicina alla vetrata e viene colpito. Mancano pochi minuti alle 15. Il sangue sulla moquette e la corsa in ospedale. Kadir viene operato e per fortuna non è più in pericolo di vita. Ma non era per lui quella pallottola. Quell'albergo, dicono in città, rappresenta un simbolo. Il simbolo dell'opposizione. La proprietà è di un simpatizzante del Bdp. Il Partito della Pace e della Democrazia a mag-



Polizia ad Ankara FOTO AP

gioranza curda. «Quel che è successo è l'ennesimo atto di violenza da parte di un potere, cieco e non rispettoso verso le minoranze», dice in perfetto inglese Nazmi Gur, parlamentare del Bdp. E proprio nel Bdp sono confluiti i voti di armeni, turcomanni e azeri, etnie che compongono il mosaico culturale del Kurdistan turco nella provincia di Van. Una città circondata da montagne, a 1700 metri di altezza. 350mila abitanti su un territorio aspro a maggioranza contadina dove ancora le persone sorridono per strada. Un territorio che aspetta il risultato delle elezioni amministrative che si sono tenute ieri.

NELLE REGIONI CURDE

La speranza che si ritorni a parlare di diritti delle minoranze e uguaglianza di status per i curdi all'interno dello Stato turco. «Se oggi i partiti politici possono fare la loro campagna elettorale in curdo è grazie ai nostri sforzi», ha detto Erdogan riferendosi alle leggi del 2013. Nelle ultime settimane si è intensificata l'attività del governo di Erdogan. Il capo ribelle curdo Abdullah Ocalan ha chiesto un rilancio dei colloqui di pace con Ankara, un anno dopo il cessa-

te-il-fuoco decretato dal Pkk. Ad aprile il parlamento di Ankara voterà un disegno di legge per la riforma dell'Organizzazione Nazionale dell'Intelligence (Mit). Proprio questa riforma porrebbe una base legale ai colloqui con il Pkk. È sulle politiche di genere che si gioca la partita più rivoluzionaria. La democrazia paritaria è uno degli *atout* su cui poggia il programma politico di Ocalan. Il leader curdo ancora detenuto in isolamento nell'isola di Imri, nel Mar di Marmara. Regista della «road map» per la pacificazione interna mai realmente accolta dal governo di Ankara. Un modello pluralista, di genere, che il Bdp ha adottato fin dal 2000 all'interno di tutti i suoi organismi politici e che in queste elezioni municipali verrebbe per la prima volta istituzionalizzato. Il sistema prevede che ogni carica politica, venga ricoperta da un uomo e da una donna. Nessuno può prendere una decisione senza l'accordo con l'altro. In caso di conflitto si ricorre al consiglio della città e al consiglio comunale. Lo stipendio è suddiviso da entrambi. Un modello che non ha precedenti al mondo. Superando di gran lunga la rappresentanza di genere praticata in Europa.

Lavrov a Parigi insiste: per Kiev una federazione

- Incontro col segretario di Stato Usa John Kerry
- Il governo ucraino ha respinto l'ipotesi russa

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'offensiva diplomatica russa ha avuto ieri il suo momento *clou* a Parigi, dove è stato deviato il volo verso casa del segretario di Stato americano John Kerry. E già solo questa inversione di rotta è significativa, visto quanto la diplomazia è attenta ai gesti, alla grammatica degli incontri e delle strette di mano. Volo per Washington deviato nella capitale francese per partecipare ad un incontro con il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov, la «volpe armena». Cambiamento di programma dopo la fondamentale telefonata tra Obama e Putin, che si è svolta sabato pomeriggio quando il presidente Usa ancora si trovava all'hotel Ritz Carlton di Ryad, ospite del re saudita Abdullah bin Abdulaziz al Saud. Non è chiaro chi tra i due, se Putin come dice la Casa Bianca o Obama come dice il Cremlino, abbia chiamato l'altro.

Certo è che il contrordine a Kerry, reduce anche lui del tour in Medio Oriente e in Europa, è arrivato poco dopo la telefonata tra i due grandi, mentre l'aereo del vice presidente era in sosta di rifornimento a Shannon, in Irlanda. Obiettivo: incontrare il suo omologo

russo e sterilizzare i venti di nuova Guerra fredda tra Mosca e Washington che si sta portando dietro il confronto tra le due ex superpotenze sulla questione Ucraina. Possibilmente, come richiesto dai russi, la missione di Kerry era firmare una bozza di accordo, fissare per scritto cioè le condizioni reciproche per «de-escalation».

Le ragioni di questa svolta sono molteplici, anche se più o meno esplicite, e dipendono dalla interconnessione tra gli interessi economici, e alla fine anche politici, tra Russia e Stati Uniti. Le sanzioni, incluso la sospensione dal G8 di Mosca, stanno creando problemi non solo alla Russia ma anche all'America. Secondo quanto ha scritto il *Wall Street Journal* rischia il blocco la fornitura di elicotteri e parti di ricambio di armamenti utilizzati in Afghanistan dal Pentagono e prodotti dall'azienda *Rosoboronexport*, partner anche dell'italiana Selex. Anche la General Electric teme

...
«Unione Europea e Stati Uniti si impegnino per un'organizzazione nuova dello Stato»

per le forniture di turbine a gas. Senza contare i disinvestimenti di capitali finanziari russi a Wall Street. Poi c'è il gioco di sponda che Mosca può fare - o non fare - con gli Usa per quanto riguarda la questione ancora scottante del negoziato nucleare con l'Iran. Argomento su cui, a Ryad, le opinioni e gli obiettivi del re saudita e quelle del presidente americano pare che siano sempre più divergenti. E che riguarda per via indiretta anche le prospettive di stabilizzazione in Siria e in tutto il Medio Oriente. Secondo fonti Usa il colloquio telefonico tra Vladimir e Barack è stato «franco e diretto» e avrebbe riguardato solo l'Ucraina, così come quello ieri sera tra Kerry e Lavrov. Ma sotto traccia restano anche queste questioni.

Per quanto riguarda l'Ucraina, Lavrov prima di ritirarsi con un «buona fortuna e buonanotte» ai giornalisti nella stanza dell'incontro, ospitato nella residenza parigina dell'ambasciatore russo in Francia, ha concesso diverse interviste, alla tv russa e a quella francese. Ha chiarito che la Russia «non ha assolutamente intenzione o interesse ad attraversare i confini dell'Ucraina». E quindi è pronta a smobilitare i battaglioni dell'Armata Rossa - 30mila uomini secondo alcuni ma 100mila secondo le peggiori stime Usa - schierati al confine est con l'Ucraina. La prima richiesta americana era appunto quella di evitare l'invasione dopo l'annessione per via referendaria della Crimea. Lavrov ha ribadito di considerare quella federale come «la migliore soluzione», per Kiev. Chiedendo a Usa e Ue di impegnarsi perché i nuovi governanti accettino una nuova Costituzione che garantisca un'organizzazione federale dello Stato. A stretto giro il ministro degli Esteri di Kiev Andrij Deshizia ha però respinto come «inaccettabile» la proposta di Mosca. C'è da dire che nella capitale ucraina la situazione è tutt'altro che pacificata, le milizie neonaziste assediano ancora il Parlamento chiedendo la prosecuzione della «rivoluzione anti-russa» e rifiutandosi di cedere le armi al nuovo potere.



Ancora scontri in Venezuela: morto un giovane

Un studente 33enne di origini italiane, Roberto Anese, è stato ucciso a Maracaibo, nell'ovest del Paese. Secondo alcune versioni è stato colpito da un proiettile mentre difendeva una barricata. Sono più di 30 i morti nelle proteste antigovernative dell'ultimo mese.

CGIL



ROMA E LAZIO

"Anche in queste ore il segretario generale della Fiom CGIL nazionale continua a parlare di mancanza di democrazia nella CGIL.

Cosa totalmente falsa almeno per tre ordini di ragioni:

- la nostra e' un'organizzazione sindacale che sta completando il suo iter congressuale. Nelle scorse settimane si sono tenute qualche decina di migliaia di assemblee nei luoghi di lavoro e nella leghe dei pensionati CGIL. In Lombardia e nel Lazio si sono svolte circa 17.300 assemblee, con la partecipazione e il voto di oltre 412mila iscritti e iscritte. Tutto cio' testimonia concretamente la vitalità e la democrazia della nostra CGIL.

- più recentemente abbiamo sottoscritto accordi interconfederali su contrattazione, democrazia e rappresentanza (come quello del 28 giugno 2011 sottoposto poi unitariamente al voto dei lavoratori che lo hanno approvato a grande maggioranza). Ha fatto seguito l'accordo del 31 maggio 2012.

- Il 10 gennaio scorso, infine, siamo giunti a firmare il Testo Unico tra CGIL, CISL UIL, Confindustria e Conservizi.

Ora bisogna lavorare per estendere queste regole anche alle altre associazioni di categoria al fine di coinvolgere tutti i lavoratori e le lavoratrici interessati.

Stiamo sottoponendo il Testo Unico al voto certificato dei lavoratori iscritti alla CGIL nella massima trasparenza, così come è stato deciso dal Comitato Direttivo della CGIL nazionale, definendo quindi apposite urne elettorali per tutti i lavoratori dipendenti delle realtà aziendali afferenti a Confindustria e altre urne per tutti quei lavoratori dipendenti di altre realtà aziendali afferenti alle associazioni datoriali con cui il Testo deve essere ancora sottoscritto.

In questo contesto, continuiamo a non capire perché la maggioranza del Comitato Centrale della Fiom abbia deciso di far votare, oltre agli iscritti, anche i lavoratori metalmeccanici senza prevedere un'apposita distinzione delle urne per gli iscritti e i non iscritti.

In questo modo sarà complicato valutare la partecipazione degli iscritti e si impedisce che il giudizio dei lavoratori iscritti alla Fiom nei confronti del Testo Unico pesi nella consultazione indetta dalla Cgil.

Per quanto riguarda i pensionati della CGIL si è convenuto che in questa tornata di consultazione essi non venissero direttamente coinvolti. Di questa tematica si è abbondantemente discusso durante le assemblee congressuali convenendo anche sul merito.

I due accordi e il Testo Unico sono la prova provata per il sindacato, per la CGIL, di avere una grande capacità di cambiare e riformarsi. I suddetti accordi e il Testo Unico sono infatti destinati a modificare anche prassi e modalità del sindacato nel rapporto con gli iscritti e i lavoratori.

Con il T.U. si conseguono tante cose:

- i lavoratori possono decidere sul proprio contratto: spetta a loro l'ultima parola;
- i delegati hanno più potere e più responsabilità;
- non ci potranno più essere accordi separati.

Si evitano quindi i comportamenti e le scelte anche contrattuali calate dall'alto e verticistiche da cui neanche la Fiom è attualmente estranea.

Se effettivamente si vuole continuare a cambiare e a rinnovare la nostra organizzazione, è bene operare all'interno dei nostri organismi, eletti democraticamente, presentando (se ci sono) idee diverse sul ruolo del sindacato confederale.

Se invece si continua a ragionare all'esterno, attraverso l'uso dei giornali e delle televisioni, si finisce da una parte per usare questi argomenti per altri fini, facendo crescere la personalizzazione e finendo quindi per scimmiettare i partiti o alcuni personaggi politici dei partiti; dall'altra parte si contribuisce, consapevolmente o inconsapevolmente, a indebolire la nostra organizzazione sindacale in un momento in cui l'attacco proveniente dall'esterno e' pesantissimo e il governo dichiara finita la concertazione con il sindacato e con le parti sociali in generale.

Crediamo non sfugga a nessuno il fatto che il governo, così facendo, anche dopo l'affermazione dei partiti personali e il loro evidente indebolimento nell'esercitare il ruolo di mediazione sociale, stia ridisegnando o riducendo gli spazi democratici nel nostro paese.

Su quest'ultimo tema notiamo nel segretario generale della Fiom una certa timidezza nel prendere posizione. Eppure stiamo parlando dell'indebolimento della Costituzione materiale e della democrazia sostanziale del nostro Paese.

Tutte le decisioni in CGIL vengono prese all'interno degli organismi statutariamente e congressualmente definiti.

La Cgil è fatta di dodici categorie e di decine di strutture regionali e territoriali: il nostro patto fondativo è imperniato sul rispetto e la solidarietà fra le diverse strutture e sul fatto che nessuna struttura possa prevalere sulle altre, ma che tutte si riconoscano nella sintesi e nel primato della Confederazione.

Il primo a indebolire la democrazia all'interno della nostra organizzazione sindacale è proprio il segretario generale nazionale della Fiom CGIL che, pur di fronte a scelte, votazioni e approvazioni, anche a maggioranza del nostro Comitato Direttivo, in queste settimane ha insistito nel dire che per la Fiom quelle decisioni non valgono.

Parlare di questo significa parlare non di burocrazia ma di democrazia che per funzionare, come è noto, ha bisogno delle regole e del rispetto di esse soprattutto quando esse sono state decise e condivise da tutti".

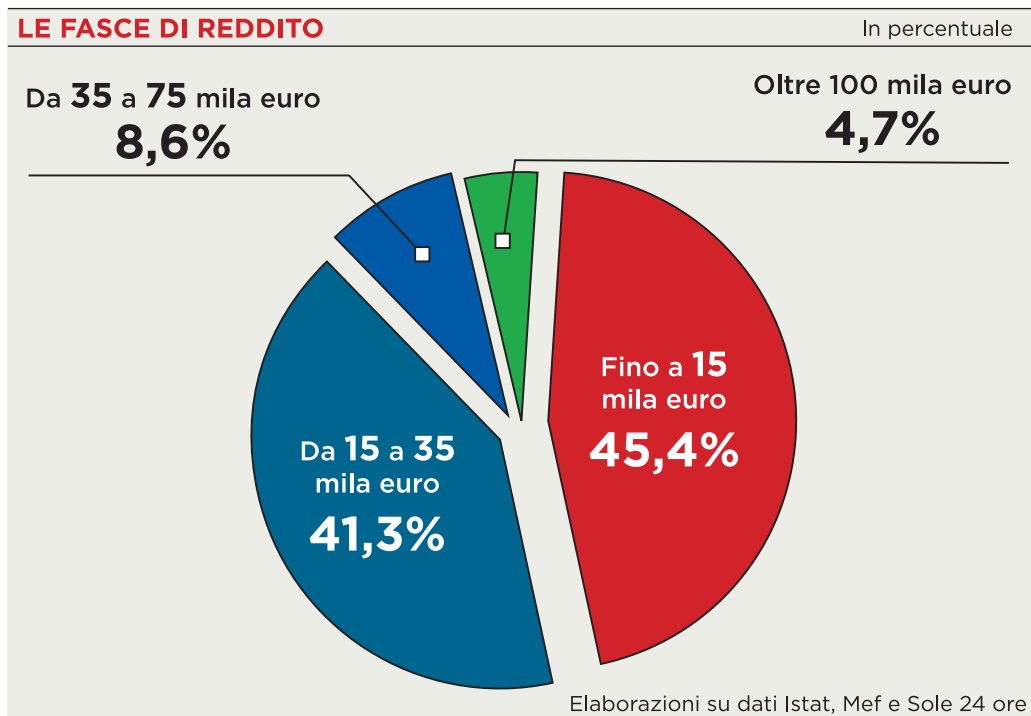
LETTERA APERTA

CGIL



LOMBARDIA

L'OSSERVATORIO



PIL PROCAPITE E REDDITO MEDIO REALE

In euro e differenze percentuali

	PIL PROCAPITE 2012	DIFFERENZA SUL 2011	DIFFERENZA SUL 2008	REDDITO MEDIO 2012	DIFFERENZA SUL 2011	DIFFERENZA SUL 2008
Piemonte	24.910	-2,8%	-7,8%	20.980	-1,7%	-7,3%
Valle D'Aosta	30.843	-3,8%	-6,6%	21.180	-2,6%	-6,2%
Liguria	24.269	-2,7%	-7,1%	21.170	-1,4%	-5,2%
Lombardia	29.434	-2,8%	-7,1%	23.320	-1,7%	-7,3%
Bolzano	32.284	-1,4%	-2,6%	21.620	-0,2%	-2,6%
Trento	26.547	-3,5%	-7,8%	20.320	-2,1%	-6,5%
Veneto	26.232	-3,0%	-7,3%	20.400	-1,6%	-6,5%
Friuli. V. G.	25.986	-2,2%	-6,9%	20.370	-1,7%	-6,0%
Emilia R.	28.211	-3,0%	-8,5%	21.320	-1,5%	-7,1%
Toscana	25.074	-2,2%	-6,2%	20.160	-1,9%	-6,7%
Umbria	20.462	-3,4%	-11,7%	18.630	-2,2%	-7,1%
Marche	22.793	-3,2%	-8,3%	18.360	-1,9%	-6,5%
Lazio	26.198	-3,6%	-7,6%	22.100	-2,5%	-7,1%
Abruzzo	19.316	-2,6%	-6,8%	16.770	-1,6%	-5,0%
Molise	17.035	-2,3%	-10,2%	15.160	-2,5%	-6,4%
Campania	14.422	-2,0%	-10,0%	16.390	-2,0%	-6,8%
Puglia	15.162	-2,9%	-8,2%	15.570	-1,0%	-5,8%
Basilicata	15.692	-3,4%	-8,7%	15.000	-2,1%	-5,7%
Calabria	14.383	-3,1%	-8,1%	14.170	-2,6%	-5,6%
Sicilia	14.521	-3,7%	-9,6%	15.740	-1,3%	-6,8%
Sardegna	17.162	-3,3%	-8,4%	16.840	-2,2%	-7,4%
ITALIA	22.807	-2,8%	-7,5%	19.750	-1,7%	-6,1%

È l'immagine di un Paese in ginocchio quella che emerge dalle dichiarazioni dei redditi diffuse dal dipartimento delle finanze. Nel 2012 gli italiani hanno dichiarato un reddito medio reale (depurato, cioè, dall'inflazione) inferiore dell'1,7% rispetto all'anno precedente e del 6,1% rispetto al 2008. I redditi hanno seguito lo stesso andamento del Pil, sceso rispettivamente del 2,8 e del 7,5%. Un Paese più povero, dove la ricchezza si è andata progressivamente concentrando in pochissime mani. Il 5% dei contribuenti dichiara, infatti, redditi superiori a 100mila euro, aggregando complessivamente il 23% della ricchezza.

2012: IL REDDITO MEDIO REALE È STATO INFERIORE DELL'1,7% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE DI TECNÈ

Ceto medio impoverito: manca la politica

Calo del Pil e dei redditi che vanno di pari passo, quindi, ma non si tratta di una relazione scontata, perlomeno nella misura registrata nel nostro Paese. Al contrario, un binomio riflesso di scelte che, soprattutto negli ultimi anni, hanno trasferito il peso della crisi sulle spalle di quell'86,7% di cittadini (piccoli imprenditori, lavoratori dipendenti, pensionati) che dichiarano meno di 35mila euro l'anno, erodendo così un ceto medio già poco robusto come si caratterizza quello italiano. Non è stato così ovunque. L'Italia, infatti, è l'unico, tra i Paesi avanzati, a registrare quest'andamento. In altri casi si sono, infatti, registrate flessioni dei redditi più lievi o addirittura un loro incremento.

È la freddezza delle cifre a mostrare gli effetti collaterali più evidenti delle politiche del rigore messe in campo negli ultimi anni, con l'impoverimento del ceto medio e la crescita delle disuguaglianze. Scelte che, dietro l'apparente neutralità della tecnica, hanno trasformato l'Italia in un Paese dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, dove la classe media tende a scivolare verso l'area della povertà e i giovani si trovano davanti un futuro sempre più opaco.

In queste condizioni è difficile immaginare di recuperare il terreno perduto con la crisi. Impossibile pensare di farlo in tempi brevi. D'altronde, l'indicatore più significativo dello stato di salute di un'economia è la condizione della «classe media» che, se cresce e prospera, funziona da moltiplicatore della ricchezza in tutto il Paese. La nostra classe media, invece, è sofferente e in pochi anni ha disceso la scala sociale. Non è un caso che il problema principale che in questo momento ci troviamo ad affrontare sia proprio la debolezza della «domanda interna», la cui componente principale è rappresentata dai consumi. Inevitabile che la contrazione dei redditi si riflettesse in un consistente calo dei consumi,

considerando che a trovarsi con meno soldi da spendere sono proprio quelle fasce socioeconomiche che convertono in acquisti una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito.

Di fronte a questa nuova evidenza dell'impoverimento del ceto medio, viene da chiedersi quali ulteriori prove occorrono per comprendere che occorrono politiche espansive, per le imprese e per il lavoro, di sostegno ai redditi delle famiglie? E non si capisce chi è più visionario tra chi pensa di uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del «rigore» e chi ritiene che è venuto il tempo che la politica si riappropri del governo dell'economia, superando i paradigmi che hanno portato alla situazione attuale.

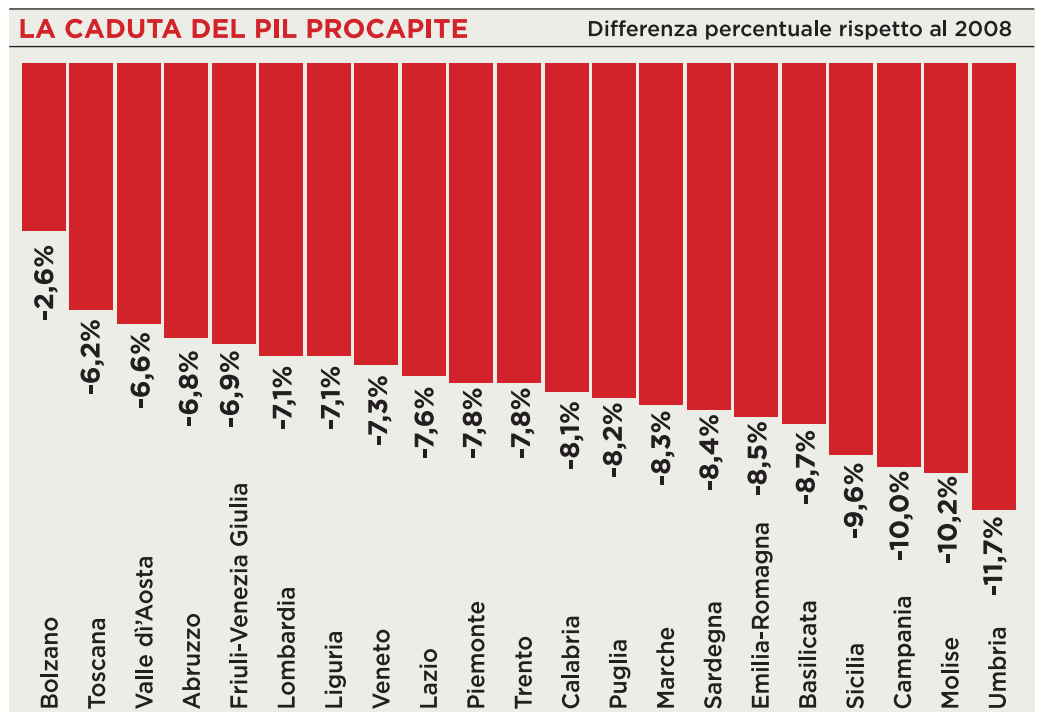
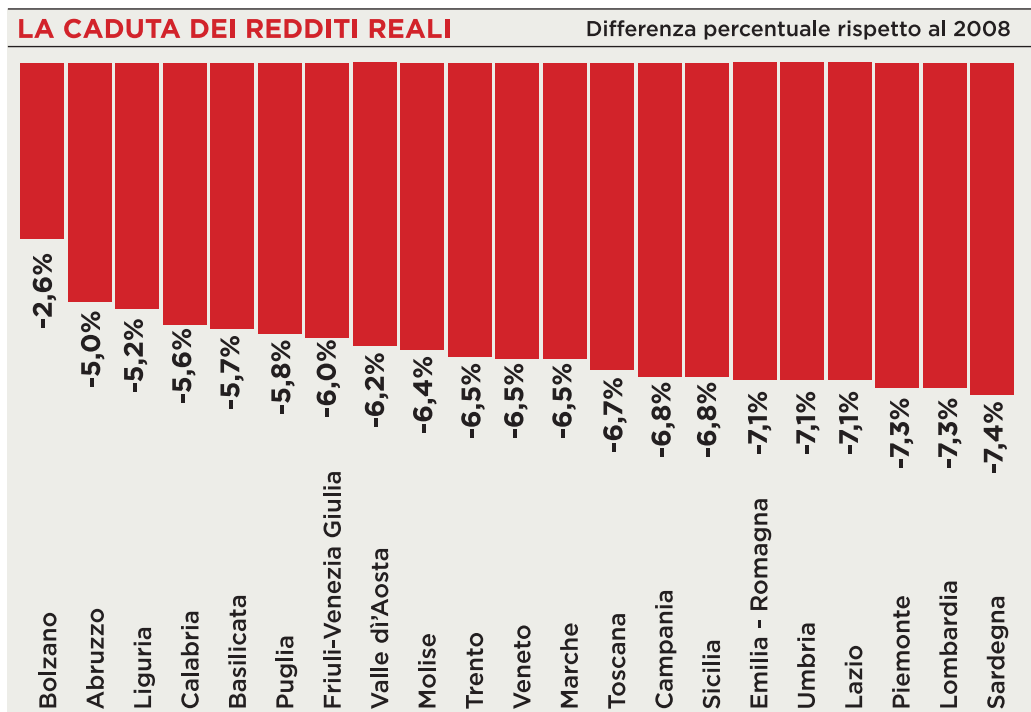
Perché se è vero che la crisi parte da lontano e affonda le radici nella globalizzazione, è altrettanto vero che ciò che la nutre non è l'interconnessione

planetaria. Per capire questo, basta pensare a quante risorse sono state sottratte all'economia reale nel tentativo di tenere basso lo spread, cioè il differenziale dei tassi d'interesse tra i titoli di stato dell'Italia e della Germania: centinaia di miliardi in pochi anni.

La rottura della relazione tra capitale e produzione è stata una conseguenza inevitabile di questa impostazione. Come inevitabile è stato il progressivo distacco dell'economia dal territorio e dalla dimensione nazionale, che di quel legame ha sempre costituito l'aspetto politico, con un rovesciamento dei rapporti di forza tra capitale, produzione e lavoro, ma anche tra capitalismo e democrazia. L'Italia, tra i Paesi occidentali, è stata il crocevia di questa follia, con la politica seduta in panchina mentre i tecnici tracciavano la strada ai tanto decantati «sacrifici inevitabili». Col risultato, purtroppo, che tutti conosciamo. Nessuna delle premesse delle politiche dell'austerità si è realizzata: non la crescita del Pil, che si prospetta talmente lenta da far pensare a una fase di stagnazione; non l'occupazione, in continua diminuzione; non il debito pubblico, in inarrestabile ascesa. Si acclamava «meno politica», quando serviva «più politica», come è successo in Usa e in Germania. Stupisce semmai che di questo fallimento non si discuta, mentre si continuano a far perdere quote di democrazia sostanziale al Paese, facendo leva su una demagogia che si alimenta dei peggiori istinti.

IN PANCHINA
...
In Italia la politica è rimasta seduta in panchina mentre i tecnici tracciavano la strada ai «sacrifici inevitabili»

Davvero si pensa che i deficit del Paese dipendano dal fatto che i sindacati difendono gli interessi dei lavoratori e le organizzazioni imprenditoriali tutelano quelli delle imprese? Davvero s'immagina che un sistema non innervato da livelli intermedi e con partiti deboli, renda la democrazia più efficiente? Da cosa nasca questa convinzione è un mistero, considerato che la storia ci ha consegnato una contabilità assai diversa. Nei decenni in cui il Pil dell'Italia cresceva a due cifre, si respirava la forza dei sindacati e dei partiti, e il confronto era tutto politico. Semmai viene da chiedersi come mai la presa di distanza dalle scelte che ci hanno condotto fin qui sia così timida, sempre coperta dall'alibi di scelte neutre e doverose, senza che ci sia mai una reale presa in carico di responsabilità.



Marino il marziano alla guerra di Acea

- **I profitti dalle concessioni pubbliche: al Comune arrivano solo 60 milioni, 900 vanno ai privati**
- **Cosentino (Pd): «Con il sindaco contro le arroganze di vecchi potentati, non è commissariato»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ci mettiamo nei panni del marziano sindaco di Roma. Il quale, da buon extraterrestre, cerca di muoversi secondo le norme del pianeta terra. I terrestri hanno anche un'altra modalità, nel gergo locale si chiama «amma aumma», ma il marziano non la comprende bene. Da marziano vede che il comune di cui è sindaco è azionista al 51% di Acea, società che fornisce alla città l'illuminazione pubblica, che distribuisce il bene comune acqua, attraverso reti comunali date in concessione: «Bene - dice - devo nominare i miei rappresentanti, anche perché l'illuminazione pubblica lascia a desiderare e gli utenti si lamentano per le bollette pazze». Però non può perché, un mese prima che venisse eletto, gli organi societari sono stati rinnovati per tre anni. Poi scopre che il comune naviga in cattive acque. «Male - dice - si deve risparmiare» e mette mano alla governance delle società municipali, vorrebbe farlo anche con la Spa. A questo punto tutti si mettono a gridare che c'è l'invasione degli extraterrestri, i quali vogliono imporre la politica ad una società quotata in borsa, che dà buoni dividendi. Scoppia la guerra dei mondi e, come in tutte le guerre, entrano in campo anche le armi psicologiche. L'arma non convenzionale, nel conflitto fra Ignazio Marino e Acea (51% del comune di Roma, il 49% si divide fra Caltagirone, Gaz de France e piccoli azionisti) serve a gettare scompiglio fra le truppe avverse. Dal *Foglio a Daga*, il tam tam sostiene che il marziano è sconfessato dagli stessi che lo dovrebbero

sostenere, a cominciare da Renzi per finire a Lionello Cosentino, segretario del Pd romano. La fretta di Marino deriverebbe dall'esigenza tutta politica di incassare il risultato di Acea prima delle europee. Ma, di fatto, il sindaco sarebbe già commissariato, prova ne sia la presenza, nella cabina di regia in Campidoglio, di Marco Causi, ex assessore al bilancio, Fabio Melilli, segretario regionale del Pd, Giovanni Legnini, sottosegretario all'economia.

Lionello Cosentino bolla il retroscena come «una vera sciocchezza», «sarei un ben strano commissario visto che non sono nella cabina di regia». E, sulla guerra fra i vertici Acea e il Campidoglio, aggiunge: «Assurdo che il socio al 51% non possa esprimere la propria rappresentanza, è un segno dell'arroganza di vecchi potentati. Amministratori più accorti avrebbero già affrontato la questione». Anche Marco Causi respinge la tesi del commissariamento strisciante: «La cabina di regia l'ha voluta il sindaco», lui fa da ufficiale di collegamento con il parlamento dove, da oggi, si discutono gli emendamenti al SalvaRoma, Melilli è il relatore del provvedimento e Legnini (ottimo rapporto con Marino) rappresenta il governo: «Sarebbe un gravissimo errore - sostiene Causi, il quale ricorda che Alemanno fu molto ben aiutato da Berlusconi - se non si comprendesse l'importanza di Roma per tutto il Pd, anche nazionale». Un gravissimo errore «lasciare solo il sindaco assediato dai poteri forti». Insomma, la melina di Acea (l'assemblea degli azionisti chiesta dal sindaco è stata convocata molto in là nel tempo, il 5 giugno) sarebbe il frutto dei calcoli dei vertici azienda-



La sede di Acea in Roma FOTO LAPRESSE

...
Il 2 aprile in tribunale la querelle sull'assemblea degli azionisti convocata il 5 giugno

...
L'incognita-Europee entra nella lite fra il primo cittadino e i vertici della multi-utility

li che sperano, con le europee, in un indebolimento dell'inquilino del Campidoglio. Questo spiegherebbe perché l'incontro di tre ore fra Caltagirone e Marino, a febbraio, non ha dato frutti. Il costruttore doveva ottenere un passo indietro degli attuali consiglieri ma il tempo è passato e non è successo nulla, anche se, nello stesso Pd, qualcuno obietta che, per quanto riguarda la rappresentanza del comune e, particolarmente, per il designato del Pd, Andrea Peruzzi, doveva essere il sindaco a muoversi direttamente.

L'azienda, che ha ingaggiato lo studio Marchetti, nega di essere lei a fare politica:

«La lettera del sindaco è del 3 marzo, il cda ha deciso il 24, entro i 30 giorni previsti dalla legge, mentre per l'assemblea il limite è 180 giorni». Tesi che non convince l'avvocato del Campidoglio, Gianluigi Pellegrino, secondo il quale la lettera di Marino doveva «condurre senza ritardo alla convocazione dell'assemblea». Dal 2 aprile sarà il tribunale a dover stabilire chi ha ragione.

Dietro alle schermaglie, il nodo è la valutazione sui risultati e quindi sulla figura dell'Ad, Paolo Gallo, perché, considerano sul colle capitolino, a guardare bene il «gioiello che dà i dividendi» non è tanto conveniente per l'azionista Campidoglio. Acea incassa solo dalle concessioni: circa 430 milioni dalle bollette dei romani per l'acqua, 400 da terzi per le reti di distribuzione, 70 milioni dal comune per l'illuminazione pubblica. Paga al comune 20 milioni per la concessione idrica e 40 di dividendi. 900 milioni di entrate per i privati contro 60 al Campidoglio. Poi c'è il capitolo rifiuti, Marino si sarebbe infuriato perché Acea non ha partecipato alla gara per lo smaltimento dei rifiuti che sono andati a Brescia. È stato «male informato», dicono ad Acea, «gli impianti attuali lavorano full, altri sono in attesa di autorizzazione».

Altro argomento di Acea: «Aderiamo alla richiesta di un segnale di sobrietà, l'Ad Gallo, per altro, con 370mila euro di retribuzione fissa e il 50% sui risultati (670.000 in totale) guadagna meno dei suoi omologhi», ma fare decadere il Cda potrebbe costare buone uscite molto care. «Non è detto», rispondono al comune, «gli emolumenti dei consiglieri hanno una quota fissa (36.000) e una derivante dalla partecipazione ai comitati». Sola la fissa sarebbe dovuta. Se il segnale sulla riduzione degli emolumenti ci sarà, il Campidoglio potrebbe soprassedere alla richiesta di riduzione del Cda, anche perché la riduzione potrebbe danneggiare i francesi di GdF. Ma per ridurre gli emolumenti ci vorrà, comunque, un passaggio in consiglio comunale.

Ricercatori italiani scoprono nuovo gene alla base della Sla

FRANCA STELLA
ROMA

È stato identificato un nuovo gene, principale causa della Sla (Sclerosi Laterale Amiotrofica - Morbo di Lou Gehrig). Il gene, denominato Matr3 e localizzato sul cromosoma 5, è stato scoperto in diverse ampie famiglie con più membri affetti da Sla e da demenza frontotemporale.

I risultati di questa ricerca sono stati pubblicati sulla rivista internazionale «Nature Neuroscience» che ha dedicato la propria copertina all'evento. Autori della scoperta un gruppo di ricercatori

italiani del consorzio Italsgen (che riunisce 14 centri universitari e ospedalieri italiani che si sono uniti per la lotta contro la SLA), coordinati dal professor Adriano Chiò (Centro Sla del Dipartimento di Neuroscienze «Rita Levi Montalcini» dell'ospedale Molinette di Torino), dalla dottoressa Gabriella Restagno (Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Città della Salute di Torino) e dal dottor Mario Sabatelli (dell'Istituto di Neurologia - Centro SLA dell'Università Cattolica-Policlinico A. Gemelli di Roma), in collaborazione con il dottor Bryan Traynor (neurologo dell'NIH di Bethesda -

Washington).

La scoperta fornisce informazioni fondamentali per l'identificazione dei meccanismi della degenerazione dei motoneuroni ed avvicina la possibilità di nuove terapie mirate, grazie all'individuazione di vie cellulari suscettibili di interventi terapeutici. Il risultato è stato ottenuto grazie all'utilizzazione di nuove tecniche di sequenziamento dell'intero esoma (exome sequencing), cioè della parte del Dna che codifica per le proteine. La proteina Matr3 è una proteina che lega il Dna e divide domini strutturali con altre proteine che legano l'Rna, come Fus e Tdp43 che sono an-

ch'esse implicate nella Sla.

Lo studio è stato eseguito su 108 casi (32 italiani, raccolti dai centri Sla aderenti al consorzio Italsgen). Per accertare l'assenza di mutazioni in soggetti sani, il gene Matr3 è stato poi sequenziato in circa 5190 controlli sani, 1242 dei quali italiani. Tutti i dati di sequenza degli esomi ottenuti con questa ricerca sono stati resi di dominio pubblico per poter essere utilizzati da altri ricercatori in tutto il mondo per ulteriori ricerche.

«Il gene scoperto - spiega Chiò - è importante perché ci aiuta a capire i meccanismi con cui si scatena la malattia, almeno nelle forme genetiche, ovvero quando si presenta all'interno della stessa famiglia». Ma la scoperta, come accennato, servirà anche a far luce sulla Sla di tipo non ereditario, che rappresenta la maggior parte dei casi, continua Chiò. Vi sono infatti due tipi di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica familiare, di origine genetica e la sclerosi laterale cosiddetta «sporadica», che invece non

ricorre in famiglie e che sembra legata soprattutto all'intervento di fattori ambientali che restano misteriosi. Gli esperti hanno setacciato il genoma di malati di Sla e di individui di controllo sani, fino ad arrivare alla scoperta del gene Matr3. Mutazioni (difetti genetici) a carico di questo gene, spiega Chiò, sono risultate in grado da sole di causare la Sla. Significa che il gene riveste un ruolo importante nella malattia. «Matr3 - spiega Chiò - è una proteina adibita al trasporto dell'informazione genetica (Rna messaggeri) dal nucleo della cellula alle fabbriche intracellulari di proteine, i ribosomi».

La ricerca è stata finanziata per la parte italiana da AriSLA - Fondazione Italiana di ricerca per la Sla nell'ambito del progetto Sardinials, dalla Fondazione Vialli e Mauro per la Ricerca e lo Sport Onlus, dalla FIGC Federazione Italiana Giuoco Calcio, dal ministero della Salute e dalla Comunità Europea nell'ambito del settimo Programma Quadro.

Il direttore Luca Landò, la redazione e tutti i lavoratori de L'Unità esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

GERARDO D'AMBROSIO

uomo simbolo della giustizia

Rinaldo Gianola e Isabella Mazzitelli ricordano con affetto e stima

GERARDO D'AMBROSIO

Magistrato a Milano, difensore della democrazia in anni molto difficili

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Muore a 10 anni per un intervento all'orecchio

Una bimba romana di 10 anni è morta sabato a Roma, nella casa di cura privata Villa Mafalda, durante un intervento all'orecchio: doveva essere sottoposta alla ricostruzione della membrana timpanica ed è deceduta per insufficienza cardiaca. I genitori della bambina hanno presentato denuncia ai carabinieri della compagnia Parioli che hanno sequestrato la cartella clinica e tutta la documentazione sull'operazione. La Procura di Roma, che indaga per l'ipotesi di omicidio colposo, ha disposto l'autopsia all'istituto di medicina legale del Verano.

«Era un intervento di routine. Com'è possibile che per una banale operazione chirurgica all'orecchio mia figlia pos-

sa essere morta?» ha detto il padre della bimba. «La direzione della casa di cura Villa Mafalda - si legge in una nota della stessa clinica - affronta dal dolore per la perdita della piccola, esprime la sua indiscutibile fiducia nell'operato dei medici, professionisti riconosciuti come eccellenze a livello nazionale, che sono intervenuti prontamente, lottando a lungo e senza lasciare nulla di intentato, per salvare la vita della bambina». «Corre l'obbligo di precisare - continua la nota - che né le indagini né la denuncia riguardano in alcun modo l'adeguatezza della struttura - prosegue la nota -. Uniti alla famiglia, Villa Mafalda auspica che la magistratura faccia al più presto chiarezza sulle cause del decesso, dimostrando la congruità e l'adeguatezza delle cure».

Quello di sabato è solo l'ultimo caso

che coinvolge direttamente un minore in una struttura sanitaria del Lazio. Appena una settimana fa un bimbo di tre anni era deceduto dopo che i genitori lo avevano portato a far visitare all'ospedale di Tarquinia. Aveva una febbre particolarmente alta, per questo avevano deciso di portare il loro piccolo al pronto soccorso.

La Procura della Repubblica di Civitavecchia ha aperto un'inchiesta con due avvisi di garanzia per i medici. Ma anche la Asl di Viterbo ha avviato subito un'indagine interna per capire cosa sia accaduto. Il bimbo era stato portato al pronto soccorso di Tarquinia, una struttura dove manca la pediatria, con una febbre molto alta che non intendeva scendere. Il bambino era stato tenuto un po' sotto osservazione, i medici gli avevano dato alcuni farmaci, per poi di-

metterlo. Arrivati a casa papà, mamma, il piccolo e il suo fratellino gemello si sono messi a dormire. Ma il bambino, dopo essersi addormentato, non si è svegliato più. La mattina il dramma: quando si erano alzati, i genitori si erano accorti che loro figlio non respirava. Avevano chiamato subito il 118, ma quando il personale medico era arrivato non c'era più nulla da fare. Era già morto.

Due mesi fa, invece, un bambino di tre anni era morto dopo che l'ospedale lo aveva dimesso per una banale colica. Il bambino, che aveva sette anni, era deceduto nel giro di tre giorni mentre veniva trasportato dal Pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia a quello pediatrico del Bambino Gesù. Per questo la Procura di Roma, che ipotizzava il reato di omicidio colposo, aveva disposto l'autopsia sul corpo del piccolo.

L'INCHIESTA

LE REGIONI LEGIFERANO, MA I FARMACI RESTANO ANCORA TROPPO COSTOSI. LA SOLUZIONE? COLTIVARE IN ITALIA. MA LORENZIN NON VUOLE

ANNA TARQUINI
ROMA

Cannabis terapeutica, la grande beffa



LINEE GUIDA AMERICANE

Secondo l'American Academy of Neurology la cannabis aiuta a curare i sintomi della sclerosi multipla

FOTO LAPRESSE

Chi è in ritardo si affretta a legiferare, ma la corsa delle Regioni verso la regolamentazione della cannabis terapeutica rischia rimanere un'operazione di facciata, se non peggio un grande flop ai danni delle speranze dei malati. C'è più di una ragione per questo fallimento, ma quella più evidente la spiega con una risposta l'assessore alla Sanità della Sicilia. Luisa Borsellino, ultima figlia del giudice ucciso dalla mafia, è la persona cui Crocetta ha affidato il compito di rendere possibile la distribuzione gratuita nell'isola di farmaci a base di cannabinoidi. «Stiamo valutando la possibilità di poter stipulare convenzioni con gli istituti autorizzati a produrre medicinali con il principio attivo. Certo, questa è una norma inapplicabile, un'ipotesi inesistente al momento, perché in Italia è vietato». Luisa Borsellino e i suoi colleghi di Abruzzo, Toscana, Veneto, Puglia insieme a tutte quelle Regioni che hanno inserito nella legge la possibilità di produzione della materia prima, non sono dei pazzi. Sanno perfettamente che in Italia non si può coltivare la cannabis, che il decreto firmato pochi giorni fa dal ministro Lorenzin ha ribadito questo divieto mettendo quasi una pietra tombale sulla possibilità reale di applicazione delle loro leggi, ma spingono silenziosamente verso una soluzione, l'unica possibile, l'unica che permetterebbe loro di applicare ciò che è già scritto da norme nazionali. Cioè che in Italia l'uso terapeutico dei cannabinoidi è lecito e regolamentato, anche se mal regolamentato.

INODI

Avere una legge regionale significa avere accesso gratuito al farmaco, come avviene altrove. Ma a fronte di una spinta in avanti per mettersi al pari con l'Europa, le leggi regionali non riescono a superare i gap. Che sono nell'ordine: i costi elevatissimi dei farmaci, le difficili procedure per ottenere i medicinali che vengono importati dall'estero, la mentalità ma anche la spesa che suggerisce alle commissioni d'esperti che devono stilare la lista delle patologie per cui la cura è gratuita di restringere al massimo la casistica bruciando le nuove normative, e infine ancora la diffidenza di certi medici davanti all'esiguo numero di studi. Tutto questo messo insieme fa sì che al momento, per gli esperti, le associazioni e i pazienti, siamo davanti a un fenomeno fatto solo di buone intenzioni e nessun beneficio reale.

Ma andiamo con ordine. Allo stato è una jungla di leggi o proposte di legge, tutte diverse, alcune

più «moderne» altre meno. Solo nell'ultima settimana ben due Regioni hanno approvato decreti in tal senso: Umbria e Sicilia. Altre due hanno avviato la discussione in giunta e si apprestano a varare un testo normativo: Basilicata e Lazio. Quella della Sicilia, l'ultima, è stata salutata come la legge dell'avanguardia. «L'incidenza della sclerosi multipla nell'isola - spiega Luisa Borsellino - è sopra la media nazionale. Ora abbiamo fatto una delibera che ci mette in linea con il contesto normativo nazionale, ma che offre la possibilità ai cittadini siciliani di avere cure a carico del Servizio sanitario. Prima non era così. Si trattava di combattere pregiudizi anche sul piano etico». La legge siciliana prevede che le prescrizioni siano fatte da specialisti all'interno di strutture sanitarie (i medicinali sono acquistati nella farmacia ospedaliera) e un successivo percorso terapeutico che potrà essere eseguito anche a domicilio. E prevede, eventualmente, convenzioni con strutture autorizzate a produrre. Stesse regole per l'Umbria dove la Terza commissione di Palazzo Cesaroni ha dato parere favorevole e ora attende il voto finale dell'Assemblea legislativa. Anche qui la clausola: «La Giunta regionale potrà stipulare convenzioni con i centri e gli istituti autorizzati, ai sensi della normativa statale, alla produzione o alla preparazione dei farmaci cannabinoidi». Tutto bene? Non esattamente, perché in assenza di «normativa statale» i costi elevatissimi dei farmaci che vengono importati dall'estero ricadono sugli enti locali. Si è già visto, ad esempio, come il Sativex unico medicinale autorizzato dall'Aifa (oggi a carico del Ssn senza bisogno di leggi ad hoc) non viene distribuito proprio per mancanza di fondi.

...
Nessuno ha adottato i regolamenti attuativi. Non si sa per quali malattie è possibile usare i cannabinoidi

...
Tra i nodi irrisolti la diffidenza dei medici davanti all'esiguo numero di studi e le difficili procedure di importazione

LA RIVOLTA

La rivolta è partita da Firenze dove ha sede l'unico centro autorizzato a coltivare la canapa, ma non a produrre farmaci, lo stabilimento chimico farmaceutico militare. Monica Sgherri, capogruppo Federazione della Sinistra-Verdi della Toscana, ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge per rafforzare la normativa toscana approvata nel 2012 e non ancora operativa. Sulla stessa scia del consigliere regionale Enzo Brogi e della responsabile Welfare e Sanità del Pd Toscana Stefania Magi, hanno chiesto di aprire il Farmaceutico militare: «Bisogna far cadere un tabù - dice la Magi - . La produzione di cannabis e la preparazione di farmaci derivati, sotto la garanzia dei militari del Farmaceutico, è un'opportunità che renderebbe sicura anche in Italia la produzione e la distribuzione». A costi molto inferiori. Anche il senatore Manconi ha presentato una petizione in tal senso. Ma perché è necessario questo passaggio? Perché le Regioni possono legiferare quanto vogliono, ma se non c'è un intervento dell'Agenzia del farmaco, o del governo, tutto si arena sulla questione fondi a disposizione. Lo spiega bene Giorgio Bignami, presidente del comitato scientifico Forum droghe, ex dirigente del Servizio sanitario nazionale. «Le Regioni possono mettere ticket, stanziare somme per l'acquisto di un farmaco, ma non possono decidere se un farmaco è giusto darlo o meno. Per questo c'è l'Aifa e fino ad oggi l'Aifa a parte il Sativex che è carissimo, non ha registrato medicinali a base di cannabinoidi. Cosa succede allora? «Succede che siamo in un groviglio normativo - spiega Bignami. E le Regioni possono fare poco. Possono autorizzare un percorso, cioè una prescrizione medica, che passa da un ok del ministero che poi passa alla asl per l'autorizzazione e alla farmacia che procede all'acquisto all'estero. Se ci sono i soldi. È una trafila che dura mesi. E le Regioni possono solo finanziare questa spesa per i pazienti cui è riconosciuto il bisogno. Ma non altro. Insomma, ci può essere tutta la buona volontà del mondo, ma non basta». C'è infatti un'altra possibilità, cioè che la palla passi ai medici - spiega Bignami - Che i medici facciano prescrizioni «off label», cioè al di fuori delle malattie indicate nel bugiardino, per spiegarlo in brutta. Ma è vietato e c'è un problema di responsabilità in caso di effetti collaterali tutte a carico del medico.

I MEDICI

Il problema degli off label non esiste dice France-

sco Crestani, medico di Rovigo, presidente dell'Associazione Cannabis terapeutica che raccoglie professionisti ed esperti del settore. «C'è il Sativex che è possibile usare solo per la sclerosi multipla e non si sgarra e c'è l'infiorescenza, il galenico, che si può prescrivere grazie alla legge Di Bella». E le leggi? «Il fatto è che qui si è fatta una legge senza partire dall'esperienza dei medici - spiega Crestani - . Prima c'è l'esperienza poi le norme. Le leggi regionali sono arrivate quando in Italia i medici non sono ancora sufficientemente informati, preparati. C'è chi considera l'uso della cannabis un'arma in più, chi invece la sente come un'imposizione. Sarebbe importante lavorare su quella parte del mondo medico che ha una certa ritrosia. Perché i farmaci li prescrivono i medici, non le leggi». Crestani spiega anche che a rendere difficile questo approccio è anche la mancanza di studi scientifici che non ci sono né mai ci saranno visto che le case farmaceutiche non hanno interesse a spendere le migliaia di dollari che vengono spesi quando esce un nuovo farmaco. Dice, in sostanza, ma chi assicura che poi i medici prescrivano questi farmaci? «Questa è una terapia che si è iniziata a usare negli anni '70, è giovane. L'esperienza ci viene dai malati. Io stesso imparo oggi da molti dei miei pazienti il tipo di dosaggio. Ci sarebbe voluta più informazione. I medici non sono pronti».

I REGOLAMENTI

Però questi non sono gli unici problemi: perché anche dove si è legiferato con grande anticipo, già dal 2012, a distanza di anni, mancano ancora i regolamenti attuativi, cioè le norme che dicono per quali malattie è possibile prescrivere i cannabinoidi. Quelli che sono sulla carta, ma non ancora licenziati (vedi Toscana, Veneto e Marche), restringono talmente l'elenco delle patologie da rendere impossibile l'accesso alla terapia. Lo denuncia Monica Sgherri, capogruppo Sinistra-Verdi Toscana: «Praticamente hanno vanificato la legge. La commissione che doveva mettere nero su bianco le linee guida ha limitato l'erogazione dei farmaci alla terapia del dolore ed escluso tutte le altre patologie. Non si riesce a cambiarlo». Lo stesso accade in Veneto dove il lavoro della commissione non è ancora concluso ma sembra che l'uso della cannabis sarà limitato ai dolori neuropatici, ai pazienti affetti da Hiv, ai malati terminali escludendo tutti gli altri. Escludendo tutti gli altri.

SI VOTA PER I SEGRETARI GENERALI DELLE VARIE CATEGORIE: BIS VICINO PER TUTTI. PARTE COSÌ UN GIRO D'ITALIA DEL LAVORO, DA PERUGIA A NAPOLI

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Congressi Cgil Camusso punta alle riconferme



Manifestazione della Cgil FOTO UMBERTO VERDAT

L'ANALISI

Il vero scontro con le tute blu Fiom è sulla rappresentanza: all'assise di Rimini si misureranno i rapporti di forza

Il congresso Cgil entra nel vivo. Arrivano le assise delle categorie, nelle quali però - a meno di sorprese - ci saranno solo conferme per i segretari generali.

In un congresso confederale cominciato in modo quasi unitario, diventato poi al calor bianco per lo scontro Camusso-Landini sul Testo unico sulla rappresentanza, le varie federazioni non dovrebbero risentirne, confermando gli attuali vertici, con i segretari che sono tutti al di sotto degli otto anni di mandato. I congressi poi serviranno per definire i 509 delegati che avranno diritto di voto all'assise nazionale della Cgil prevista dal 6 all'8 maggio a Rimini. Un congresso - novità degli ultimi giorni - che sarà preceduto da una tre giorni di dibattiti, confronti e spettacoli - «Le giornate del Lavoro» - con cui la Cgil vuole rimettere al centro della scena pubblica italiana il tema del lavoro.

Come reso noto due settimane fa, il XVII congresso della Cgil ha visto una affermazione quasi bulgara del documento «Il lavoro decide il futuro» - prima firmataria Susanna Camusso, ma sostenuto dalla quasi unanimità dei dirigenti, Landini compreso - che ha ottenuto il 97,56%, pari a 1.616.984 voti. Il documento alternativo - «Il sindacato è un'altra cosa», primo firmatario Giorgio Cremaschi - solo il 2,44%, pari a 40.461 voti. I voti nulli sono stati 5.122 e gli astenuti 9.251.

COME SI MISURERANNO I RAPPORTI DI FORZA

Se la riconferma di Susanna Camusso a segretario generale non è in discussione, i rapporti di forza interni si misureranno sugli emendamenti, quelli che distinguevano la maggioranza - cioè Camusso e gran parte delle categorie e dei territori - dalla Fiom, che ne ha presentati su pensioni, contratti, reddito minimo e precariato. I risultati su questi voti ancora non ci sono, ma da Corso Italia filtra l'opinione che difficilmente modificheranno il documento approvato.

L'oggetto vero dello scontro fra segreteria confederale e metalmeccanici - tramutato poi anche

in un altro emendamento a prima firma Landini - riguarda come detto il Testo unico sulla rappresentanza. In questi giorni è già partita la consultazione promossa dalla segreteria confederale fra gli iscritti attivi. Si stanno tenendo le assemblee unitarie con Cisl e Uil per dare un giudizio positivo di quell'accordo e poi i soli iscritti Cgil votano al referendum.

La Fiom invece ha promosso un'altra consultazione, aperta a tutti i lavoratori metalmeccanici. Nonostante la porta aperta lasciata dalla segreteria - Camusso ha chiesto a Landini di prevedere una doppia urna per poter «pesare» anche i voti della Fiom nella consultazione confederale - le tute blu non forniranno i loro dati. I risultati definitivi dovrebbero arrivare il 4 aprile.

Non è poi da escludere che al congresso si possa consumare - come appena accaduto in Lombardia - una spaccatura, con la Fiom che proporrà una sua lista separata in appoggio alla mozione vincitrice.

SI COMINCIA DAI PRECARI, ULTIMI I PENSIONATI

Dopo aver terminato i congressi territoriali, con il livello regionale della Confederazione, da oggi si parte dunque con le categorie. I primi sono i precari del Nidil, mentre si finirà il 17 aprile con i pensionati dello Spi, chiamati a fare le cosiddette «compensazioni» fra gli iscritti.

Le tredici federazioni saranno impegnate nei loro congressi in un giro d'Italia del lavoro, con al centro comunque quella Romagna che è il luogo

scelto per l'assise nazionale.

Si parte oggi dunque con il Nidil, che a Montesilvano (Pescara) tiene il suo quarto - è la federazione più giovane - congresso fino a mercoledì. Scontata la conferma di Claudio Treves, nominato lo scorso settembre. Quasi in contemporanea si svolgeranno i congressi della categoria dei trasporti - la Filt, a Firenze dal primo al 4 aprile - gli edili - la Fillea, a Roma il 2 e 3 aprile - e le comunicazioni - la Slc, a Perugia dal 2 al 4 aprile. In tutti e tre i casi il segretario generale dovrebbe essere riconfermato: Franco Nasso alla Filt, Walter Schiavella alla Fillea e Massimo Cestaro alla Slc. Solo nel caso di Nasso, il segretario generale non potrà concludere il mandato di quattro anni, visto che è stato eletto nel 2008 e gli 8 anni di mandato massimo scadono nel 2016.

DALL'8 AL 13 SETTIMANA DI FUOCO

Nella settimana dall'8 al 13 aprile saranno poi concentrati la maggior parte dei congressi. Si parte dall'8 al 10 aprile con bancari della Fisac a Rimini e i tessili e chimici della Filctem a Perugia, i pubblici della Fp a Assisi dal 9 all'11, mentre nelle stesse date si tengono anche i congressi degli addetti del commercio e terziario della Filcams a Riccione, gli agroalimentari della Flai a Cervia. Concludono la settimana la Fiom a Rimini e i lavoratori di scuola e conoscenza della Flc, a Napoli dal 10 al 12 aprile.

Anche in tutti questi casi, il segretario generale verrà confermato. Due le donne - Stefania Cro-

gi alla Flai e Rossana Dettori alla Fp - cinque gli uomini - Agostino Megale alla Fisac, Franco Martini alla Filcams, Domenico Pantaleo alla Flc, Emilio Miceli alla Filctem e Maurizio Landini alla Fiom.

Prima della chiusura dello Spi di Carla Cantone, verrà riconfermato anche Daniele Tiszone, da meno di un anno segretario generale del Silp, ultima categoria a tenere il suo congresso a Perugia il 14 e 15 aprile.

LA NOVITÀ DELLE GIORNATE DEL LAVORO

In tutti questi casi sarà un esponente della segreteria confederale a dover indicare il nome del segretario generale, dopo aver consultato la commissione Politica formata dai delegati di categoria. Una regola formale che naturalmente verrà rispettata anche nel caso più spinoso: sarà direttamente Susanna Camusso a proporre la riconferma di Maurizio Landini alla guida della Fiom.

Proprio per ragioni di contemporaneità, il segretario generale della Cgil non riuscirà a partecipare a tutti i congressi di categoria. Si limiterà a partecipare a quelli degli edili (Fillea), dei trasporti (Filt), della Funzione pubblica (Fp), degli agroalimentari (Flai) e - come detto - dei metalmeccanici. Per poi non mancare al congresso conclusivo dello Spi (15-17 aprile), la categoria con più iscritti - quasi 3 milioni sui 6 totali.

Da quel giorno mancheranno tre settimane al congresso confederale. Nel week-end precedente del 2-4 maggio - come detto - si terranno sempre a Rimini «Le giornate del lavoro». Una novità assoluta che, però, dovrebbe divenire una consuetudine, andando a sostituire la festa annuale, negli ultimi anni tenuta a Serravalle (Pistoia).

Il centro storico della città romagnola, da venerdì sera a domenica, si trasformerà in un palcoscenico per il lavoro. Si terranno una ventina fra dibattiti e confronti a due, lezioni magistrali, spettacoli teatrali e mostre, che coinvolgeranno il meglio dei pensatori economici e sociali a livello europeo.

UNIVERSO CGIL

STRUTTURA	FEDERAZIONE NAZ. CATEGORIA	DOVE
Precari Nidil	31 marzo-2 aprile	MONTESILVANO
Trasporti Filt	1 - 4 aprile	FIRENZE
Edili Fillea	2 - 3 aprile	ROMA
Comunicazioni Slc	2 - 4 aprile	PERUGIA
Tessili-Chimici Filctem	8 - 10 aprile	PERUGIA
Terziario Filcams	9 - 11 aprile	RICCIONE
Agroalimentari Flai	9 - 11 aprile	CERVIA
Pubblici F.P.	9 - 11 aprile	ASSISI
Pensionati Spi	15 17 aprile	RIMINI
Bancari Fisac	8 - 10 aprile	RIMINI
Conoscenza Flc	10 - 12 aprile	NAPOLI
Metalmeccanici Fiom	10 - 12 aprile	RIMINI
Sicurezza Silp Cgil	14 - 15 aprile	PERUGIA

...
509

i delegati scelti dalle categorie che voteranno all'assise nazionale

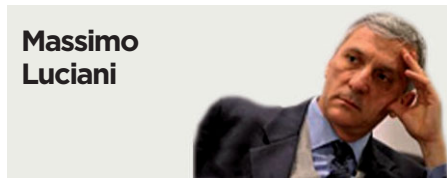
...
97%

la percentuale di consensi nei territori alla mozione che fa capo a Susanna Camusso

COMUNITÀ

Il commento

Ma un punto di mediazione esiste



SEGUE DALLA PRIMA

Trovo più utile, però, cercare di capire quel che hanno in comune, poco o tanto che sia. Più utile, insisto, perché proprio su una base comune deve essere costruito il percorso delle riforme, delle quali (a condizione che le si faccia bene) il Paese ha estremo bisogno. Il governo non può far finta che il Parlamento e i suoi equilibri politici non esistano, così come il Parlamento non può illudersi che dopo un eventuale fallimento del Governo la vita della legislatura continuerebbe senza problemi. Vediamo, dunque, qual è questo terreno comune.

Anzitutto, c'è accordo sulla necessità di mantenere un sistema bicamerale. Anche il presidente del Consiglio, dopo qualche prima dichiarazione più estrema, ha da tempo cambiato indirizzo e ha abbandonato l'idea della pura e semplice eliminazione del Senato. È un punto importante. La storia repubblicana dimostra abbondantemente che ora la Camera, ora il Senato, hanno corretto qualche errore commesso dall'altra assemblea, migliorando la qualità della legislazione. E se qualche volta il doppio passaggio parlamentare ha alimentato - invece - la confusione, il saldo resta largamente attivo. Non basta. Se la forma di governo subirà la consistente torsione maggioritaria comportata dalla riforma elettorale in cantiere, il contrappeso bicamerale diventerà davvero essenziale per impedire quella «tirannia della maggioranza» che così tanto era temuta da Constant, da Tocqueville e da tutti i grandi classici del liberalismo.

Il secondo punto di accordo è la riserva del rapporto fiduciario con il governo alla sola Camera dei deputati. Non è questione di poco. A costo di ripeterlo fino alla noia, va detto una volta di più che questa novità cambierebbe il volto non solo del nostro bicameralismo, ma di tutta la nostra forma di governo. Il problema principale dei nostri esecutivi non è stata la mancanza di poteri (è poca cosa adottare un decreto legge?), ma l'instabilità. E questa è dipesa dalla fragilità delle maggioranze e dal meccanismo della duplice fiducia. Incidere su quest'ultima significa

rafforzare d'un colpo il Governo e consente di non imbarcarsi nella difficile ricerca di altre riforme condivise, in particolare sulle prerogative del presidente del Consiglio.

Infine, c'è accordo sulla necessità di partire dalla riforma del Senato e di arrivare solo successivamente alla riforma elettorale. Anche qui il governo sembrava essere partito con intenzioni diverse, ma la logica, prima ancora degli equilibri parlamentari, ha giustamente avuto il sopravvento: prima si sceglie se acquistare una vettura diesel o a benzina, poi si compra il carburante.

Il vero dissidio è sulla natura stessa del Senato (non c'è ragione di chiamarlo in altro modo). L'idea del governo è di farne una camera rappresentativa delle autonomie, mentre quella del presidente del Senato è di «rafforzare la vocazione territoriale» della camera alta, ma mantenendo una significativa componente di eletti direttamente dai cittadini ed eliminando i sindaci. Qui, in effetti, il contrasto sembra radicale e non è un caso che Grasso abbia evocato la figura del «Senato di garanzia», che è cosa ben diversa dall'assemblea delle autonomie immaginata, fino adesso, dal governo.

Nonostante le apparenze, però, un punto

di mediazione potrebbe essere cercato. Nel comitato di esperti nominato dal precedente esecutivo si discusse molto - e con più di un consenso - della possibilità che i senatori fossero scelti dai Consigli regionali fuori dal proprio seno, magari prevedendo requisiti di eleggibilità particolarmente restrittivi. Un'ipotesi di questo tipo potrebbe essere utilmente ripresa per coniugare l'esigenza di dare alle autonomie quella sede «alta» di rappresentanza che sembra indispensabile per farle funzionare meglio con l'esigenza di non tagliare del tutto i ponti fra il Senato e la società civile, che molti hanno messo in luce. E anche altre strade - ovviamente - potrebbero essere percorse.

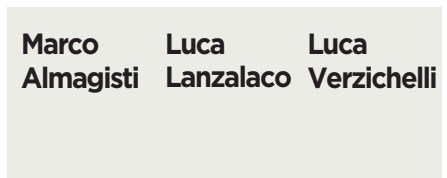
Certo, quegli eletti dovrebbero percepire un'indennità e questo parrebbe smentire il proposito di riformare le istituzioni risparmiando. Tuttavia, ha ragione Grasso a dire che le riforme costituzionali non si fanno con la calcolatrice in mano e che - comunque - un risparmio notevole verrebbe dalla riduzione del numero dei parlamentari. Percepire un'indennità parlamentare non è una colpa: lo sarebbe occupare una carica istituzionale inutile o addirittura - se la riforma fosse fatta male - dannosa.

Maramotti



L'anticipazione

L'infinita transizione nella politica italiana



Anticipiamo alcuni passaggi dell'introduzione del libro «La transizione politica italiana» a cura di Marco Almagisti, Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli (Carocci editore, 2014, pp. 288.)

LE NARRATIVE A CUI FAR RIFERIMENTO QUANDO VOLGIAMO LO SGUARDO INDIETRO, A QUESTI VENTI ANNI DI POLITICA TANTO INTENSA QUANTO INEFFICACE, SONO VARIE E MOLTO DIVERSE TRA LORO. Quella della Seconda Repubblica ha sempre fatto presa nel linguaggio giornalistico proprio per segnare la discontinuità, osservabile nei cardini del sistema politico dal messaggio dei leader ai singoli partiti, dal sistema partitico al tipo di formazione del governo, tra l'Italia di questo periodo e la fase storica precedente (la prima repubblica) vista adesso come una fase di straordinaria stabilità. Dunque, nel momento in cui ci apprestiamo a registrare il tramonto della seconda repubblica (...), ci rendiamo conto dei connotati impalpabili di questa entità, quasi sempre definita «in negativo», come fase di superamento dell'ordine politico precedente.

Anche l'immagine della lunga (o infinita) transizione, che è un po' la conseguenza del

problema appena rilevato, è stata utilizzata a lungo dagli osservatori: è indubbio che il rapporto tra le aspettative e i mutamenti effettivamente occorsi al sistema politico è stato assolutamente sbilanciato, e che gli esiti inefficaci del riformismo italiano sono stati opportunamente messi in evidenza dalla letteratura, anche quella apparsa a livello internazionale (...). Tuttavia, la categoria della transizione e in generale un approccio analitico incentrato sulla dinamica del sistema democratico incontrano dei precisi limiti quando ci si trova di fronte a fenomeni striscianti come quello che ha riguardato il mutamento politico in Italia ma anche altre realtà - si pensi alla infinita transizione che ha di recente interessato il sistema politico belga. Pur senza rinunciare all'applicazione di tali strumenti concettuali, sembra necessario affiancare allo studio della persistenza democratica una attenta analisi di quegli elementi che possono fungere da garanzie del mantenimento di una logica formale di competizione democratica ma al tempo stesso non opporsi alla deriva di una democrazia «senza qualità» (...).

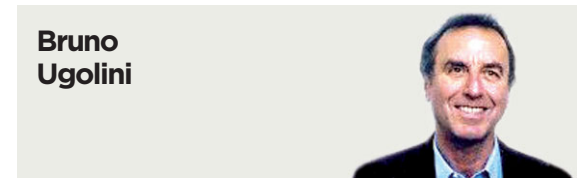
Un terzo tipo di narrativa da tener presente è quella che lega il destino del sistema politico italiano alla natura e alle peculiarità dei leader politici comparsi durante questo lasso storico. Anche in questo caso, i ragionamenti e le tesi in campo sono molti e complessi, ma il cardine argomentativo centrale su cui vertono le analisi focalizza il ventennio che ci separa dal grande smottamento elettorale del 1994 essenzialmente come una fase di mutazione genetica della leadership politica. Naturalmente, la peculiare figura dell'unico leader che ha attraversato l'intero periodo, mantenendo ancora a vent'anni di distanza una parte significativa della sua enorme influenza e comunque continuando a catalizzare le attenzioni dei me-

dia, è di per se una spiegazione autonoma nella letteratura «leader-centrica» predominante in questi anni: quando si parla dell'Italia di Berlusconi, a differenza di altri recenti esempi storici di trasformazione politica connessa al ciclo di governo o di influenza di determinate figure (da Reagan alla Thatcher, da Kohl allo stesso Blair) si finisce per enfatizzare i connotati particolari di tale leadership, dimenticando quasi sempre la discussione degli effetti che tale leadership ha determinato nel complesso del sistema (...).

In generale l'Italia di Berlusconi è concepibile come un sistema che, pur non avendo visto l'emergere di una vera capacità trasformativa, ha enfatizzato in modo straordinario la stabilità del messaggio di un leader che ha continuato a nutrire divisioni ed alimentare speranze in un sistema politico che era stato fino a quel momento celebrato come una democrazia priva di forti leader se non addirittura affetta da una autentica sindrome del tiranno (...). La sua leadership, si può dire, è stata tanto «rivoluzionaria» in termini di rinnovamento del linguaggio e dello stile politico, quanto effimera in termini di costruzione di cicli di policy. Non è del resto cosa nuova asserire che la più grande capacità di Berlusconi (quella di campagne permanenti) è sempre affiorata attraverso la sapiente trasformazione degli episodi della competizione politica in referendum sulla sua persona, mentre la fase di governo ha palesato giustificazioni più o meno credibili e soluzioni di basso profilo. Fino al momento della sua (prima?) condanna a titolo definitivo, avvenuta il 2 agosto 2013, per i reati fiscali addebitatigli nell'ambito del processo Mediaset, Berlusconi ha lasciato al paese, nel bene e nel male, pagine memorabili di comunicazione e competizione politica, ma uno scarsissimo record in termini di effettivo mutamento politico.

Atipici a chi

C'è un sindacato che sta cambiando



C'È UN SINDACATO CHE NON SI ACCONTENTA DI RIPETERE I RITI DEL PASSATO, TIENE CONTO DELLE TRASFORMAZIONI NEL MONDO DEL LAVORO. E cerca di aumentare la propria capacità di rappresentanza, in attesa che venga estesa e attuata quell'intesa raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil e la Confindustria e che dovrebbe poter aprire una fase nuova. Magari superando anche il dissidio aperto con chi muove critiche profonde a quel dispositivo. Esperienze nuove e diverse sono in atto nel mondo variegato del mondo dei precari, dei lavoratori in nero, tra gli immigrati. Con l'apporto del Nidil (nuove identità lavorative) e di importanti categorie come la Filcams (commercio e turismo) e la Flai (lavoratori agricoli e dell'industria alimentare), nonché di numerose strutture territoriali. Leggiamo così su un blog della Flai Cgil (<http://camperdeidiritto.wordpress.com>) numerose testimonianze sul «sindacato di strada», un sindacato che non sosta nei propri uffici ma gira a bordo di un «camper per i diritti», va incontro a masse di lavoratori senza tutele. Un modo per ricostruire una coesione sociale, una civiltà del lavoro.

Osserva su *Rassegna sindacale* Roberto Lavino, della Flai: «A dover essere tutelata non è solo la legalità contrattuale ma anche la legalità democratica». Questo perché il mercato del lavoro sommerso e la mobilità delle persone legate al fenomeno della

tratta «possono essere terreno fertile per il business delle organizzazioni mafiose italiane e straniere».

Troviamo, tra le altre iniziative più originali, quelle lanciate dal Nidil di Firenze con la campagna *Per dei diritti Sani & Forti*, finalizzata ad «aggregare» la precarietà nel settore dello sport. Così sono riusciti a far entrare il sindacato alla Klab, una tra le più grandi e importanti palestre di Firenze, con tre impianti e oltre 100 lavoratori. Avevano tutti contratti di col-

laborazione sportiva, esenti da tasse e contributi previdenziali. Come dei rimborsi spesa. Hanno iniziato con un'assemblea in un parco pubblico e alla fine il 30 gennaio scorso hanno raggiunto un accordo che prevede la stabilizzazione a tempo indeterminato per i lavoratori impiegati nel desk, nel settore commerciale e per i bagnini. Gli istruttori, vista la particolarità del lavoro, l'autonomia gestionale e di orario, sono inseriti in contratti Co.co.co.

Tra gli altri esempi riportati da *Rassegna* c'è poi la campagna *Dissociati* voluta da Nidil e Filcams contro l'abuso del contratto di associazione in partecipazione nel commercio e nei servizi. «Chi è assunto come associato in partecipazione - dice Daria Banchieri (Filcams) - ha stipendio e pensione più bassi rispetto a un dipendente, e nessuna indennità di disoccupazione in caso di perdita del lavoro». Sono state così ottenute forme di contrattualizzazione in aziende come le Erboristerie Isola Verde e la Tlacks Retail, azienda nel settore dell'abbigliamento, con numerosi punti vendita in diverse regioni.

Sono esperienze che costellano un cammino difficile e abbisognano di un sindacato che investa risorse, persone, ed energie, magari procedendo a un ampio processo di mobilità interna. Rompendo schemi organizzativi che risalgono all'epoca precedente alla frantumazione produttiva e alla globalizzazione. Gli sforzi di rinnovamento, del resto, non riguardano solo gli impegni contrattuali, investono anche le forme di lotta. Un esempio in questo senso viene ancora da Firenze. Qui, come spiega Ilaria Lani in un blog (<http://www.organizziamoci.info/viviseves-quando-la-fabbrica-fa-comunita/>) i lavoratori della Viviseves, alla periferia della città, di fronte alla decisione di un fondo di investimento tedesco di interrompere la produzione, non si sono accatastati sul tetto della fabbrica, non hanno occupato i luoghi del loro lavoro. Hanno cercato una forma diversa di lotta, facendo entrare la città nella fabbrica, organizzando incontri teatrali, spiritose gare di cucina (Seveschef), mostre d'arte, usando i social network, lanciando un proprio sito, attirando folle di visitatori, costruendo una solidarietà attiva. Sono lavoratori molto orgogliosi del proprio lavoro. I loro prodotti sono radicati in un'antica tradizione vetraria. Sono mattoni in vetro resina famosi nel mondo, utilizzati ad esempio da Renzo Piano per costruire la Maison Hermes di Tokio. Una lotta per il lavoro ma anche per difendere una produzione di alta qualità.

<http://ugolini.blogspot.com>

COMUNITÀ

Dialoghi

Internet, la censura e i segreti di Stato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Colpisce la censura di Erdogan per Twitter e poi per YouTube. Prima si è voluto impedire che si accertasse un grave sospetto di corruzione, poi si è censurata la diffusione di un video che imostrebbre la volontà del governo turco di provocare un conflitto con la Siria per depistare l'opinione pubblica dalla corruzione.
MASSIMO MARNETTO

Le notizie che vengono dalla Turchia mettono di nuovo al centro dell'attenzione il ruolo di chi attraverso Internet riesce a dare notizie coperte, fino a ieri, dal segreto di Stato. Assange e Snowden hanno dimostrato per primi, negli Usa, la possibilità di far sapere da subito ai cittadini quello che chi detiene il potere non vuole che sappiano e la reazione rabbiosa delle autorità americane non ha potuto impedire che le notizie da loro riportate diventassero parte integrante

dell'informazione che circola sui media di tutto il mondo. È ora di cambiare qualcosa in tema di natura e funzione dei servizi segreti e dei «segreti» di Stato? Io l'ho pensato con forza giorni fa quando le agenzie ci segnalavano che è diventato possibile, per i giudici che allora si occuparono inutilmente dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Milan Hrovatin, accedere a documenti coperti, fino a oggi da questo tipo di segreto. Un segreto che Internet rende sempre assai vulnerabile e di cui anche chi nei «servizi segreti» lavora dovrebbe cominciare a capire che è più pericoloso che utile per la sicurezza dello Stato di cui si occupano. Perché? Perché la chiarezza e la trasparenza delle decisioni che si prendono, negli Stati e fra gli Stati, è la migliore garanzia che il governo può dare della sua onestà e perché questo è, per chi ci crede, un elemento fondante della democrazia politica.

L'analisi

Estrarre gas e petrolio è vitale per l'Italia

Alfredo De Girolamo



LA RISOLUZIONE APPROVATA RECENTEMENTE IN COMMISSIONE PERMANENTE AL SENATO SULLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI CONNESSE ALLA PROSPEZIONE, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare, anche con particolare riferimento alle conseguenze sulle coste nazionali, che impegna di fatto il governo a una «moratoria» sulle esplorazioni petrolifere nei mari d'Italia, dà il segno di quanto, a volte, il Parlamento italiano segua bandiere ideologiche e identitarie, perdendo completamente il contatto con quella che è la realtà. Per poi tra l'altro domandarsi, ogni tanto, del per-

ché il nostro Paese cresce meno degli altri Paesi dell'area euro, perché ha più disoccupati e perché fa, oltre ad attrarre, meno investimenti. La risoluzione contiene richieste di tutela e garanzia ragionevoli sull'impatto ambientale, la certezza e la consistenza delle royalties e il loro utilizzo, il coinvolgimento degli enti locali, le assicurazioni in caso di disastro e gli impegni al *decommissioning* delle piattaforme. Cose ragionevoli, ma che non comportano nessuna moratoria. Un Paese moderno, che discute se fare o meno l'alta velocità, discute moratorie su tutto (termovalorizzatori, rigassificatori, pozzi petroliferi), blocca gli investimenti con discussioni irragionevoli sull'acqua pubblica - che di fatto pubblica lo è già... - e i rifiuti zero, non è destinato a crescere. Forse è tutto funzionale all'idea di «decrecita felice» che i sostenitori di queste campagne teorizzano, ma il tasso di disoccupazione in Italia, specie fra i giovani, ha poco a che fare con la felicità.

Forse è bene recuperare un po' il principio di realtà. Estrarre gas e petrolio dal suolo nazionale è importantissimo in un Paese come l'Italia, che importa l'80% delle risorse energetiche e spesso da Paesi a rischio geopolitico: le fonti rinnovabili sono una buona cosa ma non coprono nel medio pe-

riodo l'intero fabbisogno energetico del nostro Paese. Fare impianti di termovalorizzazione è importante in un Paese che va ancora in discarica per il 50% dei rifiuti: raccolta differenziata e riciclaggio vanno bene, ma non copriranno il 100% dei rifiuti prodotti, anche se questi un po' diminuiranno. Avere una tariffa dell'acqua «europea» serve a fare 65 miliardi di investimenti nel settore idrico, per avere acqua di buona qualità, depurare tutti i centri abitati, prevenire le crisi idriche ed evitare costose procedure di infrazione dalla Unione Europea. Il fatto che l'acqua sia pubblica, e lo debba rimanere, non evita il fatto di dover fare, e presto, un piano di investimenti gigantesco, anche aumentando le tariffe, che ora sono le più basse d'Europa.

Questi tre esempi che ho fatto servono per chiarire che tutti vogliamo difendere l'ambiente e promuovere i beni comuni, ma che un Paese moderno e riformista lo deve fare tenendo i piedi per terra, evitando illusioni ideologiche e facendo scelte concrete. Di questo dovrebbe occuparsi il Parlamento, cercando di evitare le facili scorciatoie di risoluzioni che possono produrre consenso e orgoglio identitario, ma che purtroppo non risolvono i gravi problemi del Paese, anzi li aggravano ulteriormente.

L'intervento

L'eurovertice sul lavoro giovanile? A Milano

Cristina Tajani

Assessore al Lavoro
Sviluppo economico
e Università - Milano



SECONDO QUANTO RIFERITO ALCUNI GIORNI FA DAL MINISTRO DEL LAVORO POLETTI IN PARLAMENTO, IL PROSSIMO VERTICE EUROPEO SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE DOVREBBE SVOLGERSI IN ITALIA DURANTE IL SEMESTRE EUROPEO. Ci piacerebbe che Milano, capitale economica del Paese e città che ospiterà l'Esposizione universale del 2015, possa essere indicata dal governo quale città per ospitare l'evento.

Oggi Milano, seppur nelle difficoltà della crisi, è un territorio dinamico e in evoluzione che sta assistendo allo sviluppo di nuove modalità di creazione e organizzazione del lavoro, soprattutto giovanile. Secondo i dati del ministero dello Sviluppo Economico siamo la città che ospita il maggior numero di start up innovative, abbiamo censito e accreditato in un albo comunale circa trenta spazi di co-working nati dall'iniziativa dei ragazzi del territorio, molte comunità di makers hanno nella nostra città i loro fab-lab, abbiamo sperimentato nella prima settimana di febbraio la prima giornata italiana

del «lavoro agile». Tutte esperienze che si affiancano ai più tradizionali percorsi di accompagnamento al lavoro destinati alle persone più fragili o ai giovani con maggiori difficoltà.

Milano può essere la città giusta per ospitare il vertice mettendo in comunicazione le rappresentanze istituzionali e governative con i nuovi protagonisti del mondo del lavoro, dai coworkers ai makers fino alle nuove esperienze d'impresa sociale che in questi giorni sono «in mostra» durante l'undicesima edizione di *Fa' la cosa giusta*, la fiera del consumo (e dell'impresa) critico e sostenibile.

Oggi, infatti, abbiamo la duplice esigenza di non precarizzare ulteriormente il lavoro giovanile, motivo per cui non mi convince il decreto del governo ora all'attenzione del Parlamento, e di liberare e valorizzare le nuove forme di organizzazione e creazione di occupazione, soprattutto da parte dei giovani. Durante il vertice europeo si discuterà anche dell'implementazione da parte dei paesi membri della cosiddetta Garanzia Giovani (Youth Guarantee) che rappresenta una grande occasione per l'Italia, con il suo miliardo e mezzo di finanziamento, a patto che il dibattito sul suo utilizzo esca dalle stanze degli addetti ai lavori dove è confinato. Ad oggi i Comuni sono esclusi dalla progettazione e gestione di quelle risorse. Dobbiamo evitare che questa occasione si riduca ad un adempimento burocratico che ricalca modelli e progetti desueti di inserimento lavorativo tramite un'unica formula, come quella dei tirocini o delle borse lavoro, ed aprire, nei pochi mesi disponibili per la partenza del programma, a progetti innovativi, magari co-progetta-

tai dai giovani, capaci di costituire nuove opportunità per l'occupazione giovanile. Garanzia Giovani ha la potenzialità di diventare una grande piattaforma partecipata, anche dai ragazzi, che attinge da esperienze e modelli territoriali diversificando gli interventi rispetto al target. Negli ultimi anni alcune esperienze di successo ci hanno indicato questa strada: penso, a titolo di esempio, ai Bollenti spiriti della regione Puglia e ai programmi che ne sono seguiti.

Le Amministrazioni locali, proprio per la loro vicinanza ai cittadini e al territorio, sono le prime a percepire i cambiamenti e le evoluzioni del mercato e delle imprese e in quest'ottica possiamo mettere a disposizione del governo le nostre esperienze. A Milano negli ultimi due anni abbiamo dato avvio a percorsi a sostegno delle giovani start-up (circa 150 quelle nate anche grazie ai quattro incubatori d'impresa frutto delle collaborazioni tra Comune, Università e soggetti privati come Speed MI Up, Poli-Hub, e Air dedicato all'economia carceraria). Si tratta di giovani e imprese che dimostrano di credere nel sistema Paese e nella sua capacità di reagire alla crisi, esplorando nuovi segmenti di mercato e nuove opportunità come quelle offerte dal terzo settore. Proprio in questo particolare settore ad esempio abbiamo dato origine a *FabriQ* il primo incubatore esplicitamente rivolto a realtà sia profit sia non profit a forte vocazione sociale che in meno di tre mesi ha fatto registrare ben 50 progetti che chiedono di essere incubati e aiutati a crescere.

Perché non mettere al lavoro anche queste energie per costruire un programma veramente innovativo?

L'intervento

Pensioni, garantire efficienza ed equità

Felice Roberto Pizzuti

Professore Ordinario
di Economia Politica
Università Sapienza - Roma



LE CARATTERISTICHE DELLA CRISI IMPONGONO UN RISPENSAMENTO DELLE POLITICHE SOCIALI NEL NOSTRO PAESE. Nella previdenza, l'accentuata instabilità dei sistemi finanziari da cui dipendono le prestazioni dei fondi a capitalizzazione - unitamente ai minori costi di gestione del sistema pubblico a ripartizione - segnala la necessità di rivedere le tendenze alla privatizzazione degli ultimi due decenni e i ruoli da affidare ai diversi pilastri del sistema complessivo.

Esigenze di equità sociale e di efficienza economica richiedono che al sistema pensionistico pubblico sia assegnato il compito di garantire una copertura sufficiente a tutti i lavoratori con una consistente anzianità nel mercato del lavoro; i fondi pensione privati dovrebbero fornire una copertura facoltativa e aggiuntiva (non sostitutiva). Il risparmio gestito dai fondi dovrebbe alimentare maggiormente lo sviluppo del Paese anziché essere impiegato, come oggi avviene, prevalentemente all'estero.

Riguardo al sistema pubblico, la sua sostenibilità finanziaria è stata messa in sicurezza già da circa 15 anni, rendendolo addirittura la riserva finanziaria del bilancio statale: il saldo tra le entrate contributive e le spese pensionistiche previdenziali al netto delle ritenute fiscali è positivo dal 1998 e attualmente è pari a 24 miliardi di euro (sei volte il gettito dell'Imu sulla prima casa!). Tuttavia, nell'assetto attuale, il sistema pensionistico darà una copertura largamente inadeguata alla generalità dei lavoratori, generando una vera e propria emergenza sociale.

Bisogna dunque intervenire. È necessario inserire nel metodo di calcolo contributivo alcuni meccanismi solidaristici, pur nel rispetto degli equilibri finanziari e della distinzione tra componenti previdenziali e assistenziali. Occorre tener conto della situazione sempre più diffusa di quanti hanno già avuto e avranno una contribuzione insufficiente a maturare una pensione adeguata. Nel calcolo della pensione, la storia contributiva dovrebbe includere anche i periodi di disoccupazione involontaria e andrebbero rivalutati i contributi versati nei periodi con aliquote inferiori a quelle attuali.

I coefficienti per il calcolo delle prestazioni andrebbero differenziati in rapporto alle aspettative di vita connesse alle diverse condizioni sociali e di lavoro. Oggi, chi vive meno per i disagi generati dai bassi redditi e dai lavori più usuranti contribuisce a finanziare la pensione di chi vive più a lungo perché favorito da maggiori entrate e attività meno logoranti.

La mancata o parziale indicizzazione delle pensioni all'inflazione non può più essere, come invece sta avvenendo, lo strumento di tagli regressivi ai redditi da pensione.

Va risolto strutturalmente il problema degli «esodati» che con l'improvviso e consistente aumento dell'età di pensionamento, non hanno né un reddito da lavoro né una pensione. Più in generale occorre rivedere gli automatismi che regolano l'aumento dell'età pensionabile, differenziandola in base all'usura dei lavori svolti e reintroducendo la flessibilità di scelta senza penalizzazioni aggiuntive a quelle del sistema contributivo. Si devono rispettare gli accordi di pensionamento anticipato già contrattati.

Per quanto riguarda i fondi pensione privati, la loro gestione deve privilegiare la sicurezza e la stabilità delle prestazioni, evitare ogni conflitto d'interesse e - compatibilmente con questi obiettivi prioritari - contribuire maggiormente allo sviluppo del Paese.

A quest'ultimo riguardo, va considerato che tutti i fondi della previdenza complementare attualmente gestiscono un patrimonio di 113 miliardi di euro - costantemente in crescita - ma il 70% è allocato all'estero. Una parte ben maggiore di tali risorse dovrebbe rimanere nel nostro paese. A tal fine, potrebbero essere creati nuovi canali creditizi dai fondi alla PA, con caratteristiche di stabilità e sicurezza dei rendimenti particolarmente congeniali al risparmio previdenziale. Queste risorse sottratte agli impieghi esteri dovrebbero avere una destinazione condivisa volta a potenziare e rinnovare le nostre infrastrutture sociali e produttive la cui arretratezza è all'origine del «declino» nazionale. Dunque, stato, lavoratori e imprese, collaborerebbero nella definizione di un Piano di sviluppo economico e sociale del Paese che ampliamente la democrazia economica e, da subito, potrebbe aumentare la quantità e la qualità della domanda, dell'occupazione e della crescita nel nostro sistema produttivo.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 30 marzo 2014 è stata di 73.575 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com |
[Sito web: websystem.isole24ore.com] **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Restauri. Lavori in corso a Pompei

LA RICERCA

Il «Petit Tour»

L'Italia da baricentro delle rotte dei viaggiatori a periferia del turismo

CESARE DE SETA

QUALI TRASFORMAZIONI HA SUBITO NEL NOSTRO TEMPO IL VIAGGIO REALE? E SONO SENSIBILI QUESTE TRASFORMAZIONI? La società di massa col suo turismo anch'esso massificato, la televisione, hanno forse ridotto il gusto della scoperta e ogni possibilità dell'esperienza individuale? Il turismo di massa ha una sua evidente legittimità sociale e culturale, non fosse altro perché consente a molti di accedere a beni che erano privilegio di pochi. Posso anzi aggiungere che certamente dal corteo fastoso di carrozze con le quali giunse in Italia Lord Burlington emanava un aflore che non si respira nel più sgangherato vagone di terza classe che percorre le dorsali appenniniche. Né ho pregiudizi circa la sensibilità di chi oggi sale su un *charter* per volare a Bali. La diffusa e «volgare» avversione al turismo di massa è una questione sociologica che molti hanno indagato, da Roland Barthes ad Hans Magnus Enzensberger, con accenti diversi più o meno scopertamente «apocalittici». La *Guide Bleu*, disse Barthes, è riuscita a banalizzare persino l'Acropoli di Atene; Enzensberger, da una posizione più radicale e di «sinistra», sostenne che «la fiumana turistica è una sola grande corrente di fuga dalla realtà che la società sfrutta per riorganizzarci. Ma il fuggire, per quanto folle, per quanto impotente, è già una critica della situazione cui, con la fuga, ci si sottrae». Quantunque non omologabili, queste autorevoli opinioni prendono di petto il turismo di massa: ma a Barthes obietterei che la guida di Volkmann, tanto amata da Goethe, era altrettanto banale della *Guide Bleu*; allo scrittore tedesco ricorderò che il poeta del Faust fuggì da Weimar per sottrarsi ai gravosi impegni del suo pubblico ufficio e all'abbraccio soffocante di Frau Stein, così come l'im-

«La politica e la cultura hanno abbandonato al proprio ingrato destino una miniera d'oro». Dal Rapporto di «italiadecide», un'analisi dell'architetto e storico dell'arte sull'urgenza di rilanciare una nuova economia territoriale

piegato al catasto si sottrae al suo capoufficio o a un'amica petulante. La questione - intendo dire - non è l'evidente disparità tra un'élite aristocratica e il turismo di massa: ma quanto di traumatico è accaduto nell'esperienza del viaggio di oggi.

Su questo punto, le distanze dal viaggio di antico regime e ottocentesco sono siderali. Il mezzo (treno, auto, *charter*) non è un veicolo «neutro», la durata del viaggio non è una scansione temporale e basta: essi hanno mutato il modo di vivere e di sentire l'esperienza del viaggiare.

Che si tratti dell'antropologo Lévi-Strauss o della commessa della Standa, la questione è del tutto irrilevante: essi hanno sicuramente strumenti culturali diversi per leggere la foresta Amazzonica, ma entrambi sono stati omologati dal *charter* e dal tempo impiegato per raggiungere quel luogo. La loro mentalità, il loro modo di percepire gli alberi o gli aborigeni sono del tutto simili: perché entrambi guardano la televisione, vanno nei *supermarket* e sanno di tornare a casa con alta probabilità. Il viaggio era al tempo di Goethe un evento irripetibile e indimenticabile nella vita di un uo-

mo, un evento eroico a cui si dedicava una minuziosa preparazione che poteva durare anni. Oggi l'evento non ha nulla di eroico ed è periodicamente riproducibile senza disporre dei facoltosi mezzi di Lord Burlington. Questa mi pare una bella differenza: dopo Paestum c'era «terra incognita».

Oggi, sempre che non si faccia l'esploratore per mestiere, la terra incognita è scomparsa o, quanto meno, si è ridotta vistosamente. Con questo naturalmente non intendo dire che oggi non ci sia più la possibilità di vivere esperienze di viaggio affascinanti e intellettualmente formative, né che non ci siano più scrittori di viaggi. Chatwin, Graam Green, Moravia e Arbasino sono certamente i degni eredi di una grande tradizione: ma anche i loro viaggi sono diversi sia per statuto narrativo, sia per gli occhi diversi con cui scoprono il reale. La loro sensibilità percettiva è più simile a quella dell'impiegato del catasto che a quella di Edward Gibbon o del marchese De Sade. È mutata la sostanza antropologica del loro vedere e sentire.

Un loro racconto di viaggio rassomiglia a una foto di Cartier-Bresson, non a una tela di Bellotto. Questa diversità non la si può non avvertire e per quanto io sia un viaggiatore appassionato e forse coscienzioso, non riesco a ignorarla, anche se mi piacerebbe. Naturalmente, traiamo da questa diversità infiniti vantaggi (comodità, buoni pasti, sicurezza) che pochi sarebbero disposti a barattare con il rischio e l'avventura. Non basta solo questo per farci dire che l'aura che pervade il viaggio del «tourist» s'è come evaporata? Eric J. Leed ha scritto in calce a un sagace studio sul tema che «noi siamo ciò che mangiamo, beviamo, adoperiamo, guidiamo e indossiamo»; vorrei aggiungere: noi siamo un altro tempo, siamo un altro spazio, viviamo a un'altra velocità che non è quella di Ulisse, Gilgamesh e Bayron. Anche se i luoghi toccati sono i medesimi, i mirabilia che incontriamo sono proprio gli stessi di quelli che dipinsero Fragonard o Hackert, di quelli che narrarono Montaigne o Winckelmann.

Il che non ci impedirà di continuare a viaggiare, cercando di trarre da questa esperienza quanto è nei nostri mezzi: la consapevolezza di vivere nell'era della telematica, del *jet*, del *fax* ci deve inorgoglire, ma sarebbe ingenuo pensare di godere.

L'Italia per tre secoli almeno è stato il baricentro del Grand Tour, ma questo non mi impedisce di dire che paesi attraversati soltanto dalle classi dirigenti europee, come la Francia, o del tutto ignorati come la Spagna, oggi ci hanno largamente superati per numero di visitatori.

Questo è il problema di una cultura e di una politica che hanno abbandonato al proprio ingrato destino una miniera d'oro.

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Montecitorio la presentazione del lavoro

Il turismo, tema del Rapporto di *italiadecide*, è al centro della competizione globale e della rivoluzione digitale. Modernizzandosi non può restare un settore a parte, deve integrarsi con una politica di carattere culturale e industriale che ha per tema il rilancio di una nuova economia territoriale, la più congeniale all'Italia. Alla presenza di Giorgio Napolitano, l'Associazione *italiadecide* presenta oggi a Roma nella Sala della

Regina di Montecitorio, il suo Rapporto 2014: «Il Grand Tour del XXI secolo: l'Italia e i suoi territori». Ci saranno Laura Boldrini; presidente della Camera, Luciano Violante; presidente di *italiadecide*; Dario Franceschini, ministro del Mibact; Alessandro Palanza, vice presidente di *italiadecide*; e il professore di Geoinformatica Euro Beinart che parlerà di «Big Data, Mappe digitali e flussi turistici».

LETTURE : La «bella addormentata» di Antonella Cilento e la vita privata e politica

di Pietro Secchia PAG.18 **CAPOLAVORI :** Da oggi nelle sale «Roma città aperta»

restaurata PAG.18 **BAMBINI :** Appello a Renzi: investiamo in biblioteche PAG.19

I segreti piaceri di Lisario

Il romanzo della Cilento su una giovane nel Seicento

È la storia di una bella ragazza che cade in un sonno profondo venendo ridestata dalle «attenzioni» particolari di un avvenente medico

FELICE PIEMONTESE
felpi2003@libero.it

È UNA PERFORMANCE PER MOLTI ASPETTISTRAORDINARIA QUELLA COMPIUTA DA ANTONELLA CILENTO CON IL ROMANZO «LISARIO O IL PIACERE INFINITO DELLE DONNE», CON CUI LA MONDADORI CONCORRE AL PROSSIMO PREMIO STREGA. Si è trattato infatti di immergersi anima e corpo nella Napoli del Seicento, nella quale quasi tutto il romanzo si svolge, inventandosi una lingua e situazioni narrative che fossero plausibili, ma con sensibilità del tutto moderna, e senza che si creassero contraddizioni e anacronismi.

S'immagina dunque che la bellissima giovinetta Lisario, figlia di un alto ufficiale spagnolo e di una nana, diventata muta in conseguenza di un intervento sbagliato del chirurgo che doveva asportarle il gozzo, sia protagonista di un singolare fenomeno: messa di fronte a realtà particolarmente sgradevoli, ad esempio sposare un vecchio gentiluomo napoletano («vecchio e zessùso», maleodorante e lubrico) cade in un sonno profondo che dura mesi, alimentata in qualche modo con liquidi e pappette, ma senza dare altri segni di vita.

Dopo numerosi tentativi infruttuosi di destarla, entra in scena il giovane medico Avicente Iguelmano, un ciarlatano anche lui spagnolo riparato a Napoli dalle Fiandre per nascondere la sua incapacità professionale, che per puro caso riesce laddove tanti hanno fallito: lasciato più volte solo con la bella addormentata, ed essendo tutt'altro che virtuoso, comincia a toccarla nelle parti intime e con grandissima sorpresa la vede reagire.

Scopre, in altre parole, quel che per un uomo del Seicento (ma, paradossalmente, non è proprio sicuro che le cose siano totalmente cambiate) è una sconvolgente novità: le donne possono provare piacere e farlo anche senza la partecipazio-

zione del maschio, e in modi misteriosi e conturbanti, intorno ai quali Iguelmano si interrogherà sempre più ossessivamente.

Sta di fatto che Lisario si ridesta, e il padre, don Ilario, si sente in obbligo di offrirla in sposa al medico, capace di compiere il miracolo e assurto naturalmente alla fama e a un successo professionale basato sulla frode e la menzogna.

Subentrano a questo punto altri personaggi: il francese Jacques Israel Colmar, che allestisce spettacoli, l'artista olandese Michael de Sweerts, banchieri, pittori realmente operanti a Napoli nel periodo, come Ribera e Micco Spadaro, notabili locali dagli appetiti trimalcioneschi. Tutto questo mentre incombe la Storia, con la tragica e truculenta epopea di Masaniello e la successiva epidemia di peste, che spopolerà, almeno per qualche tempo, la brulicante e sovraffollata città di Napoli (che all'epoca aveva più abitanti di Londra e di Parigi).

I numi tutelari dell'affascinante operazione della Cilento (che è giovane ma ha già all'attivo una decina di libri) sono il Cervantes delle *Novelle esemplari* (di cui Lisario è diventata appassionata lettrice grazie a un fortunato accidente, visto che secondo la regola dell'epoca avrebbe dovuto essere analfabeta), il romanzo picaresco e naturalmente il Basile de *Lu Cunto de li Cunti*. Ma tutta sua, della Cilento, è la capacità di inventarsi una storia appassionante e dalle mille diramazioni (anche il feuilleton è qui rivisitato), e personaggi credibili e con molte sfumature.

Un trionfo del romanzesco, insomma, e del piacere di raccontare, utilizzando una lingua ricca, baroccheggiante ma senza fastidiosi eccessi, e a cui danno sapore i frequenti inserti dialettali.



LISARIO O IL PIACERE INFINITO DELLE DONNE
Antonella Cilento
300 pagine
euro 17,50
Mondadori



Pietro Secchia in una foto d'archivio

Pietro Secchia, una vita spesa in nome del proprio ideale

Esce la biografia del dirigente del Pci ricostruita con cura e passione politica da Marco Abeltaro

GIACOMO VERRI

HA RAGIONE MARCO ALBELTARO QUANDO, NELL'INTRODURRE LA PROPRIA INFORMASSIMA BIOGRAFIA DI PIETRO SECCHIA, *Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte* (pp. 237, euro 22, Laterza) avvisa che la storia lì narrata ormai «sembra lontana anni luce»: egli, classe 1982, fa parte, come chi scrive, della «generazione post-novecentesca, nata senza nessuna delle coordinate politiche, sociali, e esistenziali e, oserei dire, antropologiche» di quel secolo breve che forse iniziò a declinare proprio di conserva con l'ultima grande sollevazione del '900, il Sessantotto appunto, che per la prima volta poneva due generazioni l'una contro l'altra armate e i cui slogan, come pure ha scritto lo stesso Hobsbawm, lungi dall'essere affermazioni politiche nel senso tradizionale, furono piuttosto «pubbliche proclamazioni di desideri e sentimenti privati». Ed è proprio il contrasto tra dimensione privata e pubblica a darci la distanza lunare tra noi e l'universo di Secchia (o di Togliatti, o di Longo o Moscatelli); il rivoluzionario professionale novecentesco - tale è il profilo «genetico» - non offre infatti e forse non ha «questioni private» perché ciò che a lui nasce nel «lessico familiare» finisce fagocitato dal «discorso» del partito. Con questo, se muoviamo dall'epilogo della parabola esistenziale di Secchia, affermiamo con Abeltaro che egli nel Sessantotto volle vedervi «un fenomeno di lotta di classe», fraintendendo la natura d'un movimento che fu generazionale e di cui Secchia, come altri della vecchia guardia, credette di isolare invece la sola urgenza all'azione per incanalarla in «quell'idea di mobilitazione permanente che deve caratterizzare la militanza comunista».

Secchia muore, coperto da un alone di mistero circa un presunto avvelenamento, il 7 luglio 1973. All'evento le pagine di questo giornale diedero grande risalto con le parole di protocollo dell'allora Comitato centrale del Pci. In realtà, da tempo, colui che fu il numero due del partito viveva in regime di epurato, non tanto a causa della destalinizzazione

(egli che divenne l'icona del sinistrismo filosovietico), quanto per lo iato sempre maggiore, in seno alla medesima linea politica, che lo separava da Togliatti (la cui condotta è per Secchia troppo morbida e a tratti equivoca) e che si sostanzialmente in mosse strategiche da entrambi giocate per screditare o allontanare l'altro: c'è il voto della direzione di partito nel 1951 a favore dell'invio a guidare il Cominform di un riluttante Togliatti, il quale di lì a poco porrà Secchia sotto osservazione; e c'è il clamoroso caso Seniga (il più stretto collaboratore di Secchia, «un personaggio da film», che il 25 luglio 1954 sottrasse enormi somme dalle casse del Pci, scomparendo) del quale Togliatti approfitterà per gettare sul rivale alcune denigranti diminuzioni, dall'esclusione dalla direzione, al declassamento a responsabile dell'attività editoriale del partito, al lavoro di coordinamento dell'attività dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato (lui che veniva da tradizioni antiparlamentari e parlava in aula come si parla alla folla in piazza). Eppure egli non si scaglia mai contro il partito ma contro le personalità che ne hanno tradite le virtù. Il partito resta la divinità, «l'unico luogo politico nel quale possono avere cittadinanza delle speranze di cambiamento»; un partito «di massa di quadri», sempre pronto alla prospettiva insurrezionale per togliersi dalla «palude parlamentare», ben organizzato dentro una disciplina rivoluzionaria per «continuare lo spirito della Resistenza anche in tempo di pace».

Dopo la guerra, fu premiato con la funzione di responsabile dell'organizzazione del Pci, per l'impegno e la maestria nel dirigere la spontaneità dei movimenti partigiani comunisti, composti nell'ideale secchiano da «uomini superiori agli altri, quasi antropologicamente». E prima ancora della guerra fece della propria esistenza il perfetto copione del dissidente politico: partecipò al biennio rosso, aderì tra i primi al Pcd'I, fu in carcere e al confino.

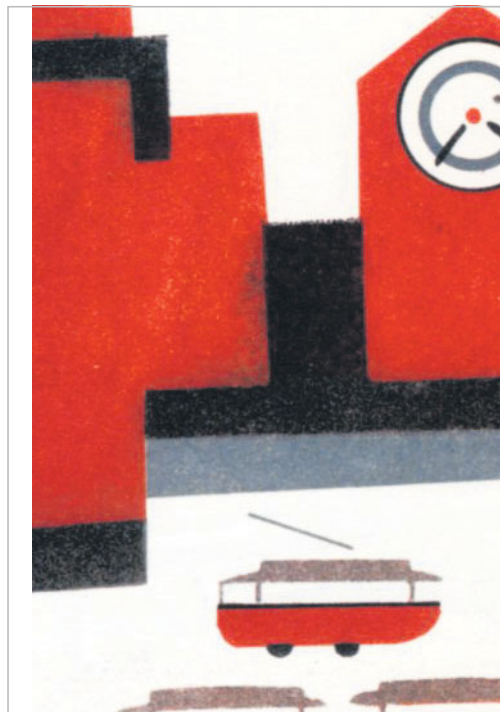
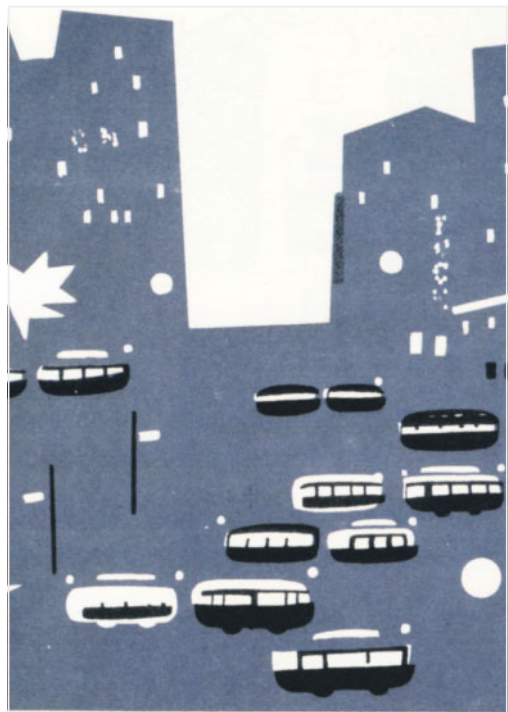
Abeltaro nel tracciarne questo profilo che si legge d'un fiato posa in modo impeccabile i grani della narrazione, si che dei personaggi seguiamo passo via passo le tappe biografiche, psicologiche e ideologiche. E le amicizie, gli scontri, i legami e le fratture vi vengono calati tanto bene che il saggio in molti punti scorre come un romanzo ove le molte politiche e gli screzi interni al partito sembrano altrettanti colpi di scena per l'avventura rocambolesca di un uomo che diede tutto se stesso per il proprio ideale.



Da oggi al cinema «Roma città aperta» restaurata

«Roma città aperta», il capolavoro di Roberto Rossellini, girato nel 1945, ritorna in 70 cinema a partire da oggi in versione restaurata dalla Cineteca di Bologna con l'Istituto Luce. Renzo Rossellini, che sta lavorando a un doc sulla lavorazione travagliata del film dice: «Il nuovo stile di linguaggio venne dall'impossibilità di girare nei teatri e dalla pellicola che mio padre riuscì a trovare che imponeva un certo tipo di riprese».

U: BAMBINI



Mandel'stam e il poema dei due tram «futuristi» nelle tavole di Ender

È UNO DEI POCCHISSIMI SCRITTI CHE IL POETA RUSSO OSIP MANDEL'STAM, INGHIOTTITO DALLE PURGHE STALINIANE, dedicò ai bambini questo *Drin e Tram*, storia di due tram amici che escono dal deposito e passano una giornata avventurosa cercandosi e ritrovandosi per la città. Edito per la prima volta in Italia, il poema per l'infanzia che il poeta scrisse in un momento di pausa dalla produzione più «alta», è stato «recuperato» da Comma 22 dai lontani anni Venti, in cui venne composto e illustrato da Boris Ender. Chicca «antiquaria», eppure insieme modernissima con quei tratti lineari e puliti di Ender, appena accesi da bagliori di un rosso spento, così vicini alle avanguardie artistiche dell'epoca (Ender era, infatti, un pittore futurista). Tanto che *2 tram chiamati Drin e Tram* (pagine 16, euro 8, Comma 22) lo si può considerare un oggetto da collezione e non semplicemente un libro per bambini. Uguale cura, oltre che per le tavole, per i versi di Mandel'stam: tradotti in italiano da Alessandro Niero, poeta e docente di Lingua e Letteratura russa all'Università di Bologna.

Caro Renzi ti scrivo...

Un appello in favore di biblioteche scolastiche

Un libro è uno strumento fondamentale per alimentare le coscienze, per questo investire sulla letteratura per ragazzi è cruciale

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

GENTILE MATTEO RENZI, SE NELLA SCORSA SETTIMANA LEI FOSSE VENUTO IN VISITA ALLA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO PER RAGAZZI DI BOLOGNA, tra gli stand degli editori italiani avrebbe potuto trovare un libretto dell'editore Beisler, scritto e illustrato da Quint Buchholz, uno dei più importanti illustratori tedeschi contemporanei: *Nel Paese dei Libri* racconta molto bene cos'è che rende il libro uno strumento straordinariamente importante per alimentare la coscienza delle persone (non è possibile dire a parole quello che Buchholz trasmette con delle splendide illustrazioni). Glielo diciamo perché ci ha molto colpito l'interesse che il suo governo ha mostrato di voler avere per la scuola: fin ora nessun altro, neppure semplicemente su di un piano programmatico o propagandistico, s'era mai interessato così esplicitamente alla scuola. Non è sarcasmo, il nostro: siamo convinti che su di un piano politico, l'idea di investire al contempo nella scuola e nell'edilizia sia un'idea eccellente. Così vorremo ulteriormente sollecitarla a riguardo: perché se la ristrutturazione degli edifici scolastici andrà a vantaggio di un rilancio del settore edilizio in forte crisi, garantendo la sicurezza di bambini e ragazzi italiani, un serio e strutturale investimento sulle biblioteche scolastiche darebbe aiuto al settore editoriale (ugualmente in crisi) e garantirebbe la sicurezza culturale degli stessi bambini e ragazzi (altrettanto importante di quella fisica).

Alla fiera appena conclusa si è sentita molto forte la mancanza di Roberto Denti, di Mario Lodi e di Iela Mari scomparsi nello scorso anno (queste tre figure, che frequentassero o meno ogni anno la fiera, ognuno a suo modo hanno fatto l'editoria italiana per ragazzi, e l'editoria per ragazzi è stata loro profondamente riconoscenza). Lei ha scritto riguardo a Mario Lodi che

era «un piccolo maestro che ha fatto grande l'Italia»; come ha saputo notare Francesco Tonucci in un incontro di commemorazione, ha detto così due inesattezze: la prima perché Mario Lodi è stato un grande maestro, qualcosa di più che un maestro, un maestro di maestri; e la seconda perché l'Italia purtroppo non è un grande paese, o non ancora. E non lo è, temo, proprio perché è sempre stato un paese troppo disattento alla formazione culturale e civile dei propri cittadini.

Un altro che ha dedicato la propria esistenza a questa vocazione è stato Roberto Denti, che si è sempre battuto perché le istituzioni investissero energie e risorse sulla lettura di bambini e ragazzi. La rivista Andersen (altro esempio di chi lavora in questa direzione con grande caparbietà, offrendo a insegnanti, educatori, bibliotecari uno strumento prezioso per la propria formazione e aggiornamento riguardo alla letteratura e all'illustrazione per ragazzi) ha appena pubblicato nel suo annuario cinque articoli che Denti aveva scritto tra il 1982 e il 1994 in cui viene chiarissimo come già da allora il problema della lettura nei bambini, e quello delle biblioteche scolastiche, fosse centrale, imprescindibile, per un paese occidentale. Ma nei successivi trent'anni, da allora fino ad oggi, non si è fatto praticamente nessun passo avanti a riguardo. Le biblioteche scolastiche sono un miraggio nelle nostre classi ed anche le biblioteche pubbliche soffrono enormemente l'attuale crisi. Nel nostro Paese c'è evidentemente un problema riguardo all'infanzia, una specie di pregiudizio strutturale ed anche abbastanza ipocrita: se da una parte ciò che riguarda l'infanzia viene considerato di poca importanza, dall'altra bambini e ragazzi vengono costantemente utilizzati nelle loro facoltà commerciali di acquirenti effettivi e potenziali. Il settore ragazzi è l'unico dell'intero comparto editoriale ad avere uno sviluppo positivo, ma viene costantemente minimizzato su di un piano culturale, dai grandi gruppi editoriali, nei quotidiani, dai media e dalle istituzioni, come un settore di serie B.

Gentile Matteo Renzi, conosciamo la sua sensibilità riguardo al discorso di Don Milani, da cui sia Mario Lodi che Roberto Denti si sono mossi, la invitiamo caldamente a disporre con il suo governo un vero investimento, sostanziale e strutturale, per il nostro paese: biblioteche scolastiche per i propri bambini.



In questa pagina alcuni disegni di Boris Ender per la favola di Osip Mandel'stam «Drin e Tram»

LA FIERA

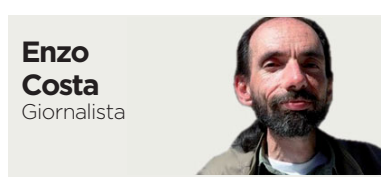
L'editoria salvata dai ragazzini

L'editoria salvata dai bambini. In un settore in crisi, la letteratura per l'infanzia va in controtendenza tornando a far registrare un segno positivo: più 3,1% nel 2013. Vola il settore dei piccolissimi - più 4,8% nella fascia da zero a cinque anni - e quello dei preadolescenti, dai 10 ai 13 anni, che supera il 13%. Questo secondo i dati Nielsen per l'Associazione italiana editori presentati nel giorno d'inaugurazione della cinquantunesima edizione della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna che si è chiusa giovedì. Una edizione con 1200 espositori da 75 Paesi e, per la prima volta aperta al pubblico.

SUGGERIMENTI

Buchholz e l'incanto delle parole scritte

Quint Buchholz, pluripremiato illustratore tedesco, dedica con «Nel paese dei libri» (pagine 60, euro 15, Beisler), un inno d'amore, poetico e trasognato al libro e all'atto di leggere, al rapporto unico, profondo, immensamente ricco che si crea tra un lettore e le pagine. Formato minuto, con una copertina che anticipa le visioni delle pagine interne con dipinti surreali (quasi un omaggio all'arte di Magritte) che ci trasportano in altri mondi, sottolineate con discrezione da brevi frasi liriche e musicali. Intermezzi di un «picture book» che non è rivolto solo ai bambini ma a quanti abbiano la sensibilità necessaria per assaporarlo.



CHIARI DI LUNEDÌ

Matteo Salvini, con quella bocca, può distorcere ciò che vuole

MA COM'È TELEGENICO, MATTEO SALVINI, QUANDO RINGHIA ALL'EURO: la mimica è il suo forte, ammettiamolo. Storce la bocca in un ghigno da cattivo dei fumetti, che in realtà vuole esprimere il modo più intellegibile possibile l'ira funesta del buon popolano padano angariato dalla perfida moneta dei poteri forti di Bruxelles (città tecnocratica che, pure, lui, il popolano, frequenta da una legislatura, pare con non troppo spirito stakanovista).

«Euro criminale!», sibila schifato e indignato in favore di telecamera, ricorrendo a un epiteto inequivocabile come la sua espressione facciale, quella di uno che è al limite della sopportazione tanto da arrochire la voce e, soprattutto, da prodursi in smorfie di esasperata ripugnanza. La bocca storta è, per il teleutente di bocca buona, la prova somatica di quanto spietata sia l'odiata divisa europea, capace anche di deformare i lineamenti. Alterazione espressiva funzionale al-

la rimozione pre-elettorale di un piccolo dettaglio politico: lo schifato Salvini è il segretario di un partito, la Lega Nord, che ha governato l'Italia, dopo l'introduzione dell'euro, dal 2001 al 2006, e dal 2008 al 2011.

Oggi lui chiede voti per uscire dalla moneta continentale ma mai, in tutti quegli anni di governo, i ministri leghisti, fra una performance pittoresca e un taglio xenofobo, avevano intrapreso azioni politiche concrete per il ritorno alla lira. Come mai? Sarà mica perché in realtà non si può e perché in realtà non conviene? Sarà mica che oggi il Carroccio salta sul carro di Marine Le Pen perché liscia re strumentalmente il pelo ai tanti colpiti dalla crisi, con una ricetta facile impossibile, giova elettoralmente? Bisognerebbe chiederglielo, allo schifato Salvini. Ma magari rispondere argomentando, con la bocca storta, è difficile.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi sui settori occidentali, ma con tempo sempre asciutto; soleggiamento diffuso al Nordest.

CENTRO: cieli più nuvolosi sulla Sardegna con rari piovoschi; ampio soleggiamento sul resto delle regioni.

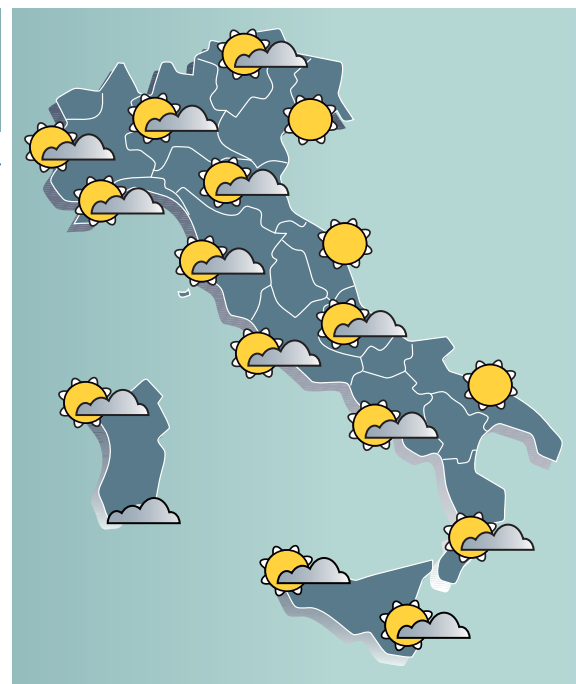
SUD: parziale nuvolosità sulla Sicilia e sulla Sud Calabria meridionale, senza piogge; più sole altrove.

Domani

NORD: sempre tempo stabile ovunque con qualche addensamento sulla Liguria, ma con rari piovoschi.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi ovunque con qualche innocua velatura sul versante tirrenico.

SUD: bel tempo e clima molto mite ovunque con soleggiamento diffuso per tutta la giornata.



RAI 1
21.15: **Una Ferrari per due**
Fiction con N. Marcorè. Marcello ha quasi 50 anni, da più di due è stato licenziato da una importante società di cui era direttore...

RAI 2
21.10: **Rex**
Serie TV con F. Arca. L'austriaco Martin Reiter, compie delle rapine usando un cane, addestrato ad uccidere, identico a Rex.

RAI 3
21.05: **Presadiretta**
Attualità con R. Iacona. Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

RETE 4
21.15: **Quinta colonna**
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

CANALE 5
21.10: **Grande Fratello**
Reality Show con A. Marcuzzi. Quinta puntata: come si saranno comportati i ragazzi nella casa? Chi sarà il terzo eliminato?

ITALIA 1
21.10: **Giustizia privata**
Film con G. Butler. Clyde è a casa con moglie e figlioletta quando due sadici criminali irrompono nell'appartamento...

LA 7
21.10: **Piazzapulita**
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.15 **Una Ferrari per due.** Fiction. Con Neri Marcorè, Giampaolo Morelli, Anita Caprioli, Aurora Ruffino, Eleonora Sergio.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Rex.** Serie TV. Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
- 22.55 **Intelligence.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Emozioni.** Musica
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Protestantesimo.** Rubrica
- 02.00 **Cargo 200.** Film Crimine. (2007) Regia di A. Balabanov. Con Agniya Kuznetsova.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Presadiretta.** Attualità. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.10 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **Road to Nowhere.** Film. (2010) Regia di Monte Hellman. Con S. Sossamon, D. Swain, C. De Young.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Il comandante Florent: piromane.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra! Attualità.** Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.17 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 01.55 **Music Line.** Rubrica
- 02.55 **Modamania.** Rubrica
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.42 **L'assassino è ancora tra noi.** Film Thriller. (1985) Regia di Camillo Teti. Con Luigi Mezzanotte.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Contovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Grande Fratello.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15 **Grande Fratello - Live.** Reality Show
- 00.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.11 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 01.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

- 06.30 **Chante! 3.** Serie TV
- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Giustizia privata.** Film Drammatico. (2010) Regia di F. Gary Gray. Con Gerard Butler, Jamie Foxx, Leslie Bibb, Colm Meaney.
- 23.30 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.45 **Hercules.** Serie TV

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Donne sull'orlo di una crisi di nervi.** Film Commedia. (1998) Regia di P. Almodovar. Con Carmen Maura, Antonio Banderas.
- 02.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.35 **La7 Doc.** Documentario

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Elysium.** Film Fantascienza. (2013) Regia di N. Blomkamp. Con M. Damon, J. Foster.
 - 23.05 **End of Watch - Tolleranza zero.** Film Thriller. (2012) Regia di D. Ayer. Con C. Horn, A. Kendrick.
 - 00.50 **Amore oggi.** Film Commedia. (2014) Regia di G. Fontana, Giuseppe G. Stasi. Con A. Bosca, S. Zanier.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di Steve Martino, Mike Thurmeier.
 - 22.35 **Mimzy - Il segreto dell'universo.** Film Avventura. (2007) Regia di R. Shaye. Con T. Hutton, J. Richardson.
 - 00.15 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2000) Regia di D. Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Ricordami ancora.** Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi, M. Weaver, V. Azlynn.
 - 22.45 **Gloria.** Film Drammatico. (1998) Regia di S. Lume. Con S. Stone, J.-L. Figueroa.
 - 00.40 **Come la prima volta.** Film Commedia. (2012) Regia di Todd Louiso. Con M. Lynskey, B. Danner, J. Rubinstein.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
 - 20.25 **DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
 - 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **Crisis Control.** Documentario
 - 22.55 **Mangiatori di uomini: il pitone africano.** Documentario
 - 23.50 **River Monsters: tana dei giganti.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Revenge.** Serie TV
 - 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV
 - 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
 - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
 - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
 - 21.10 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show
 - 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
 - 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show

Rigore sì Rigore no

Sassuolo-Roma, il sondaggio di Rizzoli premia i giallorossi

La Roma vince (0-2) ma la partita è segnata dal penalty che il direttore di gara assegna poi toglie ai neroverdi in 5' interminabili

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

UNA COSA COSÌ NON ERA MAI SUCCESSA, O PERLOMENO NON SI RICORDA. TANTO MENO A NICOLA RIZZOLI CHE NON È SOLO UN ARBITRO A CINQUE STELLE. In un certo senso, è l'erede di Pierluigi Collina nella Bologna che si consola producendo grandi direttori di gara, visto che sognare coi propri rossoblù di questi tempi è un po' arduo. L'architetto Rizzoli sarà anche tra i pochi, forse l'unico prodotto del nostro Made in Italy calcistico nella vetrina del prossimo mondiale. Eppure al minuto 35 di Sassuolo-Roma, in un pomeriggio emiliano di afa precoce, è inciampato in una decisione che in realtà è una non-decisione di proporzioni fantozziane. Insomma, un gran pasticcio tra un rigore dato, poi tolto, poi ridato, poi ritolto e via così fino al verdetto finale: non è successo nulla, continuate a giocare. Invece è successo che per quasi cinque minuti, esattamente 4.38", la partita è diventata una gigantesca e rumorosa assemblea di condominio, con Rizzoli che si muoveva dentro un nugolo di maglie verdi e bianche, con giocatori che si mettevano le mani nei capelli e con l'assistente di porta che viene interpellato come fosse l'oracolo di Delfi. Cinque minuti di nulla, nel mezzo di una partita che fino ad allora era stata vivace, ma non più frizzante di una gazzosa, e che comunque alla fine la Roma ha portato a casa senza troppa fatica, perché per non perdere terreno dalla Juve, non è che siano consentiti molti altri risultati che la vittoria.

La cronaca di ordinaria follia del non-rigore più lungo del mondo, roba da far impallidire anche il maestro Osvaldo Soriano, comincia appunto con una bella iniziativa di Sansone, attaccante dei neroverdi che col ritorno di Di Francesco hanno almeno ripreso un'anima, dopo gli atti di autolesionismo (diciamo così) che poi sarebbero le partite con Malesani. Missiroli ha una buona idea, fionda un lungo suggerimento per Sansone che aggancia in area, sul lato sinistro. Tra lui e il gol c'è molto poco, quasi nulla: basta agganciare, rientrare, spostare la palla sul piede buono e tirare. De Sanctis è lì davanti, ma il problema è che c'è anche Benatia, da saltare. E mentre Sansone aggancia la palla e fa per spostarsi verso il cen-

tro dell'area, precipita a terra come un sacco vuoto. Cade e alza il braccio, Benatia fa come per dire «io non c'entro nulla», ma Rizzoli arriva di corsa e senza dubbio alcuno tiene il braccio destro teso verso il dischetto: rigore.

Comincia da lì, allora, la pantomima che sfibra tutti, immaginate il pubblico che in campo vede una scena che di solito si vede negli incontri tra scapoli e ammogliati, quando le controversie tecniche sfociano poi a volte anche in velenose ripicche personali. Rizzoli corre dall'assistente Peruzzo che dalla linea di porta ha visto un fallo di Benatia, e si convince ancora di più nel concedere il penalty. Ma poi, per motivi che forse solo la psicoanalisi può spiegare, invece di fischiarlo e far sgombrare l'area per la sua esecuzione, precipita in un balbettante «lo dō-non lo dō» in cui il regolamento del calcio lascia spazio all'inconscio. Freudiana, forse, è la confessione di Sansone che alla fine cede e rivela: «Benatia mi ha toccato la maglia e dopo sono scivolato». Per qualcuno è stato ingenuo, per Garcia è stato «bravo», aggiungendo un filosofico «l'onestà paga». Di certo non è stato sereno, a sentire la versione di Benatia. Secondo il difensore della Roma, infatti, Rizzoli ha praticamente «estorto» l'outing di Sansone promettendogli in cambio impunità dal cartellino: «Non ti ammonisco, hai subito fallo» gli avrebbe chiesto più volte. E alla fine Sansone ha ceduto, appunto, un po' come capita a chi sfreccia in centro a velocità supersonica e se la cava solo con la promessa di non farlo più e magari di allacciarsi la cintura, già che c'è. Fatto sta che l'interminabile tiramolla finisce con un calcio a due, praticamente la stessa cosa che succede nel basket quando non si sa che pesci pigliare, e col coro «buffoni, buffoni» che scende a curve unificate dalle gradinate dello stadio. Benatia rincara la dose e offre un'interpretazione psicoanalitica di quello che, da fuori, è sembrato uno psicodramma calcistico: «Secondo me l'arbitro non voleva fischiarlo il rigore, poi l'assistente di porta ha detto di darlo e lui ha chiesto a Sansone di dire la verità». Eusebio Di Francesco, uno che alla fine potrebbe divorare a morsi il microfono, riesce a tenere il solito aplomb, esalando «Se io che faccio l'allenatore sbaglio mi mandano a casa, i direttori sono lì per prendere delle decisioni. Non mi è piaciuto questo episodio, al di là che fosse rigore oppure no».

Rizzoli ha un precedente fresco, un mese fa, nel derby di Torino. Non ha visto un rigore contro la Juve per tocco di Pirlo su El Kaddouri (che si è pure beccato l'ammonizione). Allora, i suoi capi Nicchi e Braschi lo difesero a spada tratta. Ieri no, nemmeno loro.



Rigore dato o non dato? I calciatori di Roma e Sassuolo inseguono Rizzoli contestando

La grande lentezza del nostro campionato (a parte Cerci)

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SE DOVESSIMO RIDURRE LA DIFFERENZA FRA IL NOSTRO CAMPIONATO E QUELLI PIÙ COMPETITIVI DEL CONTINENTE (SPAGNA, GERMANIA E INGHILTERRA) A UNA SOLA IMPRESSIONE, LA PIÙ VELOCE, LA PRIMA CHE ATTRAVERSA GLI OCCHI, NON AVREMMO DUBBI: IL PASSO. La Serie A è più "lenta", le partite si accendono e si spengono come quelle mitiche lampadine dei vecchi luna park di periferia. Spesso, dopo il lampeggiare e il crepitio, si smorzano per molti minuti. Nei tre tornei assunti a paragone invece si pensa e si pratica un calcio più veloce, il combattimento si estende a tutto campo e per tutto l'incontro. Dopo anni di discussione tattiche con prospettive enunciate in numeri (4-4-2 fu il primo dogma di

questo feticista approccio alla materia), oggi tutto è più chiaro, si può difendere a tre o a quattro, a centrocampo va bene l'allineamento e il rombo, in avanti si può attaccare l'area con gli esterni o con i riferimenti centrali, è tornato utile (necessario, a volte) il trequartista, finalmente, quel giocatore che i puristi di quella formula suddetta avevano rifiutato (e infatti Baggio finiva per giocare a Bologna, a Brescia...). Tutto va bene, allora, purché sia fatto con tecnica adeguata e soprattutto in velocità.

Questo è il calcio di oggi. Anche il Barcellona, che sembra rinnegare la frenesia, in realtà ai suoi giocatori impone il controllo rapido del pallone, e il dominio del campo avviene attraverso i successivi e immediati passaggi: l'impressione di lentezza è data semmai dalla volontà di occupare tutto il fronte, fino alla mancanza d'aria (ma la palla non è mai ferma). E comunque, a parte i catalani, le altre

grandi squadre coprono quel campo con celeri inserimenti e triangoli in grande sveltezza. E tutti sono intenti in questo lavoro. Anche il fondamentale duello di questo sport, attaccante contro difensore, viene ormai affrontato appena si propone, senza *surplace*, dribbling e via verso la porta.

Ieri è caduto sui campi italiani il primo caldo di stagione, il ritmo di quasi tutte le partite è parso penoso, più del solito. Le uniche tre squadre che sembrano talvolta appaiare le cadenze europee sono la Juventus, la Roma e il Napoli, non a caso le prime tre in classifica. Il Napoli manca però di "accompagnamento" all'azione, che resterà sempre una fiammata. La Roma è invece affezionata al controllo della partita, e dunque anche del ritmo. Le piace (piace a Garcia) abbassare la tensione, per sentirsi più al sicuro. Lo ha fatto anche nelle recenti vittorie e un dato agevola questo calcolo: in 19 partite su 30 i

giallorossi non hanno subito reti. Questo fatto pare ingigantire la tenuta della Roma e la sagacia del suo tecnico, eccessivamente preoccupato anche del più comodo degli avversari. Ma vale in modo imbarazzante anche per la considerazione contraria: in troppe occasioni nessuna squadra è riuscita a segnare contro un avversario robusto, non sempre splendido e tantomeno imbattibile. Con due difensori centrali forti, ma che solo quest'anno si scoprono fenomenali (forse lo sono). In breve: in questo campionato ci sono molte, moltissime squadre completamente incapaci di creare pericoli ad avversari seppur ben organizzati. Per penuria tecnica e balistica dei singoli giocatori, per pigrizia tattica, per carenze atletiche. Questa «frotta del niente» impoverisce un campionato già modesto nelle migliori squadre. Cavare fuori 20 squadre «da» Serie A in questo momento è illusorio e dannoso, la

riduzione a 18 è doverosa, a 16 restituirebbe equilibrio e sorprese (nelle ultime 17 edizioni del torneo "ridotto", Verona, Cagliari, Torino e Fiorentina vinsero lo scudetto, la Sampdoria lo fece quand'erano 18).

A questa lentezza generale s'è adeguato l'arbitro Nicola Rizzoli, tipo sobrio e capace, tanto che ci rappresenterà ai prossimi Mondiali. Difficile da commentare il cortometraggio che s'inscena a Reggio Emilia: al netto, la decisione è più giusta che sbagliata. Al lordo, una qualsiasi decisione (anche sbagliata) non può essere sindacata da una ventina di persone: perde autorevolezza. Prima o poi qualcuno ci racconterà a cosa servono il quarto, il quinto e il sesto arbitro. E prima o poi - per cambiare campo, per parlare di un tipo strano - Cerci capirà che se lo vuole, se lo capisce, può fare la differenza, con il suo passo veloce, in questa grande lentezza.

Gli attaccanti perduti

Samp-Fiorentina, nessuno segna, Matri sbaglia ancora

I viola senza Rossi e Gomez valgono la metà: 3° posto irraggiungibile. I doriani sono appagati dalla loro straordinaria rimonta

MASSIMO DE MARZI
GENOVA

ADDIO CHAMPIONS E ADDIO AL SOGNO EUROPA LEAGUE. FIORENTINA E SAMP NON SI FANNO MALE A MARASSI E CON LO 0-0 VIOLA (IERI IN MAGLIA GRIGIO ACCIAIO) E BLUCERCHIATI VEDONO SVANIRE LE ULTIME CHANCES DI LOTTARE PER OBIETTIVI PIÙ PRESTIGIOSI DI QUANTO DICA LA CLASSIFICA ATTUALE. Il primo caldo primaverile e la terza partita in una settimana hanno tolto brillantezza e ritmo a tutti i match della Serie A, ma questo conto è più salata per la squadra di Montella, che con le fatiche di Europa League è arrivata a 7 partite in tre settimane, senza gli attaccanti titolari e Pizarro (ieri anche Rodriguez e Pasqual): difficile sperare nei miracoli. La Sampdoria in ter mesi ha rimontato mezza Serie A, forse non c'è più carburante per pensare ad altro. Una recriminazione da rigore per parte, qualche buono spunto, ritmi discreti ma nulla più.

ATTACCHI ANEMICI

Senza Rossi e Gomez la Fiorentina ha dimostrato una volta ancora di soffrire di mal di gol, con Matri che si è divorato un'altra occasione clamorosa al 92', dopo le due fallite in avvio di gara contro il Milan mercoledì, così che l'opportunità migliore per i viola è arrivata con il missile terrena-aria di Vargas su calcio di punizione, che ha fatto tremare la traversa nel finale. In precedenza le cose migliori le aveva fatte vedere la Sampdoria, al primo 0-0 dopo un anno esatto (30 marzo 2013 a Bergamo contro l'Atalanta), che ha trovato sulla sua strada un Neto meno disattento rispetto al turno infrasettimanale, ma che ha finito in debito d'ossigeno, mentre aveva ancora fiato ed energie da vendere Mihajlovic, espulso per proteste, con l'ex tecnico viola che ha rischiato grosso inseguendo l'arbitro a centrocampo, dopo che il quarto uomo aveva suggerito al signor Russo la sua cacciata. «L'ho fatto apposta», ha dichiarato nel dopo gara provando a scherzare. «C'era un fallo laterale nostro, era eclatante, sono andato a dire al quarto uomo perché non avesse detto niente. Ma non ho offeso nessuno, lo giuro». Mihajlovic ha poi stroncato sul nascere la polemica sulla uscita di Maxi Lopez («Non era contento? È un problema suo, il mio era un cambio tattico») e sul fatto che un successo avrebbe potuto lanciare la Samp addirittura nella volata per l'Europa League ha ricordato: «Quando sono arrivato qui mi era stato chiesto di salvare la Samp. Esserci riusciti già con sette-otto partite di anticipo, non dico che è stato un miracolo ma abbiamo fatto qualcosa di straordinario. Complimenti ai ragazzi».



La traversa colpita dal viola Juan Manuel Vargas su punizione, migliore occasione del match FOTO LAPRESSE

Vincenzo Montella, ex applauditissimo dal popolo blucerchiato, è tornato a vestire dell'aeroplano quando gli è stato domandato di commentare il momento difficile di Matri: «Chi come me è stato un attaccante sa che ci sono questi periodi. Lui deve restare sereno, ha sbagliato, ma ha fatto i movimenti giusti in area». L'allenatore viola ha detto di augurarsi un ritorno di Gomez e Rossi in tempo utile per la finale di Coppa Italia: «Per noi a questo punto è l'obiettivo più importante. Spero che Giuseppe ce la faccia a giocare almeno qualche minuto, anche per recuperare in chiave mondiale, so quanta ci tenga ad andare in Brasile». Tra sette giorni si giocherà Fiorentina-Udine-

se e potrebbe essere l'occasione per parlare del destino di Cuadrado, il cui cartellino è a metà fra i due club. Montella qui è sembrato quasi rassegnato, pensando alla prossima stagione. «Io vorrei tenerlo, ma capisco le eventuali esigenze del giocatore e quelle di una possibile cessione molto fruttuosa. Se sarà così, l'importante è vendere bene e ricomprare meglio». Con chiaro riferimento alla vendita multimilionaria di Jovetic la scorsa estate, che ha finanziato l'intero mercato viola. «Siamo quarti come un anno fa, ma vogliamo continuare a crescere, la Fiorentina come squadra e come società intende inseguire obiettivi ancora più importanti».

SAMPDORIA 0

FIORENTINA 0

SAMPDORIA: Da Costa, De Silvestri, Mustafi, Gastaldello (75' Fornasier), Berardi; Soriano, Palombo, Krsticic (80' Renan); Eder, Maxi Lopez (67' Okaka), Gabbiadini. All. Mihajlovic.

FIORENTINA: Neto, Cuadrado, Savic, Diakité, Tomovic; Borja Valero, Aquilani, Mati Fernandez (77' Ambrosini s.v.); Ilcic (69' Matos), Matri, Wolski (58' Vargas). All. Montella.

ARBITRO: Russo di Nola

NOTE: ammoniti; Berardi (S), Savic (F), Wolski (F), Okaka (S), Matos (F) Espulsi: Mihajlovic (S)

La Lazio vince, il pubblico no «C'è chi vuole lasciare il club»

Contro il Parma decide Candreva nel finale. Cana confessa: «In questo clima a tutti è passato per la testa di andare via»

NICOLA LUCI
ROMA

LA LAZIO RESTA IN CORSA PER UN POSTO IN EUROPA LEAGUE: batte il Parma 3-2 con un gol di Candreva allo scadere, conquista tre punti pesanti ed esce tra gli applausi dei tifosi (pochi) presenti all'Olimpico dopo che il pasticcio tra Marchetti e Ciani aveva prodotto l'autogol per il 2-2 del Parma. La partita viene decisa in pieno recupero con un finale ricco di emozioni e tanti errori, da una parte e dall'altra. Donadoni incassa la seconda sconfitta consecutiva alla vigilia del recupero dell'incontro con la Roma (mercoledì) e poi della sfida del Tardini di domenica prossima con il Napoli. Ma anche la vittoria non rasserena il clima. La Lazio ha giocato senza pubblico in protesta contro Lotito. Il presidente ha rivelato

che in un clima del genere in molti potrebbero lasciare. «Non ha detto che tutti vogliono andare via, ma con un clima così ogni giocatore fa un ragionamento con la sua testa - spiega Lorik Cana -. Se non si trovano soluzioni, non c'è un giocatore che non gli è passato in testa di andarsene. È difficile giocare così e lo sappiamo». Gli fa eco Lulic: «Continuiamo a giocare poi a fine stagione vedremo - glissa il bosniaco nelle mire della Juventus -. Penso solo alla Lazio al momento...». Che il clima sia teso lo dimostra anche il gesto di Candreva che dopo il gol della vittoria ha zittito il pubblico. «Credo sia stato uno sfogo nei confronti del clima che stiamo vivendo, è difficile giocare senza tifoseria al completo - ha detto il tecnico Edy Reja -. Però stiamo facendo prestazioni importanti, meriteremmo maggiore considerazione».



Cassano, Ciani e Marchetti: nessuno dei tre calcia né para quel pallone: è il gol del momentaneo 2-2 FOTO LAPRESSE

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Duda-Wieczorek, campionato polacco 2014. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Dh6! Dg5 (UNICA). 2. Ag6! E SE ORA 2...D:g6 3. Tf8 MATTO.

TORNEO DEI CANDIDATI, VINCE ANAND. Si è concluso a Khaty Mansyisk (Russia) il Torneo dei Candidati con il successo dell'indiano Viswanathan Anand che così sfiderà il norvegese Magnus Carlsen per il titolo mondiale, quasi una rivincita del match iridato di pochi mesi fa. Anand si è imposto nettamente e già ad un turno dalla fine era matematicamente primo. Il prossimo mondiale potrebbe svolgersi già quest'anno.



Lo show Mercedes, già dalle prime curve del Gp di Malesia: ben presto saluteranno la compagnia...

Solo Mercedes, è Formula noia

Vince Hamilton su Rosberg Vettel resiste, Alonso lotta (4°)

Due Gp e due vittorie del tridente Gli altri sono lontani Ma deludono anche le nuove regole, le macchine vanno gestite, più che spinte

LODIVICO BASALÙ

LA MERCEDES PARE AVERE GIÀ MESSO SOTTO CHIAVE IL MONDIALE DI F1 2014. ANCORA UNA SUPERIORITÀ PAZZESCA, QUELLA VISTA NEL GP DI MALESIA, DOPO IL PRIMO SIGILLO IN AUSTRALIA. Addirittura più imbarazzante di quella mostrata dalla Red Bull-Renault e da Vettel negli ultimi quattro anni. Stavolta a giocare con gli avversari è stato Lewis Hamilton, dopo lo sfortunato esordio a Melbourne. "Giocare" è la parola giusta, perché addirittura negli ultimi giri l'anglocaraibico ha stampato un tempone inavvicinabile per chiunque, a dimostrazione di quanto margine avesse ancora sotto al piede. Persino sul secondo classificato, quel Nico Rosberg che due settimane fa aveva vinto e che ora si trova già con ampio margine in testa alla classifica iridata sempre grazie a una Freccia d'Argento.

E poi? Poi più niente, se non una Red Bull che, se non altro, ha provato con Vettel - alla fine terzo - a insidiare la piazza d'onore di Rosberg, unica "vaga" sfida dentro un gran premio assai noioso e scontato e non solo per la superbia della Mercedes ma anche per le nuove regole che "paralizzano" molte potenzialità. Poi, finalmente, una Ferrari, quarta ancora una volta, ma soprattutto per la determinazione di Alonso (graziato anche dalla débacle dell'altra Red Bull di Ricciardo, attardato da un pit errato, da un *drive trough* e dal ritiro definitivo) che - data partita persa con Mercedes e Red Bull - ha dovuto lottare ancora una volta con la Force India di Nico Hulkenberg, un pilota con gli attributi, scartato dalla Ferrari come sostituto di Massa a favore di Raikkonen. E Iceman? È scomparso subito, dopo essersi toccato con la McLaren di Magnussen (punito con una sosta di 5" ai box) e aver forato. Dopo, è stato incapace di rimontare e il 12° posto finale non esalta certo l'umore degli uomini di Maranello. È uno dei tanti problemi di questa F1, perché, a causa del consumo specifico imposto, è impossibile abusare degli eventuali cavalli a disposizione, cavalli di cui comunque la F14T ha bisogno, dato che sono molti meno di quelli erogati dai turbo dalla Mercedes. Alonso, del resto, è stato ancora una volta chiarissimo, pur se grazie ai due quarti posti è ora terzo nel mondiale, a un punto da Hamilton: «Vero, ma non possiamo cularci sulle defaillance degli avversari. Poche parole

e più fatti. Tutto il weekend è andato un po' meglio, con una macchina più competitiva. Noi miglioriamo, ma anche gli altri lo fanno, quindi dobbiamo sperare in uno step più grosso, perché siamo ancora indietro. Proviamoci già la prossima settimana in Bahrain. Il terzo posto che ho in classifica mondiale? Mi mantiene, per ora, nel gruppo dei migliori. È la cosa più positiva di queste due prime gare». Arrabbiato a fine gara Raikkonen: «Tutto è svanito nei primi giri, poi è stata dura gestire la situazione, visto che solo alla fine mi hanno montato un treno di pneumatici che non si consumava subito». Un parziale mea culpa arriva anche da Stefano Domenicali, dal muretto del Cavallino: «La Mercedes ha mostrato ancora una volta qual è il suo potenziale. Noi abbiamo pensato a gestire la macchina. È chiaro che non siamo soddisfatti, anche se la situazione nella classifica piloti non è malvagia». Parole sentite troppo spesso nelle ultime stagioni, con una Ferrari che, di fatto, è ancora una volta costretta ad inseguire e non solo la Mercedes, ma anche la rinata Red Bull e persino una outsider come la Force India.

Pensieri che non ha certo Hamilton, molto provato fisicamente: «È stata durissima, a causa del clima terribile della Malesia. Ma la mia Mercedes è stata eccezionale e questo ritorno alla vittoria è esaltante. Dedico la stessa alle 239 vittime dell'aereo malese scomparso tragicamente. Adesso, l'importante, è mantenere il vantaggio che abbiamo. Vettel già ci soffia il fiato sul collo e Alonso è uno che non si arrende mai». E a proposito di Vettel, il 4 volte iridato è chiarissimo: «Contento per il terzo posto, ma non siamo ancora dove vorremmo essere. La squadra ha comunque fatto un lavoro straordinario e come giura Chris Horner (a capo delle operazioni Red Bull sulle piste), ammetto che il distacco dalle Mercedes è rilevante ma non irrecuperabile». Contento, ma non pago, Nico Rosberg. Contento per la prima posizione in classifica mondiale, meno per la lezione subita da Hamilton a parità di macchina. «Devo capire il perché - spiega il tedesco - Questa volta Lewis non lo prendeva nessuno. E a questo punto non mi resta che trovare il bandolo della matassa, prima di domenica prossima, in Bahrein».

Scorrendo la classifica del Gp di Malesia, troviamo al 6° posto la McLaren di Button, al 7° la Williams-Mercedes di Massa e all'ottavo la vettura gemella di Bottas. Tra i due, proprio sul finale (ma non solo), un episodio che ha lasciato e lascerà le sue tracce, con l'ex-ferrarista che si è rifiutato di far passare il giovane compagno di squadra, nonostante un ordine arrivato dai box. Un fatto già capitato molte volte a Massa, da sempre costretto a cedere a scomodi coequipier - da Schumacher ad Alonso - nei tanti anni passati alla Ferrari. Le polemiche in casa Williams non sono mancate e non mancheranno. Almeno vivacizzeranno l'ambiente.



Il tedesco John Degenkolb, 25 anni

Degenkolb, uno sprint perfetto a Wevelgem

GIANNI PAVESE
ROMA

JOHN DEGENKOLB HA CONQUISTATO ALLO SPRINT LA GAND-WEVELGEM, SECONDA CLASSICA DI PRIMAVERA DOPO LA SANREMO E GIUNTA QUEST'ANNO ALLA SUA 76ESIMA EDIZIONE. Una classifica per velocisti, di complessivi 233 chilometri, nonostante abbia nel percorso tratti di pavé e quattro cotes (Casselberg Catsberg, Baneberg e Kammelberg), tradizionale prova dell'ultima domenica di marzo che anticipa di una settimana il Giro delle Fiandre e di due la Parigi-Roubaix. Il 25enne tedesco della Giant-Shimano, velocista ma anche capace di numeri fuori dalle volate, vincitore in carriera di cinque tappe alla Vuelta, di una (quella di Matera, nel 2013) al Giro d'Italia e di altre due grandi corse in linea come la Vattenfall Cycloclassic e la Parigi-Tours, ha preceduto al fotofinish il giovane francese Arnaud Demare e lo slovacco Peter Sagan, campione uscente. Solo quinto il belga Tom Boonen (Omega Pharma-Quickstep), che fallisce dunque l'assalto al suo poker personale. Una caduta nel finale ha di fatto scompaginato le carte per la volata conclusiva, che ha ripagato Degenkolb della sfortuna nella Classissima, dove dovette fare i conti, nel finale, con una foratura.

Colpisce la gioventù del podio, dove il più anziano ha 25 anni. Un ricambio generazionale che adesso farà i conti con le corse in linea più prestigiose e massacranti ma che ieri ha superato l'esame di un percorso, tra pavé, muri e strette stradine di campagna, che è solo l'antipasto di quanto accadrà ad aprile dove saranno sempre muri, sempre pavé, ma tutto all'ennesima potenza. La Gand-Wevelgem si conferma una delle classiche più ambite dai velocisti. Lo sprint del tedesco è bellissimo, potente e di tenuta, con i tempi scelti alla perfezione. Quinta vittoria stagionale, ovviamente la più importante dopo le tre al Giro del Mediterraneo e quella alla Parigi-Nizza, ottenuta sul circuito automobilistico di Magny Cours. Degenkolb ringrazia il connazionale Greipel, caduto sulla dirittura d'arrivo (con lui c'erano anche Farrar e Thomas): di fatto ha bloccato il tentativo di monopolio della Lotto, lasciando aperte tutte le soluzioni. Perfetto Degenkolb, quasi Demare: rimonta del francese (sempre più vicino a vincere qualcosa di importante) che si arena ad un passo dal verdetto al fotofinish. Terzo e battuto Peter Sagan: lo slovacco, che può comunque archiviare positivamente questo primo assaggio di Belgio (ha vinto l'Harelbeke), non sa ancora districarsi alla perfezione tra i professionisti della volata pura, prende vento troppo presto e deve cedere. Nessun belga sul podio, e questo per i padroni di casa, che su 76 edizioni ne hanno vinte 48, è una netta sconfitta. In cima ai delusi c'è Tom Boonen.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	81	30	26	3	1	15	15	0	0	15	11	3	1	67	20
2 Roma*	70	30	21	7	2	15	12	3	0	15	9	4	2	58	15
3 Napoli*	61	30	18	7	5	15	9	4	2	15	9	3	3	57	32
4 Fiorentina	52	31	15	7	9	15	8	3	4	16	7	4	5	49	33
5 Inter*	48	30	12	12	6	16	7	7	2	14	5	5	4	47	31
6 Parma*	47	30	12	11	7	15	6	7	2	15	6	4	5	49	37
7 Atalanta	46	31	14	4	13	15	10	2	3	16	4	2	10	37	39
8 Lazio	45	31	12	9	10	15	8	4	3	16	4	5	7	40	40
9 Hellas Verona	43	31	13	4	14	16	9	2	5	15	4	2	9	46	52
10 Torino	42	31	11	9	11	16	7	5	4	15	4	4	7	45	40
11 Milan	42	31	11	9	11	15	7	4	4	16	4	5	7	47	43
12 Sampdoria	41	31	11	8	12	16	6	5	5	15	5	3	7	40	43
13 Genoa	39	31	10	9	12	15	7	4	4	16	3	5	8	34	39
14 Udinese*	35	30	10	5	15	14	7	2	5	16	3	3	10	33	42
15 Cagliari	32	31	7	11	13	16	7	4	5	15	0	7	8	29	41
16 Chievo	27	31	7	6	18	15	5	2	8	16	2	4	10	26	46
17 Bologna	26	31	5	11	15	16	3	7	6	15	2	4	9	24	48
18 Livorno*	24	30	6	6	18	15	4	4	7	15	2	2	11	32	56
19 Sassuolo	21	31	5	6	20	16	4	1	11	15	1	5	9	29	61
20 Catania*	20	30	4	8	18	15	4	6	5	15	0	2	13	23	54

RISULTATI 31ª

Napoli - Juventus
Udinese - Catania
Livorno - Inter
Bologna 0 - 2 Atalanta
Milan 3 - 0 Chievo
Sassuolo 0 - 2 Roma
Lazio 3 - 2 Parma
Sampdoria 0 - 0 Fiorentina
Torino 2 - 1 Cagliari
Verona 3 - 0 Genoa

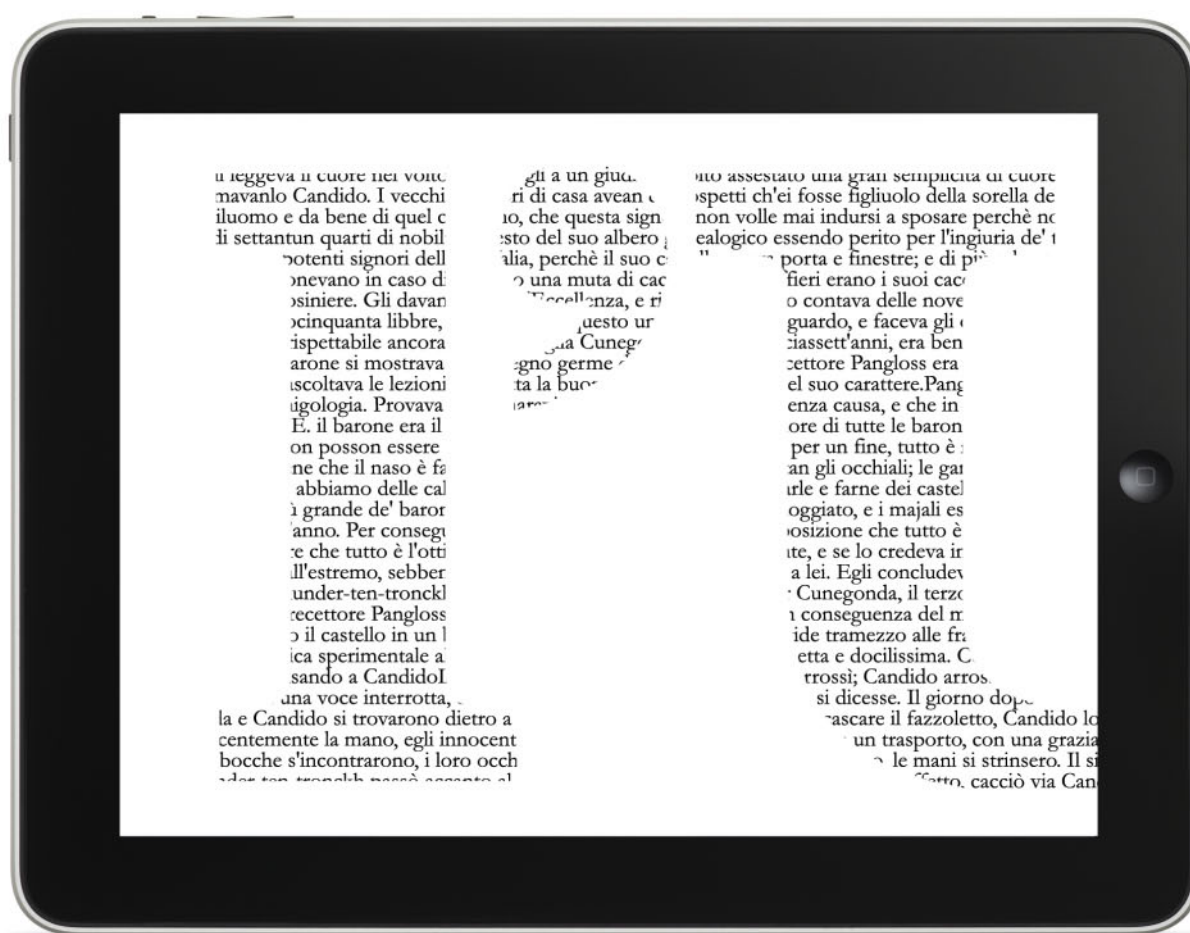
PROSSIMO TURNO

Chievo - Verona
Inter - Bologna
Lazio - Sampdoria
Atalanta - Sassuolo
Cagliari - Roma
Catania - Torino
Fiorentina - Udinese
Parma - Napoli
Juventus - Livorno
Genoa - Milan

MARCATORI

- 18 RETI: Tevez (Juventus)
- 17 RETI: Immobile (Torino)
- 15 RETI: Toni (Verona)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina); Higuain (Napoli)
- 13 RETI: Gilardino (Genoa); Palacio (Inter); Balotelli (Milan)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo); Ceri (Torino); Cassano (Parma)
- 11 RETI: Vidal, Llorente (Juventus); Paulinho (Livorno); Callejon (Napoli); Denis (Atalanta);
- 10 RETI: Di Natale (Udinese); Destro (Roma); Paloschi (Chievo)
- 9 RETI: Eder, Gabbiadini (Sampdoria);
- 8 RETI: Candreva (Lazio)
- 7 RETI: Jorginho (Verona-Napoli); Klose (Lazio); Parolo (Parma); Kakà (Milan);
- 6 RETI: Hamsik, Pandev, Mertens (Napoli); Pogba (Juventus); Zaza (Sassuolo); Amauri (Parma); Totti, Florenzi e Gervinho (Roma)

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

